

IX.

TORNATA DI SABATO 13 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Verificazione di poteri (Convalidazioni)	222	Emendamenti:	
Ringraziamenti per commemorazioni	222	MODIGLIANI	258
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	222-75	PRESIDENTE	258
Interrogazioni:		BOMBACCI	259
Fatti di Bologna:		REINA	260
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	222	PICCOLI	261-64
BENTINI	223	MAURI	262-64
Ufficiali passati a Fiume:		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	263
FINOCCHIARO-APRILE, <i>sottosegretario di Stato</i>	225	ALESSIO, <i>relatore</i>	264
RAMELLA	226	MANES	264
Brevetti scientifici ed industriali:		Approvati per divisione l'emendamento D'Alessio ed accettato dal Governo.	
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	226	Non approvati l'emendamento Bombacci.	
BIANCHI UMBERTO	227	Emendamento Reina-Mauri:	
Disoccupazione nelle provincie di Novara e di Como e sussidi di disoccupazione:		MEDA	265
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	227	Approvati l'emendamento Reina.	
CIAPPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	227	Emendamento Piccoli:	
RAMELLA	228	CAMERONI	265
PESTALOZZA	229	PRESIDENTE	266
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	230	NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	266
Rinvio d'interrogazioni	225	MEDA	266
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Seguito e fine della discussione)	231	ALESSIO, <i>relatore</i>	267
ALESSIO, <i>relatore</i>	231	L'emendamento Piccoli è approvato per divisione.	
SECHI, <i>ministro</i>	239	Emendamento Graziadei sul riconoscimento immediato del Governo di Russia:	
GIULIETTI (<i>Fatto personale</i>)	240	MEDA	267
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	240	GASPAROTTO	267
Sospensione e ripresa della seduta	249	Votazione nominale:	
Ordini del giorno:		Non è approvato.	
LAZZARI	249	Ordine del giorno Manes: abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia:	
MESCHIARI	255	NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	269
MARANGONI	256	MODIGLIANI	269
Ordini del giorno presentati dopo la chiusura della discussione generale.		Approvati l'ordine del giorno Manes.	
Ritiro di ordini del giorno.		Approvati l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.	
L'ordine del giorno Lazzari che non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona non è approvato.		Sorteggio della Commissione presentatrice dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona	270
		Proroga dei lavori parlamentari a martedì 16 dicembre:	
		DUGONI	270
		CAPPA	270
		PRESIDENTE	270
		CICCOTTI	270
		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	270

BERTINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti deputati; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Montemartini, Cagnoni, Scagliotti, Canevari, Di Giovanni, Mauri Angelo, Fontana.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« A nome di questa cittadinanza esprimo alla Eccellenza Vostra vive sentite azioni di grazie per la manifestazione di cordoglio tributata dalla Camera dei Deputati all'ex-deputato Gioffrese che fu uno dei più eletti figli di questa città.

« Il commissario prefettizio di Bitonto:
« Perrone ».

« A nome mio e dei miei ringrazio Vostra Eccellenza e tutti i colleghi della Camera delle condoglianze rivoltemi, grata delle parole affettuose di rimpianto per il mio caro estinto.

« Beatrice Roth ».

« Questa cittadinanza vivamente ringrazia la Rappresentanza nazionale per le condoglianze rivolte per la morte dell'onorevole Papadopoli che rappresentò degnamente questo collegio in Parlamento.

« Il commissario prefettizio di Adria:
« Corte ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Lombardi e Negretti.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) Vedi in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Bentini, Zanardi, Grossi e Graziadei, al ministro dell'interno, « sui fatti di Bologna »:

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno. Il giorno 3 corrente fu proclamato a Bologna lo sciopero generale, e i dirigenti di quelle organizzazioni operaie indissero un comizio che venne tenuto nel recinto del gioco del pallone alle ore 16, con l'intervento di circa 10 mila persone.

Parlarono diversi oratori usando tutti un linguaggio assai violento. Terminato il comizio una parte dei convenuti, circa 4000, incolonnati, tentarono di raggiungere il centro della città nonostante che il prefetto, che aveva la tutela dell'ordine pubblico, avesse precedentemente fatto sapere ai dirigenti che non riteneva, per circostanze di fatto, che il corteo si svolgesse.

I dimostranti vennero a urtarsi contro un primo cordone che era stato messo agli ordini del commissario Franchini, e allo sbocco delle vie dei Falegnami e Indipendenza il corteo, superato con un urto poderoso il cordone, si avviò cantando per via dell'Indipendenza verso un secondo sbarramento posto nella parte alta, e al quale faceva seguito un terzo schieramento in piazza Vittorio Emanuele. Per evitare il secondo urto il commissario di servizio Lapolla fece avanzare un reparto di cavalleria col quale si mosse anche un gruppo di agenti in borghese. Alla intimazione di sciogliersi fatta con tre squilli di tromba i dimostranti risposero con urli e lancio di grosse pietre, delle quali si erano in precedenza provveduti, e quasi contemporaneamente con quattro colpi di rivoltella diretti contro la forza pubblica.

Questa, senza fare uso delle armi, si lanciò per sciogliere l'assembramento e tentare di arrestare quelli che erano stati individuati come coloro che avevano sparato contro la forza. Sotto la pressione degli agenti e della cavalleria che era allora intervenuta, i dimostranti si sbandarono rifugiandosi sotto i portici e nelle vie adiacenti donde continuarono il lancio contro gli agenti.

In questo frangente alcune guardie furono ferite.

Intanto, poco più lungi, nella piazza Garibaldi, continuava la pressione contro la forza pubblica da un altro gruppo di dimostranti che arrivava lanciando sugli agenti dei proiettili. Rimasero feriti con sassate alla testa degli agenti ed un carabiniere ricevette un colpo di pugnale, che per vero miracolo non ebbe risultati mortali. La truppa fece una nuova carica di fucileria in aria che fece disperdere i dimostranti. Al rumore degli spari però un gruppo di agenti, che operava in via Indipendenza, si slanciò in aiuto dei compagni, quando, all'altezza di via Bertiera, che era completamente al buio, furono fatti segno a nuove scariche di revolverate che partivano dall'interno del vicolo. Fu in quel punto che alcuni agenti, impressionati della proditorietà dell'atto, risposero con cinque o sei colpi verso il luogo donde le revolverate erano state sparate.

Cadde in quel punto un certo Amleto Bellani, di anni 17. Egli può essere stato colpito dagli agenti, ma non è escluso che il colpo provenisse dagli stessi compagni, che allo svoltare del vicolo non potevano certamente distinguere gli agenti in borghese, dai dimostranti.

La perizia fatta esclude nella maniera più assoluta che possa essere stato colpito a bruciapelo, anzi dalla perizia medica stessa è assai difficile stabilire da quale parte sia venuto il proiettile perchè dall'esame non si è riusciti a stabilire con certezza il foro d'entrata e quello d'uscita del proiettile. Inoltre è dubbio che il proiettile sia di una portata tipo *browning*, di cui nessun agente per altro era armato. Intanto nessun altro incidente ebbe a verificarsi. Lo sciopero si protrasse tutto il giorno successivo per permettere alla classe operaia di prender parte all'accompagnamento funebre del Bellani che si svolse senza alcun incidente.

Ho riferito e letto alla Camera il rapporto, dicendo la pura e nuda verità dei fatti. Ai caduti di questi giorni a qualunque parte, a qualunque fede appartengono non può che rivolgersi il compianto generale. Debbo d'altra parte dire agli onorevoli interroganti che se la responsabilità, come si vorrà certamente affermare, del fatto delittuoso, è derivata dall'aver non permesso che il corteo si svolgesse nell'interno della città, debbo dire agli onorevoli interroganti che soltanto colui che ha la responsabilità dell'ordine pubblico sul posto può rendersi edotto di tutte le circo-

stanze di fatto per cui possa un ordine essere tenuto.

D'altra parte loro sanno che il Governo ha preso dei provvedimenti al riguardo. Ma in ogni modo io, rivolgendomi all'onorevole Bentini e agli altri rappresentanti di Bologna, che in molte circostanze hanno usato tanto senso di prudenza, posso anche dire che se l'ordine fosse stato rispettato, noi forse non dovremmo oggi deplorare quel luttuoso avvenimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Io dovrei dire se la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi ha soddisfatto o no. Non dico niente, perchè mi sembra perfettamente inutile. Se dicessi di no, parrebbe che avessi l'illusione che la sua risposta mi potesse soddisfare. Ora questa illusione non l'ho mai avuta, perchè io prevedevo benissimo quello che è avvenuto, cioè che l'onorevole sottosegretario avrebbe letto quello che gli hanno detto i suoi funzionari che sono i responsabili, coloro che hanno bisogno di difendersi.

Onorevole sottosegretario, questo bisogno deve essere grande, molto grande, se quei funzionari sono giunti a mandarle quel tessuto di cose assolutamente inesatte, dico così per non dire di più, che ella ha letto poco fa. Io non discuto del comizio al Giuoco del pallone. Potrei dire che quel comizio si distinse per la sua disciplina, per il senso di misura che l'improntò. Ci fu persino un oratore che ebbe il coraggio di collocarsi contro i moventi dello sciopero, e la folla lo lasciò dire, ascoltò in silenzio, anzi con rispetto e tolleranza la parola che contraddiceva evidentemente al suo spirito e alle sue intenzioni. Non è vero che i cordoni siano stati rotti con la strategia, a cui accenna quel rapporto. Bastò che la folla si presentasse, perchè i cordoni si allentassero al suo passaggio, tanto vero che la censura ordinò che fosse tolto dalla cronaca questo punto che pareva non fosse molto ortodosso. Il fatto cioè che i soldati non infilzassero coloro che si presentavano per percorrere la strada, che è di tutti e che deve essere di tutti: delle processioni e dei cortei militari, ma anche del popolo, perchè non si capisce come per cento metri Bologna deve sempre correre il rischio del morto e dei feriti.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, si tratta di un uomo che è stato ucciso senza ragione, si tratta di un assassinio nel vero senso della parola, per il quale vi

domandiamo giustizia, tutta la giustizia di cui siete capaci, di cui siete in dovere. Questo è il punto della interrogazione sul quale richiamo la vostra attenzione e il vostro sentimento di responsabilità.

Non è vero che il povero Belani facesse parte della dimostrazione quando fu colpito dal proiettile della guardia in borghese. Egli aveva fatto di tutto per sottrarsi alla dimostrazione e alla carica degli agenti. Egli si stava allontanando insieme con un gruppo di altri, e badate che queste notizie io non le ho attinte da coloro che erano con lui in quel momento, dai suoi compagni, perchè anche non volendo, avrebbero potuto non essere del tutto veritiere. Io ho fatto una inchiesta presso persone spassionate e disinteressate, le quali mi hanno detto che quel povero uomo si stava allontanando in fretta e furia quando fu raggiunto da un agente in borghese che prima lo incalzò con un pugno e con un calcio e poi, alle sue proteste legittime ed istintive, quasi a bruciapelo, gli scaricò un colpo di rivoltella alla testa che lo passò da parte a parte.

Vorrei conoscere quel medico di Bologna che è così ignominioso da mettere quel po' di scienza che possiede a servizio della pubblica sicurezza e che non sa distinguere il foro di entrata da quello di uscita del proiettile, per non dire che fu colpito a tergo.

Sta accadendo a Bologna un fatto che conviene ella sappia e la Camera conosca. Questo omicidio ha fatto traboccare l'anima popolare di una commozione vivissima. Non passa notte che il luogo in cui è caduto quel povero padre di famiglia non sia infiorato dal cordoglio dei nostri popoli. L'anima popolare ha già fatto la sua giustizia, che è la vera.

Ho detto che si tratta di un padre di famiglia e non a caso, perchè non è vero che fosse un giovane di diciassette anni, come vi è stato riferito. I vostri informatori non sanno nemmeno chi hanno massacrato.

Era un galantuomo (e si è avuto il coraggio, da certa stampa, di affermare che era un pregiudicato), un buon padre di famiglia, un cittadino integerrimo, che non aveva mai avuto da fare con la giustizia e fra le altre cose era impiegato in un arsenale governativo. Non si entra, nè si permane in un arsenale, se non a patto di avere il certificato penale senza macchia.

Onorevole sottosegretario, poichè ne ho l'occasione ed il tempo, voglio dirvi una sola cosa sulla pubblica sicurezza.

Qualche mese fa in un piccolo tafferuglio (possiamo dirlo io e l'ex-sindaco Zanardi, perchè eravamo presenti) fu uccisa una povera donna ch'era incinta.

Sparò il colpo di rivoltella un ufficiale, e l'abbiamo ancora davanti agli occhi. Or bene, l'autorità politica militare e giudiziaria non ha fatto uno sforzo solo per rintracciare il nome di quell'uomo. (*Commenti*). Non basta. Lo stesso giorno una comitiva di forsennati dava l'assalto alla Camera del lavoro (e anche qui si era presenti) e furono sparati quasi duecento colpi di rivoltella e di fucile. Qualcuno di quei forsennati arrivò al punto di menar vanto di questa prodezza. Non si è aperta una procedura contro di loro.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In che data?

BENTINI. In giugno. Mi compiaccio che ella si sorprende. (*Commenti*).

Onorevole sottosegretario di Stato, durante il Congresso socialista i nostri compagni che uscivano dal palazzo del Comune, dove erano stati ospitati dalla cortesia del sindaco, furono aggrediti, senza ragione alcuna, da un nuvolo di carabinieri e bastonati. Un assessore fu anche ferito e malconcio.

Questi sono delitti, sono fatti che hanno una sanzione. E io domando: Si è proceduto, si procede, c'è un po' di responsabilità che trionfi su questi fatti? No? Ed allora vi dico che siete dei complici anche voi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Qui dalla tribuna parlamentare, con tutto il sentimento della nostra responsabilità vi diciamo: l'altro giorno a Bologna, in una città nobilmente civile, che al disopra delle competizioni di parte ha una sensibilità che la onora ed è capace di grandi reazioni, è stato ucciso un uomo.

Noi vi diciamo che accanto al morto c'è la figura di un responsabile, la guardia in borghese. Ed a voi che siete lo Stato, diciamo: procedete e fate procedere, se non volete rimanere sorpresi e rammaricarvi di quello che accadrà, che di fronte alla vostra denegata giustizia i cittadini si facciano giustizia da sè. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Umberto Bianchi, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per

conoscere se non apprezzi l'opportunità di facilitare maggiormente agli studiosi la consultazione dei brevetti scientifici ed industriali, provvedendo — come si pratica in altri Stati — affinché l'Ufficio della proprietà intellettuale fornisca le copie a stampa di qualsiasi brevetto italiano, a semplice richiesta, ed agevoli i richiedenti, anche per corrispondenza, nelle ricerche d'archivio».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro non è presente, essendo impedito dall'intervenire alla seduta per ragioni di ufficio:

Quindi questa interrogazione rimane inscissa nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Coris, ai ministri degli affari esteri e della guerra, « per sapere se sia informato della propaganda che si esercita nei campi di concentramento contro le aspirazioni dei prigionieri ucraini, e se abbia finalmente intenzione di provvedere alla loro riunione in campi separati e a un trattamento conforme al costume politico italiano, in attesa del loro rimpatrio ».

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA, sottosegretario di Stato per la guerra. Onorevole Presidente, l'onorevole Coris essendo indisposto, m'ha espresso il desiderio che questa sua interrogazione sia rimessa ad altra seduta. Se ella crede, potrà essere rimessa alla seduta di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ramella, ai ministri dell'interno, della guerra e della marina, « per sapere se i comandanti che costituiscono o sostengono il regno di D'Annunzio pesano ancora sul bilancio dello Stato; e se non credano che costituisca insulto e provocazione alla miseria generale che colpisce la classe operaia, il mantenere, in servizio ed al soldo, generali ed ufficiali in numero sproporzionato alla forza numerica del contingente militare ancora alle armi ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario.

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA, sottosegretario di Stato per la guerra. La notizia contenuta nella prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Ramella, notizia che è stata ieri raccolta anche dall'onorevole Vella durante lo svolgimento di una sua interrogazione, è assolutamente destituita di ogni fondamento.

Nessun assegno viene corrisposto agli ufficiali ed alla truppa passati a Fiume o

comunque sottomessisi agli ordini di Gabriele D'Annunzio, come non vengono corrisposti nè viveri, nè altre somministrazioni di sorta. In proposito sono stati anzi, anche di recente, impartiti ordini precisi e tassativi onde tali truppe non abbiano in alcun modo a gravare sul bilancio dello Stato. (*Bene!*)

Si è verificato un solo inconveniente. Il comando di un gruppo di mitraglieri della 45^a divisione ha pagato gli assegni ad alcuni militari passati a Fiume, sino alla fine di settembre. È stata disposta una inchiesta per accertare se il fatto derivi da errore, da colpa o da semplice negligenza. Non c'è altro.

La stessa dichiarazione faccio a nome del sottosegretario di Stato per la marina, onorevole Soleri, per quanto si riferisce agli stati maggiori ed agli equipaggi delle regie navi che si trovano attualmente a Fiume.

Relativamente alla seconda parte della interrogazione, che accenna alla esuberanza nei quadri degli ufficiali, specialmente superiori, dichiaro che questa esuberanza è derivata, in gran parte, dall'essersi in Italia adottato un sistema diverso che negli altri paesi belligeranti, quello cioè di conferire, quando se ne presentava il bisogno, il grado superiore anzichè le funzioni del grado superiore. Questo è stato, secondo me, un errore.

Intanto occorre riflettere che le complesse e difficili operazioni della smobilitazione e le necessità inerenti alla liquidazione dei servizi di guerra hanno imposto ed impongono tuttora il mantenimento transitorio di molti enti e servizi, e conseguentemente di un numero assai forte di ufficiali alle armi. Tuttavia, mentre per quanto si riferisce agli ufficiali di categorie in congedo l'eliminazione procede oggi quasi parallela a quella delle rispettive classi ed è perciò pressochè ultimata, per quelli in servizio attivo permanente è già avvenuta la promulgazione di due decreti-legge, uno relativo all'« Ordinamento provvisorio dell'Esercito » e l'altro alla « Riduzione dei quadri », che contemplanò una riduzione assai forte, in confronto agli effettivi ora raggiunti, di tutti gli ufficiali, specialmente nei gradi superiori.

L'attuazione pratica delle disposizioni contenute nei due decreti suddetti, che saranno prossimamente presentati al Parlamento per la conversione in legge, sarà subito iniziata e completata nel più breve

tempo possibile; ciò che eliminerà conseguentemente ogni sproporzione con la forza numerica del contingente alle armi e riporterà altresì l'Esercito alla formazione organica del tempo di pace.

PRESIDENTE. L'onorevole Ramella ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

RAMELLA. Quando presentai la mia interrogazione prevedevo già che il Governo avrebbe risposto non diversamente dal come ha risposto ora. Noi non abbiamo elementi per constatare se veramente, o no, i militari che hanno oltrepassato la linea di armistizio, continuino a pesare sul bilancio dello Stato. La risposta, che l'onorevole sottosegretario per la marina mi ha dato, dovrebbe essere cambiata nel senso cioè, se sia vero, o no, che carichi di derrate alimentari siano stati, per virtù dei legionari di Fiume, inviati colà, mentre erano indirizzate altrove; ma indipendentemente da queste ragioni, la interrogazione, che noi facciamo in rapporto alla andata di soldati a Fiume, vuole avere un'altra significazione. Non ci interessa menomamente che D'Annunzio sia pagato direttamente da voi, o da altri, non ci interessa menomamente se i suoi compagni di avventura pesino sul bilancio degli uni, o degli altri; questo ci interessa, che, oramai, voi, Governo d'Italia, avete sanzionato il principio, di cui noi ci varremo in una propaganda intensa, che andremo a fare in mezzo all'esercito, del diritto alla diserzione... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Come voi avete riconosciuto possibile per un corpo di armati rompere la disciplina ed andare oltre la linea di armistizio, così noi riconosciamo e diciamo che lo stesso diritto deve valere per il soldato, che voi continuate a tenere coattivamente nelle caserme contrariamente alle proprie aspirazioni ed alla propria coscienza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi vorremmo allora vedere quale sarà l'autorità militare dello stato borghese, che avrà il coraggio di far arrestare e processare i soldati, che noi avremo invitato ad imitare i legionari di Fiume. (*Bravo! Bene! dall'estrema sinistra — Interruzioni dal centro*).

Questo per quanto riguarda la prima parte della mia interrogazione.

Per quanto riguarda la seconda parte il Governo ha risposto che sono in corso provvedimenti, che, se non si sono potuti applicare col sistema delle altre nazioni belligeranti, ciò è dipeso da esigenze dei nostri or-

dinamenti militari. Ebbene questo non ci interessa. Voi sapete che il Paese è in miseria, è in disoccupazione, che la Cassa depositi e prestiti non ha fondi per i lavori pubblici, che la miseria assilla le case operaie, che le madri attendono ansiose i loro figliuoli. Voi invece continuate ancora a tenere alle armi 80 mila ufficiali forse colla speranza che essi possano impedire quella azione rivoluzionaria che voi temete, ed allora noi vi diciamo che se alla borghesia può tornar comodo mantenere 80 mila ufficiali li mantenga pure, ma non devono pesare sul bilancio dello Stato, quando è enorme la disoccupazione che affligge tutte le famiglie operaie costringendole alla miseria, mentre agli ufficiali dell'esercito si danno milioni sopra milioni. Signori del Governo, ci sono servizi di nessuna importanza che ancora funzionano, automobili che vanno e vengono in lungo e in largo senza alcuna necessità o magari per trasportare il colletto di un generale: ufficiali senza reggimento, colonnelli senza comando, una quantità di uffici militari ancora in funzione senza necessità, e tutto questo perchè, il così detto sentimento patriottico del militarismo vale in quanto possa succhiare al bilancio dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro lo invito a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Umberto Bianchi, « per conoscere se non apprezzi l'opportunità di facilitare maggiormente agli studiosi la consultazione dei brevetti scientifici ed industriali, provvedendo — come si pratica in altri Stati — affinchè l'Ufficio della proprietà intellettuale fornisca le copie a stampa di qualsiasi brevetto italiano, a semplice richiesta, ed agevoli i richiedenti, anche per corrispondenza nelle ricerche d'archivio ».

RUINI, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. L'interrogazione dell'onorevole Umberto Bianchi è perfettamente giustificata. Egli sa benissimo che nella legge del 1859 l'obbligo di pubblicare i disegni delle privative era contemplato e fu tolto dalla legge del 1894.

Secondo il regolamento tecnico vigente, occorre domandare la comunicazione dei disegni fatti ad *hoc* e ciò presenta inconvenienti troppo ovvi ed evidenti. Assicuro che fra giorni il Governo ripresenterà il disegno di legge che fu già presentato nella

passata legislatura dal ministro De Nava, che contempla, all'articolo 54, l'obbligo di pubblicare i piani riguardanti i brevetti, i disegni e la descrizione tecnica e di porli a disposizione dei richiedenti.

Si tratta di coordinare insieme tre importanti rami legislativi, quello dei marchi di fabbrica, quello dei brevetti e quello dei diritti di autore.

I tre disegni di legge, studiati da diverse Commissioni, sono già pronti: saranno coordinati e, fra qualche giorno, presentati, e così il desiderio espresso dall'onorevole Umberto Bianchi sarà sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Umberto Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI UMBERTO. Prendo atto e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ramella, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda che le parecchie migliaia di operai disoccupati della provincia di Novara — che attendono si dia mano alla esecuzione dei lavori pubblici dei quali sono pronti i progetti — debbano provocare un conflitto colle autorità locali per far capire al Governo la gravità della situazione e la necessità di finanziare con prontezza la esecuzione dei lavori ».

Rispondendo a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno intende di rispondere anche all'altra sullo stesso argomento dell'onorevole Pestalozza, (Grandi), ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere la politica che il Governo intende adottare per fronteggiare il pericolo della disoccupazione e tutelare gli interessi delle regioni del Novarese e del Comasco, dove numerose opere pubbliche, arenate dalla burocrazia distruggitrice di ogni iniziativa comunale e privata, attendono compimento ed esecuzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno. Come ieri ebbi occasione di dire alla Camera, rispondendo all'onorevole Vella e ad altri colleghi, sono in corso provvedimenti che saranno pubblicati tra breve per la disoccupazione in generale in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CIAPPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Dichiaro innanzitutto agli

onorevoli interroganti che, allo scopo di diminuire la disoccupazione, il Governo ha adottati per il passato, e sta adottando anche ora, provvedimenti che valgono a dare pronta esecuzione al maggior numero possibile di opere pubbliche, avvalendosi in ciò delle disposizioni contenute nel decreto Bonomi del 6 febbraio dell'anno corrente, le quali permettono di semplificare tutte le procedure che occorrono sia per la compilazione dei progetti, sia per le espropriazioni per causa di pubblica utilità, sia per l'appalto dei lavori.

E posso affermare, che mentre io parlo, l'importo delle opere a carico dello Stato già appaltate od in corso d'appalto od eseguite direttamente per conto dello Stato, ammonta alla cifra globale di mezzo miliardo senza tenere conto degli impegni, che furono assunti fino al 30 giugno ultimo scorso.

A tale cifra di mezzo miliardo vanno poi aggiunti altri 400 milioni per nuove opere portuarie, per lavori nelle diverse regioni d'Italia colpite dal terremoto, per la sistemazione delle bonifiche in Sardegna e per urgenti sistemazioni idrauliche nel Veneto.

Inoltre il Ministero dei lavori pubblici ha sempre facilitato e facilita con ogni cura l'esecuzione di tutte quelle opere nelle quali interviene lo Stato con contributi, oppure interviene con mutui di favore.

Venendo ora alle opere pubbliche che si eseguono o si debbono eseguire nelle due provincie di Novara e di Como, dirò che queste opere pubbliche contemplanò un triplice ordine di lavori: vi sono opere stradali, opere di bonificazione e opere idrauliche. Per le opere stradali dal termine della guerra ad oggi lo Stato ha dati sotto forma di mutui di favore 2 milioni di lire, e contribuisce alla spesa di costruzione di opere stradali con oltre 800 mila lire; di più il Consiglio dei ministri si appresta a presentare un progetto con cui si prevede la spesa di mezzo milione per l'esecuzione di strade comunali per gli abitati di Val d'Ossola e di Val Sesia. Per opere di bonificazione e per opere idrauliche sono stati disposti di recente e sono già in corso di esecuzione lavori per un importo di 650 mila lire, ed aggiungo poi che nella provincia di Como sono in corso opere per la sistemazione del fiume Margorabbia ove lavorano oltre mille operai. Di più nel Novarese e nel Comasco si stanno preparando progetti per sistemazioni idrauliche e fore-

stali il cui importo raggiungerà il milione.

Per altro, di fronte al grande numero di disoccupati che vi è in quelle due provincie, e specialmente in quella di Novara, è certo che i lavori che ora ho indicati non sono sufficienti a sopperire alla disoccupazione. Ma a tale effetto gioveranno molto i lavori di arginatura del Sesia che ammonteranno a circa 6 milioni, nella quale spesa lo Stato interverrà nella misura di sei decimi, e cioè con 3 milioni e mezzo circa. Questi lavori serviranno indubbiamente a dare occupazione a buona parte della mano d'opera non specializzata.

Gli onorevoli Pestalozza e Grandi fanno allusione nella loro interrogazione agli effetti della burocrazia, che, secondo essi, intralcerebbe qualunque iniziativa che venga dai comuni e dai privati, in fatto di opere pubbliche. Io ritengo che questo loro giudizio derivi dal fatto che le opere che ho testè accennato hanno subito un ritardo nel loro cominciamento, ma debbo dichiarare come in effetto sono andate le cose.

Allorquando si costituì l'Amministrazione consortile per l'esecuzione di diversi lavori, gli ingegneri del Consorzio compilarono il progetto delle opere non seguendo i criteri, che erano stati suggeriti dall'ispettore compartimentale del Genio civile e quindi, quando i progetti giunsero al Consiglio superiore dei lavori pubblici questo si vide costretto a respingere il progetto prescrivendo parecchie modificazioni.

Il Governo per affrettare l'inizio delle opere, e provvedere in parte alla disoccupazione, procurò di affrettare le modificazioni da arrecare al progetto, provocando una riunione che ebbe luogo a Novara il 24 agosto, alla quale intervenne il capo dell'ufficio del Genio civile di detta città, due ispettori compartimentali del Genio civile, gli amministratori e i tecnici del Consorzio, e intervenne anche l'amministratore generale dei canali demaniali Cavour, e in quella seduta furono precisate le modificazioni da apportare ai progetti.

Ora il prefetto di Novara, soltanto due giorni fa, ha telegrafato, facendo sapere che il giorno 11 i progetti nuovi erano stati approvati dal Consorzio e che nella settimana entrante una delegazione del Consorzio, accompagnata dai deputati della provincia di Novara, avrebbe portato questi nuovi progetti al Ministero dei lavori pubblici.

A tutt'oggi però i progetti non sono ancora arrivati; tuttavia dichiaro, che se que-

sti progetti giungeranno prima del giorno 15, o anche lo stesso giorno 15, io li trasmetterò immediatamente al Consiglio superiore perchè nella sua seduta del 16 possa esaminarli ed approvarli. Se non giungeranno per il giorno 16, assicuro gli onorevoli interroganti che li trasmetterò, non appena giungeranno, al Comitato speciale, che in circostanze, come le presenti, trattandosi di lavoro di carattere urgente, può sostituire il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ho motivo quindi di ritenere, che i nuovi progetti, che sono stati compilati attenendosi alle indicazioni e ai criteri suggeriti nella seduta del 24 agosto in Novara, possono essere approvati o dal Consiglio superiore o dal Comitato speciale che ne fa le veci. Il Governo non mancherà allora di deliberare subito il concorso governativo, ed i lavori per l'arginatura del Sesia potranno incominciare subito dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ramella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAMELLA. La risposta del Governo si potrebbe riassumere così: *aspetta cavallo che l'erba cresca!* Ma anzichè di disoccupati nella provincia di Novara si potrebbe parlare di disoccupati in tutta Italia, ed il problema di dare lavoro ai disoccupati non dovrebbe essere ristretto ad una semplice interrogazione di carattere provinciale o regionale, ma dovrebbe essere esaminato dal punto di vista delle necessità nazionali.

La risposta del Governo non tranquillizza francamente noi che abbiamo presentato l'interrogazione. Tutta questa roba: progetti, modificazioni, esami, andata di Commissioni al Ministero dei lavori pubblici e così via non ci persuade. Signori del Governo, i cento miliardi onde fare la guerra, per ottenerli non avete avuto bisogno di tanta burocrazia, adesso per fare dei canali, delle ferrovie, per dar lavoro alla gente che voi avete chiamato a casa dall'estero, dove lavoravano, dove mantenevano le loro famiglie, accade il contrario. Orbene essi furono smobilitati e dal giorno in cui uscirono dal distretto non hanno compiuto una giornata di lavoro. Oh, lo sappiamo, voi c' dite che c'è il sussidio di disoccupazione! Ma il lavoratore non reclama l'elemosina, il lavoratore vuole il lavoro. Se vi fossero al Governo degli uomini che avessero le stesse energie dei militari che fanno la guerra, il lavoro ci sarebbe.

I militari, quando si trattava di ammazzare gente, hanno detto: dateci cannoni e miliardi, e voi li avete dati.

Ora noi rappresentanti dei lavoratori vi diciamo: dateci milioni per i lavori, e non Commissioni, progetti, ecc.

Intanto la gente languisce nella miseria e avremo quest'inverno dei moti di fame inevitabili. La provincia di Novara ha dato sempre un forte contingente di emigrazione temporanea. Sono muratori, sterratori, minatori braccianti che andavano all'estero per cercare pane. Ora essi sono tornati in patria. Orbene, noi vi diciamo, assumendo tutta la responsabilità, e lo abbiamo detto anche al prefetto di Novara, che andiamo educando questi lavoratori a non emigrare più. Qui devono trovare lavoro e pane! O voi glielo date, o sarà giustificata ogni loro azione di ribellione, perchè il diritto alla vita è superiore a tutta la vostra burocrazia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pestalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESTALOZZA. Io non ho la forma del collega Ramella, ma sento di associarmi a lui nel protestare contro il Governo che ha lasciato per un anno e più la nostra provincia di Novara in uno stato di abbandono.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato all'interno e quello ai lavori pubblici hanno cercato di tranquillizzare quei paesi con promesse e dichiarazioni, ma è da un anno che si fanno vive premure, e da un anno si son fatti decreti e circolari, ma le masse alle quali giustamente ha alluso l'onorevole Ramella, attendono ancora di poter lavorare e di poter produrre. In provincia di Novara ci sono migliaia di operai che vivevano nell'ospitale Repubblica elvetica e l'hanno abbandonata per venire in Italia. Essi furono, diciamo così, sfruttati nella loro opera patriottica, ma per essi non si è poi trovata che qualche tenue moneta sotto forma di quel sussidio di disoccupazione che, invece di combattere la disoccupazione, serve a creare il mestiere del disoccupato.

Noi non avevamo disoccupati nella provincia di Novara, perchè i nostri operai erano abituati di giorno in giorno, di mese in mese, a cercare il lavoro. Invece, con la istituzione del sussidio, si è creata una falange di disoccupati che si trovano oggi in gravi condizioni e che hanno contribuito a creare quel malcontento che ha dato alla Camera i 156 colleghi socialisti, e per il quale noi oggi protestiamo.

Voi avete promesso, avete detto: studieremo, faremo, sono in corso provvedi-

menti che valgono a tranquillizzare il paese, e io ne prendo atto volentieri. Però mi permetto di dubitare dell'efficacia di essi, perchè ormai da un anno ci trasciniamo in queste condizioni, nonostante tutte le pratiche che hanno inoltrato i nostri comuni dopo quelle famose promesse.

Dopo quell'ultimo stanziamento di quattro miliardi, fatto appunto per venire in soccorso della disoccupazione, e per dare lavoro a tutta la massa che attendeva, noi abbiamo visto una quantità di comuni e provincie che hanno allestito i progetti di opere pubbliche, tutti inerenti a interessi di alto argomento; eppure avete visto questi progetti dove sono andati a finire. Si trovano tutti negli uffici della burocrazia, passano dal Genio civile all'Ispettorato, e si assiste spesso a conflitti tra di essi, conflitti forse creati ad arte dallo stesso Governo, il quale non ha i mezzi per potere far fronte a queste richieste, e naturalmente scarica sulla burocrazia tutte le responsabilità e tutte le colpe.

Ora io mi auguro che finalmente abbia il Governo compreso il pericolo che attraversiamo e voglia dare mano prontamente a questa politica di lavoro che è necessaria soprattutto per le nostre popolazioni emigranti che si trovano nel bivio o di rimanere in Italia disoccupate e vivere col tenue sussidio di lire due al giorno, oppure di non potere andare nella Svizzera, nè di poter tornare in quei paesi che li ospitavano prima della guerra, perchè sono chiuse le frontiere, perchè è negato ad esse il passaporto.

Ora, onorevole ministro dei lavori pubblici, io non voglio fare una enumerazione di tutte le opere pubbliche necessarie nella provincia di Novara, ma voglio accennarvi solo ad alcuni problemi. Avete accennato alla difesa e all'arginatura della Sesia. Sta di fatto quanto l'onorevole sottosegretario di Stato dice, che le arginature della Sesia hanno subito un'interruzione per questi conflitti fra il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consorzio idraulico della Sesia. Vi posso confermare che vi sono migliaia di operai che si trovano oggi disoccupati perchè i lavori sono stati sospesi per i ritardi frapposti dal Consorzio idraulico. Vi sono altri lavori importanti, c'è la ferrovia Alagna-Varallo, la bonifica del lago di Mergozzo, che da tanti anni si trascina nell'aula del Consiglio provinciale di Novara, e anche nello stesso Parlamento, e poi c'è soprattutto un'altra opera pubblica impor-

tante che è stata arenata, ed è la ferrovia della Valle Vogogna. Questa ferrovia, durante la guerra ha dovuto troncane le proprie opere, perchè mentre da parte della Svizzera si sono continuati i lavori, in Italia invece si sono arenati e non per colpa degli interessati, della nostra regione, ma per colpa soprattutto, e lo dico perchè ho potuto constatarlo con i fatti, per colpa dell'industrialismo, il quale è subentrato anche nelle questioni ferroviarie della Valle Vogogna. Voi dovete sapere, onorevoli colleghi, che mentre da noi si cercava il materiale necessario per ultimare i lavori, mancavano soltanto la posa delle traverse e i binari. Ebbene, dopo molto tempo il materiale dei binari è arrivato dalla gentile Francia, ma non appena questo materiale è arrivato si sono trovati subito industriali di guerra che lo hanno accaparrato, e così tutto il materiale che doveva servire per la Valle Vogogna è passato nelle officine di una Ditta privata. Ora non so se questo materiale che doveva servire per ricostruire, per rigenerare, sia passato invece a formare nuovi delitti, nuove distruzioni di guerra; certo è che intanto questi valigiani ne subiscono un danno che non si ripercuote soltanto sulla provincia di Novara ma anche sulla vicina Svizzera. E mentre nella Svizzera si è provveduto...

PRESIDENTE. Onorevole Pestalozza, veda di concludere, poichè ha già parlato più di cinque minuti.

PESTALOZZA ...invece in Italia non si fa niente. Io concludo, augurando che alle promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato rispondano i fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. Ne ha facoltà.

RUINI, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. Poichè l'onorevole Pestalozza ha accennato ai sussidi di disoccupazione e da varie parti di questa Camera in sede di interrogazione è stato accennato al programma che il Governo si propone di esplicitare con lavori pubblici contro la disoccupazione, credo opportuno fare alcune brevi dichiarazioni, autorizzato in ciò dal capo del Governo.

È vero che i sussidi di Stato per la disoccupazione hanno per la loro stessa essenza moltissimi inconvenienti. Abusi vi sono stati in Italia, sebbene meno che all'estero. I sussidi di Stato per la disoccupazione sono stati adottati in tutti i paesi;

però mentre in Inghilterra si sono spesi per essi quasi due miliardi e in Francia molto più che da noi, in Italia si è riusciti con l'aiuto delle organizzazioni operaie, e di questo va dato loro merito, a contenere finora questi sussidi in una cifra di circa 120 milioni.

Il Governo ha creduto opportuno di modificare il sistema dei sussidi per la disoccupazione, adottando invece un sistema assicurativo.

Il provvedimento, che è in un decreto-legge già pubblicato, è stato preso con lo studio unanime e concorde delle organizzazioni padronali e di quelle operaie. Questo sistema sostituisce al sussidio di Stato, che incoraggia all'ozio e alla irresponsabilità, il sistema dell'assicurazione che col triplice concorso padronale, operaio e di Stato educa i lavoratori alla savia e oculata amministrazione delle casse di assicurazione.

È un concetto che era stato sostenuto qui da oratori anche socialisti: quando i lavoratori contribuiscono e partecipano alla gestione, acquistano il senso della responsabilità. (*Approvazioni*).

Questi provvedimenti sono assai difficili a introdurre, ma sono stati introdotti.

Nessun paese come l'Italia ha avuto il coraggio di adottarli per 15 milioni di lavoratori. L'assicurazione contro la disoccupazione volontaria viene a completare quel quadro di assicurazioni sociali contro la invalidità, la vecchiaia e la malattia, per le quali l'Italia, che era all'ultimo posto, viene ora a trovarsi al primo nel campo delle pensioni operaie.

È tutta una organizzazione da creare, molto vasta e che presenta nell'applicazione non poche difficoltà, ed è necessaria la collaborazione di tutte le parti.

Ma non basta. Il vero rimedio contro la disoccupazione non è il sussidio o l'indennità, è il lavoro.

Nel passato Consiglio dei ministri sono stati approvati nuovi provvedimenti che verranno presto emanati e che posso esporre nelle linee principali; su di essi mi sono state del resto rivolte interrogazioni dagli onorevoli Turati, Cappa ed altri. Il concetto è questo: finora i comuni, le provincie, i consorzi e gli enti locali si sono lamentati perchè la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti e da altri organismi, praticamente trovava procedura; perchè i comuni non erano in grado di offrire tutte quelle delegazioni e

quei vincoli sulla sovrimposta che erano necessari per garantire i mutui stessi; perchè spesso i comuni non erano in grado di preparare i progetti necessari; e perchè anche ottenuto il mutuo non avevano le anticipazioni effettive delle somme per potere incominciare i lavori.

I provvedimenti emanati, liberando da ogni formalità ed affidando la responsabilità della assegnazione a una piccola Commissione con poteri speciali ed eccezionali, mettono a disposizione delle provincie, dei comuni e dei consorzi...

Voci. Dei Soviets! (Commenti).

RUINI, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. ...delle provincie, dei comuni e consorzi somme a mutuo senza interesse. Queste somme saranno assegnate su domanda delle Giunte e Deputazioni e saranno accordate in caso di urgenza, anche se i progetti non siano approvati e presentati, purchè vi sia almeno una sommaria relazione del Genio civile.

Appena assegnate queste somme a mutuo senza interesse, verranno rese possibili le anticipazioni da parte della Cassa depositi e prestiti; e sopra queste anticipazioni gli enti locali potranno cominciare i loro lavori.

Le provincie, i comuni ed i consorzi pagheranno unicamente la rata di ammortamento e non avranno bisogno, prima di fare questi mutui, di documentare le disponibilità di bilancio, perchè gli stanziamenti in bilancio della detta rata d'ammortamento verranno eseguiti, in seguito, anche d'ufficio.

Aggiungerò poi che vi sono poi provvedimenti per promuovere e stimolare lo studio dei progetti da parte degli enti locali, ove manchino le iniziative opportune.

I comuni, le provincie ed i consorzi che entro il 15 febbraio 1920 facciano la domanda ed entro il marzo inizino i lavori, purchè si tratti di lavori in cui prevalga la mano d'opera e che possano essere eseguiti rapidissimamente, potranno ottenere soddisfacimento.

Non aggiungo nulla su altre disposizioni che sono dettate per dare ugualmente impulso ai lavori di Stato (ciò rientra nella competenza del Ministero dei lavori pubblici); ma evidentemente vi sono località in cui l'azione dello Stato, specialmente nel Mezzogiorno, deve sostituirsi a quella degli enti locali.

Una seconda serie di provvedimenti riguarda la possibilità (e qui posso dire che

sono accolte le idee manifestate autorevolmente da varie parti della Camera) di procedere alla colonizzazione interna, rendendo possibile l'espropriazione dei terreni soggetti a bonifica e suscettibili di grandi miglierie culturali fino al principio della concessione. È disposizione di cui si potranno valere i comuni e gli enti concessionari col solo obbligo di dare in concessione per miglierie a cooperative di contadini. Questo progetto darà modo di fare ampi lavori nel Mezzogiorno.

Così l'azione contro la disoccupazione che spetta al Ministero dell'industria e lavoro si armonizzerà e coordinerà con quella di altri Ministeri.

Assicuro che per quanto potrà dipendere da coloro che saranno messi a capo di questo eccezionale servizio tutto sarà fatto perchè nel lavoro e non nel sussidio si trovi sfogo al momentaneo disagio delle classi lavoratrici che si faceva sentire in più guise e richiedeva provvedimenti straordinari. (*Commenti — Approvazioni*).

Una voce a sinistra. E qual'è la somma?

RUINI, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. Si potrà contare sul mezzo miliardo di mutui per gli enti locali.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Come la Camera ricorda, la discussione generale è stata chiusa, riservata, come di diritto, la facoltà di parlare al Governo e al relatore della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALESSIO, relatore. Onorevoli colleghi! Sono stato alquanto incerto se prendere la parola in questa discussione. Mi si affacciarono le stesse obiezioni, le stesse esitazioni, di cui parlò l'onorevole Orlando, assolvendo il mio stesso ufficio di relatore dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, nel suo magnifico discorso del 16 dicembre 1913.

È in verità il discorso della Corona è un atto di Governo, ed involge di per sé responsabilità di Governo. A sua volta l'indirizzo di risposta è più che altro un omaggio reso al Sovrano, è un impegno che assume la Camera di prendere in considerazione le

proposte che nelle loro principali linee direttive vengono indicate nel discorso della Corona. Si comprende da ciò come per molti anni in questa Assemblea le discussioni in argomento fossero brevissime, ed anzi gli stessi relatori si astenessero dal prendervi la parola. E si comprende altresì come nella storica, memorabile discussione del discorso della Corona, che si svolge all'inizio di ogni legislatura nella Camera inglese, cioè nel più perfetto esemplare del sistema rappresentativo, il dibattito avvenga non sul testo del discorso, bensì sugli emendamenti presentati dai rappresentanti della opposizione.

Ad ogni modo in questa discussione sono state proposte alcune questioni le quali concernono piuttosto la forza e la vita dello Stato, che non l'indirizzo dell'uno o dell'altro Governo. Mi sembrerebbe di mancare se non le affrontassi.

Nessuna nobile causa, onorevoli colleghi, perde del suo prestigio per essere sostenuta, anche se la vittoria è certa. Il Parlamento d'altronde è la tribuna più alta, più eletta dell'opinione pubblica italiana.

Se vi furono alcune voci che con raddoppiata energia hanno proclamato date tesi, è ben giusto che altre voci presentino alla meditazione del popolo tutti gli aspetti dell'argomento, per dare ad esso una illustrazione chiara e convincente e la possibilità d'un giudizio definitivo!

Due discorsi hanno proposto il tema effettivo del presente dibattito, uno dell'onorevole Bentini, oratore del partito socialista, l'altro dell'onorevole Crispolti, oratore del partito popolare. Ne risulta anzitutto una constatazione. Così l'onorevole Bentini come l'onorevole Crispolti non si sono soffermati sul carattere formale dello Stato ma sul suo contenuto reale.

L'onorevole Bentini ha detto « non spetta al partito socialista sostenere o difendere la Costituente; la questione istituzionale è il socialismo; noi vagheggiamo la rappresentanza del lavoro sia della mano, sia del pensiero ». E l'onorevole Crispolti da parte sua, pur facendo omaggio allo Stato italiano, ha contemporaneamente presentate delle riserve, delle condizioni più che altro sulle finalità morali dello Stato. Quindi non è in questione, si può dire, la forma politica, bensì il contenuto morale, politico, sociale dello Stato italiano.

Se mi è lecito servirmi di astrazioni, si può dire che, nel concetto dell'onorevole Bentini, il contenuto dello Stato italiano

deve essere un contenuto socialista, nel concetto dell'onorevole Crispolti un contenuto cristiano.

Posta la questione in questi termini, io credo che sia possibile una collaborazione, un'intesa con tutte e due le tendenze. Ma prima di affrontare questa questione, che è vitale nel presente dibattito, mi è necessario rispondere ad una domanda che sorge dalle stesse contraddizioni degli oppositori.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che lo Stato moderno ha carattere eminentemente evolutivo; esso deve atteggiarsi alle mutazioni, che avvengono nel seno della società che esso rappresenta. È una caratteristica del suffragio universale quella di dare al popolo la possibilità di riflettere, di rispecchiare negli ordini e nelle leggi dello Stato le tendenze che nel suffragio universale trovano la loro espressione. A ciò rispondono così le monarchie, come le repubbliche. Vi è solo una differenza.

Le repubbliche suppongono una grande coesione politica, una uguaglianza, una identità di educazione e di partecipazione politica, un'uguale distribuzione di bisogni, di esigenze, di aspirazioni. Esse non risentono alcuna influenza dalle differenze derivanti dal passato, perchè tutte le differenze sono state soppresse.

Diversa, invece, è la condizione delle monarchie. La loro funzione è anzitutto unificatrice, consolidatrice: esse debbono preoccuparsi delle differenze che hanno trovato e debbono mirare a ridurle, a distruggerle. Quindi da un lato le monarchie alimentano la educazione alla libertà nelle popolazioni, dall'altro conservano lo Stato. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*). Esso invero potrebbe andare a brani e dividersi e disperdersi, se fosse abbandonato a tendenze non compatibili con quella unità di coscienza politica, con cui lo Stato si è formato.

Ora, si domanda, l'Italia ha risposto per lo passato alle finalità evolutive dello Stato moderno? Ha attitudine a rispondervi oggi, nonostante il grande mutamento politico avvenuto per effetto delle elezioni politiche del 16 novembre 1919?

Insistiamo, onorevoli colleghi, sui caratteri dello Stato italiano.

Lo Stato italiano è di recente formazione: esso ha la giovinezza propria degli enti pubblici sorti fra le difficoltà dei problemi moderni. Se ne possono riassumere i caratteri in tre sole formole.

Lo Stato italiano è anzitutto espressione di popolo.

Esso implica una fusione di forze, di tendenze, di istituti, che da un lato si riallacciano ai principi democratici dei nostri grandi comuni medioevali, dall'altro ai residui patrimoniali delle antiche monarchie.

Esso vive di tutte le libertà, prima fra le altre la libertà del pensiero. (*Approvazioni*).

Non ho bisogno di diffondermi su queste tesi; esse sono per sè evidenti. Mi basta soltanto di ripetere che lo Stato italiano è espressione di popolo, perchè la sua origine fu plebiscitaria. Oltre a ciò, in settanta anni di vita ha rinnovato per tre volte la legge elettorale, mentre occorsero 300 anni all'Inghilterra per fare altrettanto. Abbiamo invero riformata tal legge nel 1882; l'abbiamo rinnovata e reso universale il suffragio nel 1912, ed ora nel 1919 è stata applicata la rappresentanza proporzionale con una estensione, che non ha possibilità di esempio in nessuno dei grandi Stati di Europa.

In questo movimento di riforme elettorali è evidente quella ascensione di classi al potere politico, di cui nessun altro Stato moderno può vantare l'uguale nello stesso e limitato periodo di tempo. Da 571,939 elettori politici nel 1874, si sale a 2,049,461 nel 1882, a 8,672,249 nel 1913, a 11,115,441 nel 1919. Da 330 mila votanti nel 1874, si giunge a 1,214,000 nel 1882, a 4,015,980 nel 1913. Le vecchie distinzioni della capacità e del censo dal 1913 in poi sono state abbandonate perfino nella statistica ufficiale, tanta e così vasta è la prevalenza che vi ha acquistato e legittimamente il lavoro.

L'ultima riforma, la rappresentanza proporzionale, ha fatto un passo ancora più in là, almeno dall'aspetto della composizione del corpo elettorale, in quanto ha posto di fronte al proletariato urbano il proletariato rurale. Quindi gli interessi agricoli possono avere una eventuale prevalenza sugli interessi industriali e commerciali.

Questa estensione così larga del suffragio, che fa di ogni cittadino un elettore, ha una virtù enorme di rinnovazione nella vita politica dello Stato. Pensate che, anche ammessa una media di 4 persone per famiglia, 11 milioni di elettori significano molto più che 40 milioni di abitanti. A siffatta potenza rinnovatrice si connettono i problemi relativi agli interessi materiali

delle classi lavoratrici, come i problemi di coltura, i problemi internazionali.

Rispetto alle questioni concernenti gli interessi materiali, una grande partecipazione del popolo sposta l'attenzione delle moltitudini dai problemi della distribuzione a quelli della produzione complessiva. Si possono accettare tutte le combinazioni. Tutte le conciliazioni sono possibili. Si può ammettere che ad un regime di alti salari si sostituisca un regime di alti compensi e di alte partecipazioni. Si può ammettere che la direzione delle imposte abbia a trasmettersi dalle classi capitaliste alle classi operaie. Ma il suffragio universale dà a tutti la coscienza della preminenza, della inesorabilità di date condizioni, la cui coesistenza si impone nell'interesse delle moltitudini e non soltanto in quello di date classi particolari.

Qual'è il giusto rapporto che corre tra il compenso del lavoro manuale e il compenso del lavoro tecnico? In un periodo economico, come quello che si prepara, in cui alla concorrenza nazionale andrà sempre più sostituendosi la concorrenza internazionale, non dovrà farsi forte nella coscienza delle moltitudini il concetto che ad un regime di alti compensi deve pur accompagnarsi una misura più alta ed energica di sforzo produttivo?

Nell'interesse di tutti conviene mantenere immutato il ritmo della energia rinnovatrice e della produzione.

Nel passaggio dall'una all'altra direzione industriale occorre assicurarsi che nell'economia internazionale un popolo non sia in perdita di fronte ad un altro.

Uguale importanza ha la rinnovazione dello Stato per i problemi di coltura. Solo la diffusione della coltura varrà a rendere possibile l'ascensione delle classi popolari. Solo grazie alla coltura esse potranno assumere la direzione delle imprese ed anche la gestione degli'interessi politici.

I problemi di coltura come quelli politici, come tutti i problemi tecnici, sono eminentemente complessi. Essi non possono essere risolti con semplici generalizzazioni, ma hanno bisogno di quella profondità di esame che aiuta a liberarsi dagli impacci e dalle tradizioni del passato e insieme a preparare e disporre le soluzioni dell'avvenire. (*Benissimo!*)

Siffatta e larghissima partecipazione del popolo alla vita politica ha inoltre una grande importanza in Italia per i problemi internazionali. Da questo aspetto mi sia

lecito dire che il popolo italiano è il popolo più internazionale del mondo. Questa qualità è insieme un pregio e un difetto. Un difetto perchè ogni popolo deve conoscere e comprendere la propria individualità, la propria personalità, e non crearsi la illusione che soltanto presso popoli stranieri vi sieno virtù, attitudini, istituti, che esso non riconosce, e non riconosce a torto, in sè stesso. Un pregio perchè la storia dell'incivilimento dimostra che a gruppi nazionali più ristretti e modesti si sostituiscono associazioni di nazioni sempre più vaste, il che esclude o riduce i reciproci conflitti.

Ora una tendenza all'internazionalità può aiutare questa facoltà associativa, può promuovere interposizioni e azioni intermedie e contribuire ad accrescere nel consesso internazionale la forza, l'importanza del popolo che la possiede.

In genere, la estesa partecipazione del popolo, ai tempi nostri, al Parlamento, al Governo, conferisce una grande importanza, e deve conferirla ai problemi internazionali. Come ben disse il discorso della Corona e come fu ripetuto nell'indirizzo, il riconoscimento di forti democrazie del lavoro crea una base comune e concorde di interessi internazionali. Le competizioni economiche tra popolo e popolo non possono avere altra ragione, altra giustificazione che quella della difesa delle attitudini del proprio suolo e della protezione del genio industriale dei singoli popoli. Una distribuzione equa delle materie prime tra l'uno e l'altro è una conseguenza naturale di siffatto accordo. Un'adozione più o meno lenta, più o meno pronta, del libero scambio, almeno tra un dato gruppo di nazioni, è una conseguenza inesorabile di rapporti internazionali divenuti sempre più intimi e più frequenti.

Ora uno Stato il quale con una larga partecipazione del popolo al Parlamento e al Governo rende possibile una difesa così ampia di tutte le ragioni delle moltitudini, non è l'eco di una classe, bensì ed altrimenti l'interprete devoto della evoluzione di tutto un popolo.

Si disse in questa discussione che lo Stato italiano è l'espressione di una borghesia, e più oltre apparve quasi un assioma la lotta della borghesia contro il proletariato. Questo, secondo il mio modo di pensare, è un errore. Siffatto concetto così restrittivo della borghesia è una filiazione

erronea e viziosa di alcune prime idee del marxismo, contraddette più tardi dagli studi successivi. Carlo Marx, pensatore di primo ordine (*Commenti all'estrema sinistra*), le cui opere devono essere giustamente approfondite, Carlo Marx... nei suoi primi scritti aveva espresso il concetto che la borghesia non fosse se non la rappresentanza dell'aristocrazia del danaro. Egli visse la sua gioventù durante il periodo di Luigi Filippo, quando si bandiva il concetto, la formula generale: arricchitevi, «*Enrichissez vous*».

Più tardi, nel suo opuscolo dal titolo «*il 18 brumajo di Luigi Bonaparte*» sforzando la tesi, volle estendere il concetto della borghesia a tutte le classi della società, comprendendovi anche la popolazione della campagna. Ne escludeva soltanto il proletariato urbano.

Era questa una manifesta riproduzione meccanica della rivoluzione francese del 1848.

Successivamente, vivendo dal 1851 al 1859 a Londra nelle più grandi ristrettezze, tanto da dover contare sui pietosi soccorsi dell'amico Engel, Carlo Marx assisteva spettatore all'importanza sempre maggiore del sistema plutocratico inglese. Egli vi vedeva la classe posseditrice del danaro sempre più farsi opulenta, dopochè con la abolizione dei dazii sui cereali aveva attratta a sè stessa la parte principale del commercio del mondo. Ravvisò così nel danaro l'unica espressione della ricchezza, e nella borghesia che possedeva questo danaro, la sola forma di borghesia, cioè una classe in contrasto col proletariato rappresentante del lavoro, che aveva prodotto quel capitale, cioè quel danaro.

Questi concetti - che in età più matura tradusse nel «*Capitale*», dove il danaro rimane l'unica forma di capitale, l'unico prodotto in cui si cristallizza e si consolida la plusvalenza del lavoro - sono stati smentiti dagli studi ulteriori.

In essi fu dimostrato che il capitale denaro non è se non la forma monetaria della ricchezza, nè chi lo adopera è una sola classe, una classe speciale; al contrario, borghesia e proletariato sono due forme inscindibili, insieme confuse, per cui il proletariato sale alla borghesia e la borghesia si confonde col proletariato. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

L'organizzazione industriale moderna invero è costituita da una serie di strati in-

dustriali l'uno sovra l'altro sovrapposti. Al rango più basso stanno i lavoratori manuali, più sopra l'artigianato, indi ancora in alto i produttori di lavoro tecnicamente istruito, e come strato eminente i negozianti, i professionisti, gli impiegati. Ora un giorno si poteva dubitare se l'afflusso del lavoro, cioè la concorrenza, non fosse possibile se non entro lo stesso strato industriale, di modo che il passaggio da una all'altra occupazione rimanesse vietato, impedito. All'opposto gli studi moderni hanno dimostrato che, soprattutto per effetto della diffusione della coltura, l'afflusso delle classi operaie può effettuarsi da uno strato inferiore a strati superiori. Il che significa ed attua, anche nell'aspetto economico e con esso nella struttura sociale, la fusione tra borghesia e proletariato.

D'altronde, a conferma di ciò, vi è un altro fatto economico importantissimo. Il lavoro manuale va invero perdendo sempre più il suo carattere manuale per assumere un carattere tecnico. È questo l'ufficio dell'istruzione complementare, dell'istruzione professionale. A siffatta trasformazione del lavoro va attribuita l'elevazione del proletariato dagli strati inferiori a quelli della borghesia.

Nè tale considerazione, la quale distrugge il carattere del contrasto che si vuol vedere tra borghesia e proletariato è smentita da quella condotta astensionista di cui le fu fatto rimprovero nelle ultime elezioni. È un errore considerare la borghesia contro il proletariato. La borghesia italiana non costituisce nè una classe, nè un partito, nè poteva nè può costituire un'organizzazione politica contro il proletariato.

Nella borghesia italiana, onorevoli colleghi, un osservatore attento e profondo dei fenomeni sociali ravvisa e distingue tre tendenze.

Vi è una parte della borghesia italiana, è vero, che dedica la sua attività agli impieghi speculativi per assicurarsi il predominio della proprietà fondiaria e della proprietà del capitale. Questa parte della borghesia trova il suo sostegno in particolare nell'aiuto delle forze conservatrici.

Un'altra parte della borghesia, eccitata da un forte sentimento religioso, e guidata da criteri di carità sociale, costituisce la frazione democratica del partito liberale.

Infine una terza parte, forse la più numerosa e compatta, ispirata da sentimenti di sincero altruismo, vede con simpatia gli sforzi del partito socialista ufficiale e molte

volte si è alleata ad esso così in imprese di Stato come in iniziative locali. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Tutta la storia del movimento popolare sta a confermare questa ultima tendenza.

Non dimentichiamo che le Amministrazioni popolari di otto o dieci anni fa hanno stretto rapporti di vera intimità politica fra borghesia e proletariato.

Perchè la borghesia si è astenuta nelle ultime elezioni?

Perchè erano accomunati nella stessa lista uomini appartenenti a partiti opposti, che si erano combattuti da trent'anni, uomini appartenenti al partito democratico e al partito conservatore. Se il partito socialista avesse accettato una offerta di adesione che col voto del Congresso di Bologna ha implicitamente, ma recisamente, rifiutato, sarebbe stata possibile un'azione politica concorde anche colla borghesia italiana. È stata l'opposizione, la riluttanza del proletariato, rappresentata dal voto del Congresso di Bologna, che ha impedito l'unione tra borghesia e proletariato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

D'altronde, onorevoli colleghi, forse che la legislazione italiana da trent'anni a questa parte implica, costituisce di per sé una lotta della borghesia col proletariato? Non è invece essa l'espressione di un accordo manifestatosi in opere durature di grandissima importanza sociale, economica e politica?

La diffusione delle organizzazioni cooperative, che ha trovato tanta adesione negli organi pubblici, Stato, comuni e provincie, che ha trasportato l'azione cooperativa dal facile campo dei consumi e del credito a quello tanto più difficile della produzione e dei trasporti, non è forse un'opera dovuta ad una mirabile armonia tra proletariato e borghesia? (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

BIANCHI UMBERTO. È effetto della coscienza operaia. (*Rumori*).

ALESSIO, relatore. Onorevole collega, ella fa questione di frasi. Quella che lei chiama coscienza operaia non è altro che una prova di più della successiva elevazione del proletariato e della sua fusione colla borghesia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Altre iniziative, altre imprese vi furono e vi sono, vere e proprie forme di socialismo, anzi di socialismo di Stato. Le ferrovie dello Stato, che l'amico Turati ed io abbiamo difeso e sostenuto quindici anni fa, non sono forse una forma di socializza-

zione? Non è una forma di socializzazione l'Istituto delle assicurazioni sulla vita, che, mi permetta di dirlo l'onorevole Nitti, ebbe me per primo banditore in questa Camera e diede a lui la possibilità dell'attuazione di un'opera così feconda? E le stesse municipalizzazioni di cui vanno giustamente lodati alcuni grandi comuni moderni quali Milano, Bologna, Torino, non sono forse tutta quanta un'opera dovuta all'azione concorde del proletariato e della borghesia? (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Indipendentemente da ciò, dall'opera legislativa di questi ultimi anni sorsero istituti di protezione del proletariato nei quali l'opera della borghesia è stata veramente utile, feconda, illuminata.

Perchè volete dimenticare le assicurazioni contro gli infortuni e sulla vecchiaia bandite fin dal 1897 nel discorso della Corona? Perchè non volete tener conto di quell'opera davvero intelligente e benefica rappresentata dal Commissariato per l'emigrazione? Perchè volete dimenticare le pensioni operaie a cui ci siamo avviati ormai da qualche tempo, e che rappresentano un sacrificio non indifferente dello Stato italiano?

Sono tutte forme di collaborazione della borghesia, collaborazione affettuosa, cordiale nell'interesse del proletariato! (*Approvazioni — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

In tal modo, onorevoli colleghi, ho giustificato la prima parte del tema che mi sono proposto, e cioè se lo Stato italiano abbia risposto alle finalità evolutive dello Stato moderno. Mi resta da esaminare l'altra parte, se cioè possa rispondermi del pari oggi, nonostante il grande mutamento politico segnato dalla rivoluzione elettorale, chiamiamola così, del 16 novembre 1919.

Esaminiamo prima di ogni altro la possibilità di collaborazione col partito socialista ufficiale. Io credo alla possibilità di siffatta collaborazione. (*Commenti*).

Però una distinzione è necessaria. Altro è il socialismo, altro è la rivoluzione sociale.

Che cosa è il socialismo? (*Rumori all'estrema sinistra*).

Vi sono estreme e diverse gradazioni nei caratteri e nel concetto del socialismo. Esso risente delle condizioni economiche e naturali del territorio in cui si svolge. Sarà prevalentemente agricolo in un paese agricolo, sarà prevalentemente industriale

e commerciale in un paese commerciale. (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Come ogni concezione teorica subisce l'effetto delle opinioni individuali, e potrei fare agevolmente dello spirito se citassi qui alcuni uomini politici, alcuni capi autorevoli del socialismo, di cui sono troppe note le divergenze, tanto che nel seno dello stesso partito si manifestano aggruppamenti e discriminazioni, che ne mutano i loro nomi. Mi astengo da siffatte citazioni personali; esse non fanno se non invelenire i dissensi e incoraggiare le interruzioni.

Infine le masse, le moltitudini hanno del socialismo una concezione tutta loro propria. Esse vi ravvisano una forma, una maniera di negazione; ripugnano da qualsiasi concetto costruttivo; nei loro grandi dolori, nel permanente loro malessere non riconoscono nel socialismo se non il sinónimo della distruzione di un ordine sociale.

Ad ogni modo, signori, ogni uomo imparziale deve riconoscere nel socialismo un'aspirazione antica e sempre eterna verso un mondo migliore di giustizia, di carità, di tolleranza. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Le stesse organizzazioni cristiane dei primi tempi erano forme di socialismo, nè abbandonarono tale carattere se non quando San Paolo fece la formidabile coalizione con l'Impero romano, dando all'uno la tranquillità delle moltitudini e ricevendone in cambio una potente organizzazione per la diffusione del cristianesimo nell'orbe di quel vasto predominio.

Recentemente il socialismo ha avuto una modificazione diversa da questa aspirazione ad un sentimento di carità, di tolleranza e di benevolenza. Il socialismo fu una giusta reazione contro la seconda fase del processo economico della libera concorrenza. Quando il sistema della libera concorrenza dimostrò la propria impotenza a conservare l'uguaglianza delle condizioni fra produttori, quando a quello andò sostituendosi il predominio di forti gruppi capitalistici, i quali soffocarono i lavoratori e i piccoli produttori, sorse in loro difesa contro le forme di monopolio, o bancarie o industriale o capitalistiche, il socialismo ed acquistò una organizzazione più vasta, una forma più definita e razionale.

Ora in questo campo, mi permettano di dirlo i miei colleghi socialisti, una collaborazione con la borghesia fu ed è sempre possibile, una collaborazione con la bor-

ghesia fu attuata; e ricorderò tra altro la famosa legislazione contro i *trusts* negli Stati Uniti d'America, intesa appunto a combattere siffatte forme egoistiche di monopolio commerciale e bancario. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

In una parola io mi ricollego alla bella frase del nostro collega Labriola, la cui eloquenza è invidiabile così per la facilità della parola come per l'acutezza del pensiero. Ormai, egli disse, il socialismo si sta iniziando, e si sta iniziando da lungo tempo.

Ma, onorevoli colleghi, non è possibile, pur accettando il socialismo e le sue aspirazioni, non è possibile aderire alla rivoluzione sociale.

Notate bene che per rivoluzione intendo una rivoluzione compiuta con atti materiali e violenti, non una evoluzione dovuta a leggi e ad istituti...

BARBERIS. Accettate il socialismo e non faremo la rivoluzione. Noi non siamo per il sangue, siamo per la conquista dei nostri diritti. (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).

ALESSIO, *relatore*. Onorevoli signori, una rivoluzione sociale limita e riduce l'estensione territoriale degli Stati. Essa non è possibile se non là dove vi sia identità di condizioni sociali.

Ciò è dimostrato dalla stessa storia recente della Russia. Difatti all'atto della rivoluzione sociale se ne distaccarono due gruppi politici ed importantissimi: l'Ucraina e la Transcaucasia. Il che significa come la rivoluzione sociale non sia possibile se non dove si presenti una determinata identità di condizioni. Dove questa manca, la rivoluzione divide, stacca, frantuma lo Stato. (*Vive approvazioni — Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Seconda constatazione. La rivoluzione sociale determina l'isolamento del gruppo nazionale dalla associazione internazionale. L'economia di un paese è tutta legata ad un sistema mondiale. Tosto che vi si accende la rivoluzione sociale, esso è immediatamente diviso e disgiunto da tutto il mondo internazionale con cui aveva i suoi anteriori rapporti.

Terzo punto. La rivoluzione sociale è in contrasto con lo stato di miseria dominante ora in Europa. La miseria è dappertutto: è nella Germania, è nell'Austria, è nell'Ungheria, è in Francia, è nella stessa Inghilterra...

Una voce all'estrema sinistra. ... è nell'Italia!

ALESSIO, *relatore*. Non parliamo dell'Italia! Ma mentre in Europa domina la miseria non vi è nell'economia mondiale internazionale la stessa eguaglianza di condizioni. I popoli che possiedono le materie prime o ne ricavano prodotti, di fronte a una rivoluzione sociale nulla possono dare in cambio, nè nulla possono avere dai popoli presso cui la rivoluzione sia scoppiata; un sempre più funesto immiserimento ne sarebbe la fatale conseguenza. Una rivoluzione sociale avrebbe per effetto la distruzione economica completa, assoluta degli Stati che ne fossero vittime. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Nondimeno permettete a me, non come rappresentante di una autorevole Commissione, ma come interprete di un'opinione personale, permettete a me di dichiarare che la astensione del gruppo socialista ufficiale da qualsiasi collaborazione nella vita politica del paese in questo così difficile momento è di danno gravissimo al paese che tutti rappresentiamo, non solo, ma è di enorme pregiudizio allo stesso proletariato. E lo dimostro.

Quante riforme non sarebbero possibili quando un Governo radicale, assertore di un programma d'iniziativa nobili e generose (*Interruzioni all'estrema sinistra*) fosse sostenuto da un gruppo numeroso quale voi siete, onorevoli colleghi socialisti? Voi sciupate una posizione importantissima nella vita storica del paese e la sciupate a vantaggio d'altri. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*). Voi fate una questione di tattica, fate una questione di nominalismo, dimenticando che nella storia dei popoli a nulla vale il nominalismo dei partiti. Sono le leggi e le grandi riforme quelle a cui si connettono e si coordinano la vita e lo sviluppo delle nazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quanti problemi, onorevoli colleghi, non vedrebbero quella risoluzione che invano attendono da molti lustri, grazie ad una maggioranza che fosse rafforzata dai vostri voti? Il problema del latifondo improduttivo che forma la sventura secolare del Lazio, della Basilicata, di alcune provincie della Toscana e di altre terre, troverebbe infine l'agognato ristoro. Il problema delle abitazioni, per cui va affollandosi sempre più nelle nostre più vaste città in condizioni difficilissime la popolazione urbana, troverebbe non effimeri, ma fecondi e radicali provvedimenti. Quali

riforme tributarie non sarebbero possibili, grazie al vostro concorso, con prelevamenti notevoli sul patrimonio, specie di coloro che hanno speculato sulla guerra?

E non parliamo della trasformazione dell'esercito in nazione armata, annunciata anche dal nostro Sovrano nel discorso reale. Anche questo dovrebbe trovare un indirizzo effettivo di riforme in armonia con quei concetti internazionali a cui va ormai ispirandosi, come a sua guida, la vita politica.

È compatibile lo Stato italiano con le tendenze del partito popolare e in quali limiti?

Io segnalo intanto la notevole importanza del discorso dell'onorevole Crispolti. Esso ha un pregio assai importante, quello della sincerità. È questa una dote di cui deve fregiarsi ogni uomo politico di valore. Vi sono alcuni punti di contatto sui quali è possibile un'azione concorde dello Stato italiano? Egli ha detto che bisogna mantenere il contatto con l'anima popolare. Questo concetto emana da tutto il mio discorso. Egli ha attribuito una grande importanza al rispetto dovuto al sentimento religioso. Ora nessun osservatore coscienzioso, nessun uomo illuminato che consideri gli elementi della pace sociale, può trascurare la importanza del sentimento religioso.

È stato messo in evidenza dagli onorevoli Brezzi ed Orano come il sentimento religioso abbia avuto notevoli manifestazioni durante il periodo della guerra ed ora nel periodo susseguente. Tale fatto si è del resto verificato dopo tutte le grandi guerre.

Chi non ricorda l'importanza del movimento religioso in Francia dopo le guerre napoleoniche quando ne furono interpreti poetici ed eloquenti lo Chateaubriand, il Lamartine ed altri scrittori?

Nè, d'altra parte, un uomo imparziale, che voglia approfondire i fenomeni sociali, può non ricordare quanto sia stata valida la prestazione religiosa dei sacerdoti durante la guerra. Non di raro esposti a gravissimi pericoli, difesero contro i nemici la vita dei feriti, trasportandoli con rischio della propria esistenza entro le nostre linee! (*Approvazioni al centro — Commenti*).

A me è piaciuto assai quella osservazione sull'austerità della vita. È bene che anche noi democratici sosteniamo questo concetto. La vita deve essere austera dopo le grandi sventure a cui abbiamo assistito, dopo i dolori infiniti di cui fummo spetta-

tori! Ben venga una legislazione contro la pornografia, ben venga una legislazione che faccia del cinematografo uno strumento di cultura e di educazione, non un esempio di brutalità e di sensualità. (*Vive approvazioni — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Più grave, o signori, è il problema della libertà dell'insegnamento. (*Oh! oh!*) Anzitutto la libertà d'insegnamento esiste in Italia nelle Università: lo Stato arriva perfino — e commette un errore — a sovvenzionare la libera docenza, che dovrebbe avere più alte rendite ma averle proprie. (*Commenti*).

Il problema invece s'impone per l'istruzione primaria e quella secondaria. Ora io domando a me stesso, replicando all'onorevole Crispolti: dovremo noi italiani rinnovare tutta la lotta che si è svolta in Francia per settant'anni, dal 1833 in poi, quando Guizot propose la prima legge in favore della libertà d'insegnamento e, più tardi, quando questa libertà venne consacrata con la legge Falloux del 15 marzo 1850, quando tutta la storia della grande Repubblica francese ha reagito contro questa pretesa libertà dell'insegnamento... (*Approvazioni a sinistra — Rumori al centro*) ... e la Francia ha abrogato nel 1901 la legge che ne era l'interpretazione più autentica?

Andiamo in fondo alla questione. È diversa la situazione, da questo punto di vista, degli Stati protestanti e degli Stati cattolici. Negli Stati protestanti la possibilità della libertà assegnata alle diverse fedi di svolgere ed attuare la propria e singola manifestazione del sentimento religioso, ne consente una vera specificazione. Così il sentimento religioso si varia ed ha altrettante rappresentanze quante forme di specificazione e quante chiese.

Il cattolicesimo invece (ed è nel suo diritto) vuole conservare l'incolumità e la purezza della forma religiosa, che esso professa. Perciò intende intervenire nelle scuole e contrapporre allo Stato tutta la forza millenaria d'una chiesa unica ed antichissima, che non vuole subire alcuna concorrenza nelle manifestazioni religiose. (*Interruzioni al centro*).

Perciò presso le nazioni protestanti lo Stato si trova di fronte ad una serie di organizzazioni e di manifestazioni religiose e gli è dato di competere con loro, mentre esse concorrono insieme reciprocamente l'una di fronte all'altra. All'opposto, nello

Stato cattolico il libero insegnamento è in realtà l'insegnamento della Chiesa. Esso non ha la concorrenza di altre congregazioni, di altre associazioni, di altre confessioni. Esso non trova contro di sé che lo Stato. Perciò negli Stati cattolici, la libertà dell'insegnamento non si risolve nella concorrenza fra scuole libere, ma nella lotta tra la Chiesa e lo Stato. (*Rumori al centro*).

CAMERONI. È lo Stato che deve servire a noi, e non noi dobbiamo servire lo Stato. (*Vivi rumori a sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Bolscevici neri!

ALESSIO, *relatore*. Qualunque sia ad ogni modo la forza di questa e di altre obiezioni, lo Stato italiano è per sua natura aperto ad ogni libertà di discussione. Non vi è prerogativa di classe che l'arresti, non prevalenza di categorie, non artifici di partiti. La sua azione si svolge tra due limiti: una rappresentanza sempre più sicura e sincera del sentimento universale del popolo e il rispetto più assoluto a tutte le libertà, prima fra le altre la libertà del pensiero. (*Rumori e commenti al centro — Scambio di vivaci apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... Lascino parlare l'onorevole relatore.

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Voglio dirvi una cosa sola, ed avrò finito.

Lo Stato italiano è la garanzia di tutti. Esso non va nè colpito, nè indebolito, ma rafforzato.

Individui, organizzazioni e categorie minano la sua azione e si giovano di quella indisciplinezza, che par quasi congenita al carattere italiano. Ma l'interesse dell'unità della patria e dello stesso sviluppo del pensiero politico nazionale esigono innanzi tutto un rafforzamento dell'autorità dello Stato, non nei suoi organi, ma nella nostra coscienza. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

SECHI, *ministro della marina*. Desidero esporre qualche particolare per confermare quanto ha già detto ieri il presidente del Consiglio, che cioè il Governo italiano non ha pensato in modo alcuno di inviare armi in Russia, per qualunque partito in lotta dovessero servire.

Si sono citati fatti che potevano far supporre questo, e si è parlato prima del piroscafo *Fedora*, il quale nel mese di giu-

gno avrebbe caricato munizionamento e materiale da guerra a Genova.

Sebbene la questione non interessi il Governo attualmente in carica, dirò che il piroscafo *Fedora*, nel mese di giugno caricò effettivamente del materiale da guerra a Genova e pare che fosse diretto al Mar Nero. Senonchè il Governo italiano non ebbe alcuna azione al riguardo, perchè il *Fedora* è un piroscafo già austro-ungarico il quale, dopo l'armistizio, insieme a tutto l'altro naviglio austro-ungarico, fu adibito al servizio del Comitato interalleato dei trasporti che si è costituito a Londra: quindi i suoi viaggi erano disposti da quel Comitato. Il Governo italiano non poteva perciò opporsi, nè intervenire in merito.

Per ciò che riguarda il *Persia*, esso ha caricato effettivamente del materiale da guerra a Spezia: ma confermo nel modo più assoluto che questo materiale da guerra era diretto in Cina, dove era stato venuto da un agente commerciale italiano ai Governi provinciali cinesi. I relativi contratti erano stati stipulati già da molto tempo.

Ocorre rilevare che, in Cina, oltre all'esercito di Stato federale, vi sono eserciti provinciali, ciascuno dei quali deve pensare ad armarsi per suo conto. L'iniziativa di vendere armi alla Cina, appunto per alleggerire il nostro apparecchio bellico e per introdurre oro in Italia, fu presentata fin dal marzo 1918, come risulta da un documento che ho qui. Si tratta quindi di un anno e mezzo fa, quando non si pensava da nessuno di inviare armi per intervenire nelle questioni interne della Russia. Naturalmente le cose sono andate per le lunghe, perchè, una volta approvata tale iniziativa, si è dovuto mandare colà un addetto commerciale con un campionario e poi concludere qualche contratto sempre coi Governi federali cinesi.

Armi in Russia il Governo italiano non ha mai pensato di mandarne, e si è preoccupato sempre di assicurare, per quanto fosse possibile, che le armi vendute andassero realmente a chi le acquistava.

Infatti, avendo il nostro addetto commerciale inviato uno schema di contratto da stipulare con questi acquirenti delle armi, fu pure dal Governo, e più precisamente dal Ministero della marina, avvertito di aver cura speciale di inserire nei contratti che l'intermediario dovesse garantire di effettuare direttamente e sotto la sua completa responsabilità l'ulteriore cessione delle armi alle autorità cinesi.

Che del resto il Governo italiano non abbia mai voluto intervenire negli affari interni della Russia, è confermato anche dal fatto che, avendo noi una divisione navale nel Mar Nero, la quale vi si recò subito dopo l'armistizio, a somiglianza di quanto avevano fatto le altre grandi potenze, per affermare il nostro prestigio in Oriente, e soprattutto a Costantinopoli, sebbene succedessero gravi torbidi nella Russia meridionale, quando, per l'avanzata delle truppe bolsceviche, furono occupate le coste russe e la stessa Odessa, il nostro naviglio non sparò in tale occasione nemmeno un colpo di fucile. Esso si occupò soltanto di portare soccorsi ed aiuti ai fuggiaschi che ne avevano bisogno, a qualunque partito appartenessero, tanto che ne abbiamo avuti ringraziamenti, sia da coloro che combattevano i bolscevichi come da questi ultimi, che anch'essi apprezzarono ed ammirarono ad Odessa il contegno dei nostri marinari i quali, come sempre, dettero la prova di altruismo e di cuore. (*Vive approvazioni*).

GIULIETTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Dove è il suo fatto personale? Il Governo ha dato soltanto chiarimenti.

GIULIETTI. Per smentire la smentita che mi si dà. (*Rumori vivissimi*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ci sono persino le ricevute!

PRESIDENTE. Ella per fatto personale ha parlato già ieri, dopo il presidente del Consiglio...

GIULIETTI. E confermo quello che ho detto ieri. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Dovrò limitarmi a poche dichiarazioni, poiché il carattere della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona riguarda, in certa guisa, più l'Assemblea che il Governo. Ad ogni modo voglio sbarazzare il terreno da alcuni malintesi.

Prego quindi i due gruppi che nella Camera regolano la discussione (*Ilarità*), il gruppo socialista ed il gruppo popolare, di lasciarmi la parola sino alla fine, (*Ilarità*), perchè può darsi che in qualche cosa dispiaccia ora all'uno ed ora all'altro. Li

prego perciò di pazientare sino alla fine, e forse ci intenderemo più facilmente che non prevedano.

Intendo subito di togliere alcune difficoltà dalla discussione. Credevo che la Camera nuova, coi grandi partiti che vi sono venuti, avrebbe fatto cessare l'abitudine di diffondere voci allarmanti e che tutto sarebbe stato portato in quest'Aula. Ma l'abitudine continua.

Quindi, onorevoli colleghi, meglio è sbarazzare il terreno da tutto ciò che può inutilmente ingombrarlo.

Ho udito intorno a me una serie di preoccupazioni, ed anche da parte di alcuni volenterosi amici vi è il desiderio cortese di accrescere queste preoccupazioni. (*Viva ilarità*). Il Governo, in quest'ora, senza modestia e senza finzioni, per me soprattutto, è un tormento; perchè le difficoltà, le amarezze quotidiane, la necessità di vincere ogni giorno ostacoli che il giorno prima non si prevedevano nemmeno, rendono la vita aspra. Non di meno non pare che tutti siano persuasi di queste difficoltà, tant'è che è probabile che vi siano anche persone che volontariamente siano disposte a subirle. (*Ilarità — Commenti*).

E però, dunque, vi è una diffusione di voci strane, che è meglio subito chiarire. Innanzi tutto una serie di preoccupazioni che intorbidano, non la discussione ma i sentimenti che si agitano intorno alla discussione. E prima di tutto una preoccupazione di ordine grave e solenne, quella che il Governo stringa in questi giorni nuovi patti internazionali che leghino lungamente l'Italia e le creino gravi responsabilità di guerre per l'avvenire! Orbene, il Governo non stringe nessun patto internazionale che crei alcuna responsabilità per l'avvenire. Nelle voci messe in giro che siano stati già stretti accordi di lunga durata non è alcuna verità.

Le nuove correnti che sono venute dal paese impongono, anche nella politica estera, un indirizzo aperto e larghe discussioni. (*Bene!*) Il Governo non assumerà a cuor leggero alcun durevole impegno senza che le grandi correnti dell'opinione e degli interessi nazionali si siano liberamente manifestate in questa Camera. (*Benissimo!*) Spero che questa chiara e solenne dichiarazione toglierà ogni equivoco, non so come diffuso ad arte.

Vi è una seconda affermazione che pare fatta apposta per intorbidare gli spiriti: il

Governo applicherà in questi giorni una serie di tariffe doganali e di dazi protezionisti di estrema gravità, e li applicherà per decreto Reale, senza consultare il Parlamento. E una serie di autorevoli persone, e anche di autorevoli amici, diffondono queste voci, e non si danno la pena di misurare la gravità del danno che ne deriva.

FONTANA. La voce l'ha diffusa il ministro dell'industria!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non può esser vero. Il ministro dell'industria è in questa ora in Senato a fare la stessa dichiarazione. (*Commenti*).

Dunque, il Governo non intende nemmeno in questo di pregiudicare in alcuna guisa la situazione.

Il problema ora del resto è piuttosto accademico, perchè con i cambi che abbiamo, cambi che superano in qualche paese il 200, e per altri si avvicinano quasi al 300, discutere di piccole differenze di tariffe doganali è piuttosto un'esercitazione accademica. Si tratta di sapere piuttosto se potremo compere le cose che sono a noi più necessarie.

A ogni modo, il Governo intende che anche questa questione non sia pregiudicata in alcuna guisa, ma liberamente discussa dal Parlamento, e però che ogni disegno di legge si presentasse al Parlamento. Ed è mio desiderio anche che segua la procedura ordinaria delle leggi. (*Approvazioni*).

Quindi, se il Parlamento vorrà un indirizzo o un altro, lo potrà liberamente discutere, senza improvvisare in questa materia estremamente complessa e delicata. Perchè non è questione soltanto di pescicani, di interessi, di tutta la fraseologia del genere, ma dobbiamo discutere apertamente e liberamente a quali industrie o a quali gruppi di industrie dobbiamo rinunciare e a quali industrie sia più necessario dare incremento nell'interesse nazionale.

Un'altra affermazione riguarda i provvedimenti tributari. Il Governo, in certa guisa, aveva, si afferma, qualche buona intenzione. E qui io ho degli autorevoli amici che fanno una distinzione fra me e i miei collaboratori; vogliono che io sopravviva ministerialmente ai miei cooperatori. Ora la verità è che io sono il più scadente di quanti siano al Governo; ma sono solidale con i miei colleghi.

Qualcuno però vorrebbe che il peccatore non morisse, che si ravvedesse e vivesse in altra compagnia. (*ilarità*).

E allora mi fa soltanto una correzione. Si dice che noi avevamo qualche intenzione non cattiva, ma che poi, per le pressioni dell'alta Banca (tutte queste cose bisognerà discuterle apertamente) e per le pressioni dei grandi interessi industriali, abbiamo moderato il regime di quelle imposte che abbiamo proposto, cosicchè siamo venuti presentando dei decreti-legge che sono molto temperati.

Tutto ciò non è vero: noi abbiamo adottato imposte che per gravità sono le maggiori introdotte fino ad ora.

Del resto, onorevoli colleghi, la Camera è sovrana in materia di tributi. Ma poi anche qui noi non dovevamo pregiudicare nulla. Noi dovevamo assicurare, come vi dirà il ministro del tesoro, quel fabbisogno che era strettamente necessario per dare solidità alla nostra situazione finanziaria; ma non dovevamo agire in modo che i nostri provvedimenti fossero irreparabili.

Vi convincerete nella vostra coscienza che si devono ancora aumentare le tariffe da noi proposte e che si devono aumentare ancora fino al punto di avere criteri assai più gravi? Sarete liberissimi di farlo. Anche in questo come nelle tariffe doganali il Governo vorrà liberamente discutere con voi. Anche qui bisognerà fare i conti della reale pressione tributaria (vi saranno gli allegati alla pubblicazione ufficiale) e i conti dovranno essere discussi serenamente. Dobbiamo vedere fino a che punto possiamo arrivare e sino a che punto sia convenienza per tutti di arrivare.

Infine, si è detto che il Governo si prepara, d'accordo con Governi alleati, ad azioni offensive contro la Russia rivoluzionaria.

Non solo ciò non è assolutamente vero, ma io stesso voglio confermare ciò che ha dichiarato oggi il ministro della marina, in aggiunta a quanto ho detto ieri, e posso assicurare che noi fra i vari Governi che sono in lotta in Russia serberemo la più stretta neutralità, come è nostro sentimento e nostro dovere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Credo dunque di aver sbarazzato il terreno almeno dalle obiezioni preliminari...

Voci all'estrema sinistra. La ripresa delle relazioni con la Russia vogliamo! La neutralità è troppo poco. (*Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Permettetemi onorevoli colleghi di continuare con ordine in questa discussione. Io ho detto: occorre sbarazzare il terreno da quelle che sono le obiezioni pregiudiziali, e dalle questioni che potevano intorbidare la discussione e renderla aspra. Entriamo ora nella parte positiva. Veniamo a dire che cosa vogliamo fare.

Comincio da una questione che l'onorevole Bentini ha accennato in un suo discorso, pieno di nobiltà oratoria: la questione della Costituente. Egli si è dichiarato, dal punto di vista socialista, indifferente. Ora io devo dire che il punto di vista socialista non è il punto di vista della maggioranza dell'Assemblea. L'Assemblea in questa materia deve avere un indirizzo: qual'è il sentimento del Governo? Qual'è la nostra concezione? Noi consideriamo il Parlamento italiano come una Costituente in permanenza. (*Interruzioni — Commenti*).

No, non c'è nessun equivoco. Perché, se procediamo con un po' di logica, e, se si può perdonare la pedanteria ad un insegnante, se procediamo anche con un po' di storia del nostro diritto pubblico, la verità evidente apparirà subito.

Qual'è l'indole del nostro Statuto? Proclamato il 4 marzo 1848, il 19 maggio dello stesso anno già veniva modificato, perché mentre il primo articolo dello Statuto diceva che la religione cattolica apostolica romana è la religione di Stato e che gli altri culti sono tollerati, il 19 maggio del '48, pochi mesi dopo era ammessa la perfetta uguaglianza dei culti in ogni carica civile e militare.

D'allora in poi il Parlamento ha agito sempre come una Costituente. Con numerose leggi ha modificato tutti gli articoli dello Statuto che occorreva modificare.

L'articolo 28 circa la stampa delle bibbie e dei libri liturgici è stato abrogato; l'articolo 50 sulle gratuità delle funzioni dei deputati è stato modificato dal principio dell'indennità parlamentare. Così pure non esistono più tutti gli articoli dello Statuto concernenti la costituzione di corpi speciali, la guardia nazionale, scomparsi quando la maggioranza dei deputati attuali non era venuta alla luce del mondo. E tanti altri articoli dello Statuto sono caduti in desuetudine o sono stati modificati.

La forza delle nostre istituzioni è in ciò,

che esse rimangono intatte nelle linee generali, ma il Parlamento è libero di modificare con leggi gli articoli dello Statuto. E se la maggioranza della Camera sarà concorde nel proporre al Sovrano sostanziali modificazioni di qualche articolo, modificazioni che entrino nello spirito delle nostre concezioni, essa è perfettamente libera in tale sua iniziativa.

La questione oggi si presenta soprattutto per l'articolo 5 dello Statuto, cioè sul diritto di dichiarare la guerra. Ora anche in questo argomento la Camera ha il diritto d'iniziativa. È questa una discussione che potremo fare e si potrà decidere se sia il caso di modificare con leggi questa materia.

Però vi invito, onorevoli colleghi, ad assumere lealmente la vostra parte di responsabilità. Credete veramente che la guerra ultima sia stata dichiarata senza la volontà del Parlamento? (*Interruzioni all'estrema sinistra*. Desidero far notare alla Camera che la legge così detta dei pieni poteri del 22 maggio 1915, che preludeva alla guerra, fu votata a grande maggioranza! Tutti sapevano che quella legge significava la guerra.

La verità è, onorevoli colleghi, che la guerra e la rivoluzione sono soprattutto due stati d'animo, due stati di esaltazione, su cui le leggi scritte hanno una relativa importanza. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo nessuno ostacolo vi è a tutte le iniziative che la Camera crederà di prendere in questa materia che interessa veramente l'avvenire del popolo; poiché la nostra carta costituzionale non deve essere di ostacolo a qualsiasi audace riforma.

Guai, quando entrasse nel nostro spirito la convinzione che i nostri vecchi statuti non si adattano a forme nuove!

Non avremmo ragione costituzionalmente di esistere.

Non ci opporremo dunque, con nessuna pregiudiziale, a tutte le considerazioni e a tutte le iniziative che potranno essere prese anche in questa delicatissima materia. Tanto più, onorevoli colleghi, tengo a ripeterlo, che in questa materia è soprattutto questione di uno stato delle coscienze. Ciò che è mutato in questa Camera, è lo stato delle coscienze. Vi sono molti che si chiedono: « Potremo andare avanti? » (*Commenti*).

Io ho la sicurezza che noi potremo andare avanti, non solo, ma che ci intenderemo molto facilmente. (*Commenti prolungati*).

→ Fornirò per una vecchia, inveterata e cattiva abitudine statistica, di cui non ho mai saputo liberarmi, alcune cifre. La situazione della Camera attuale è perfettamente identica a quella del Reichstag alla vigilia della guerra nel 1914. (*Commenti*). Sono comparse in essa — non inaspettatamente, poichè le aspettavamo ed era facile prevederle — (*Commenti*) due forze nuove: i socialisti ed i popolari.

Una voce a destra. Ed anche noi! (*Si ride — Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* No, due forze nuove; voi c'eravate. Non era possibile che un così enorme rivolgimento come la guerra non portasse un'esplosione violenta, o una diversa manifestazione della vita politica. Guai ai paesi che non hanno avuto una diversa manifestazione della vita politica! Questo stato di eccitazione e anche di esaltazione è da considerarsi sotto molti aspetti utile: è il modo di incanalare un movimento inevitabile, è forse lo sfogo del malcontento.

Io credo che queste nuove correnti siano per noi l'unico mezzo con cui le nuove energie, i nuovi bisogni e i nuovi sentimenti, e, se volete, anche i vecchi risentimenti si potranno manifestare, e potremo liberamente discutere. Non impreco dunque a ciò che è avvenuto. Si capisce che la nostra vita ministeriale diventerà ogni giorno più difficile. (*Si ride*).

Passato è il tempo delle placide assemblee, in cui il sogno dei presidenti del Consiglio era di avere, se possibile, l'unanimità più uno! Passato è il tempo dei placidi tramonti della vita ministeriale! Per noi è difficile nascere, ed il morire spesso sarà assai tribolato. Ma ora non di ciò dobbiamo occuparci. 60

Queste due forze nuove che sono venute per diverse vie, con diversi criteri, saranno due grandi poteri di controllo, due enormi forze di propulsione. Non me ne dolgo. Guai ai paesi addormentati nell'ansia vigile della vita moderna, guai ai paesi sodisfatti, guai ai paesi che uscendo da queste durissime prove non sanno incanalare le nuove forze e le nuove energie! Certo la convivenza non sarà facile, ma abbiamo un esempio davanti a noi, di come si possa vivere e funzionare, anche in forma più che normale,

nelle condizioni e con la composizione della Camera attuale.

Dunque in cifre tonde in questa Camera vi sono 150 socialisti e, un po' meno che cento popolari...

Una voce al centro. Sono cento e uno! (*ilarità*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Vi sono dunque, supposta l'Assemblea divisa in dieci parti, tre decimi di socialisti e due decimi di popolari, e il resto formano gli altri partiti della Camera. Quale era il Reichstag (si può parlare della Germania?) alla vigilia della guerra? Esso si componeva di 397 deputati di cui 110 socialisti...

Una voce a sinistra. Tedeschi, però! (*Rumori*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Va bene, tedeschi, poi che anche il socialismo è di origine e di formazione germanica. Vi erano dunque 110 socialisti e 91 cattolici. Siamo dunque presso a poco nella stessa proporzione. Con questa differenza però che i cattolici al Reichstag rappresentavano una religione di minoranza nell'Impero; e che i nostri socialisti non si trovano, come quelli tedeschi, contro uno Stato feudale che non ammette la libertà di esistenza delle istituzioni democratiche e non è disposto a mutare la sua carta costituzionale in quanto sia necessario per lo sviluppo della vita moderna. (*Bene!*) Inoltre i nostri popolari non rappresentano già una religione di minoranza, contro una religione di maggioranza dello Stato, ma rappresentano le forze che si dischiudono, che hanno un ideale religioso e che non si possono considerare in nessun modo come forza antitetica dello Stato. (*Commenti*). Io dunque non ho alcuna preoccupazione. Come la Germania fu solida, forte e potente, e fu la stessa sua potenza che la inorgogli e la portò alla rovina, con l'esistenza di un grande partito socialista e di un grande partito popolare cattolico; così l'Italia vivrà con un grande partito socialista e con un grande partito cattolico. Io non vedo difficoltà per vivere insieme; bisogna adattarsi alle nuove forme di esistenza. Soltanto la vita ministeriale, come dicevo, diventerà più tribolata e non vi sarà più la possibilità di quei Ministeri lunghi e sereni intorno a cui tutto si svolgeva come nel migliore dei mondi possibili. Noi dovremo avere una vita tribolata.

Onorevoli colleghi, credo che avremo occasione di separarci nettamente su molte

questioni e forse anche duramente, perchè vi sono questioni che dovranno inasprirci e lasceranno dei solchi nel nostro animo e nei nostri sentimenti.

Ma io debbo ora fare un appello. Non già alla concordia, che non è possibile, e non è nemmeno desiderabile. La civile discordia è utile come la civile concordia; in molti casi senza alcune critiche anche acerbe, senza lo stimolo continuo, aspro, di alcuni partiti, molti errori commetteremmo, anche più di quelli che commettiamo abitualmente. Dunque io non vi invito a una pacifica convivenza, vi invito soltanto ad aiutare non il Governo, chè poco importa, ma ad aiutare la Nazione a uscire, nella presente tristissima ora, dalle difficoltà in cui si trova. Io sono considerato da molti come una persona che fa dei discorsi spesso uniformi (*Commenti*) per avere continuamente insistito da qualche anno a questa parte sul pericolo che minaccia l'Italia; quello degli alti prezzi e della fame. Delle persone mi danno lezioni quotidiane di economia politica e di patriottismo, e mi dimostrano che queste mie esagerazioni non rispondono affatto alla realtà. Io ho anche sorriso nel leggere su molti giornali che un mese dopo le mie affermazioni non si stava affatto peggio come avevo predetto. Queste persone irresponsabili non comprendono tutto il pericolo della triste propaganda che fanno. L'Italia è in un'ora assai difficile e niente è più pericoloso che la stupidità congiunta al pregiudizio.

Con 40 milioni di uomini (con le nuove province), sopra un piccolo territorio, e uscita dalla guerra, avendo perduto buona parte delle sue risorse, senza scorte, materie prime e cambi, l'Italia si trova in una situazione estremamente difficile.

Noi dobbiamo vivere della economia di credito. Poichè dunque non produciamo in proporzione di quanto consumiamo, quasi un terzo della popolazione d'Italia vive con mezzi forniti da paesi alleati e amici, e se questi mezzi, se le materie prime venissero improvvisamente a mancare, ci troveremmo in una insopportabile situazione.

Coloro che parlano diversamente mentiscono, perchè la situazione, senza che io somministri alla Camera un gran numero di inutili cifre, è questa: che noi non produciamo in rapporto a ciò che consumiamo.

Noi non ci rendiamo conto della realtà perchè abbiamo una serie di prezzi economici, che non rispondono in nessuna guisa allo stato delle cose.

Iniziandosi, io spero, martedì prossimo la discussione sull'esercizio finanziario, pregherò il ministro del tesoro di esporre nella loro crudezza (è meglio dire tutto sempre) le cifre del bilancio italiano e pregherò il ministro incaricato degli approvvigionamenti e dei consumi di esporre la situazione alimentare del paese quale essa è.

Nulla è più puerile che il nascondere qualsiasi difficoltà. Se consideriamo il genere di consumo più importante, il grano, ecco quale è la situazione: esclusa la campagna, la quale vive con le proprie risorse, per le città e per i centri urbani occorrono almeno 42 milioni di grano.

La produzione nazionale ce ne fornisce in media diciotto: dobbiamo quindi ricorrere all'estero per ventiquattro milioni, che rappresentano presso a poco due terzi di tutta la produzione della Repubblica Argentina. Quindi, chi parla con disinvoltura delle nostre disponibilità e va dicendo che noi possiamo fare a meno del mercato degli Stati Uniti d'America, chi parla con tanta leggerezza vaneggia e non comprende nulla di questi argomenti.

Il grano noi abbiamo a tre prezzi: il prezzo interno di 70 lire, il prezzo del Sud-America 140 lire all'incirca, il prezzo del Nord-America circa 180 lire compreso il nolo, il cambio, ecc. La media dei tre prezzi è di circa 130 lire il quintale. E siccome diamo il grano a 60 lire, perdiamo 70 lire al quintale, cioè perdiamo ogni giorno sul solo prezzo del grano, da 8 a 9 milioni. Questa è la verità. (*Impressione*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma intanto i proprietari cacciano via i contadini dalle terre. (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevole collega, discuteremo, se desidera, anche di questo argomento; da parte mia ritengo che tutto ciò che limita ingiustamente la produzione è da considerarsi come un danno.

Dobbiamo dunque introdurre dall'estero da 80 a 100 chili di cibo per ciascun abitante ed un terzo della popolazione d'Italia vive esclusivamente sull'estero e vive in economia di credito; onde la più grande minaccia che possa pesare sulla nostra esistenza è quella di perdere il credito. Il giorno in cui per violenze o follie di qualsiasi genere, follie di avventure, follie interne, perdessimo il credito, saremmo irrimediabilmente perduti. (*Vivissime approvazioni — Commenti — Interruzioni*).

Solo paesi come la Russia, come la stes-

sa Ungheria, che dispongono di risorse alimentari sul posto hanno potuto (dirò senza troppo danno) abbandonarsi a talune violenze. (*Commenti*). Ogni violenza per l'Italia è morte.

Gli onorevoli colleghi socialisti hanno dichiarato che per essi la rivoluzione non è nè tumulto, nè violenza, nè sopraffazione, nè azione individuale, nè azione locale, ma una concezione più larga; ed io credo alle loro parole. Io li voglio invitare ad esercitare sul popolo un'azione ispirata alla realtà della situazione presente.

Non dico queste cose senza sincerità di sentimento. Conosco quanto grande sia la loro responsabilità, ed io so quanta opera, anche coloro che a noi sembrano più violenti (mi lascino usare questa parola) quanta opera di moderazione spesso debbono compiere, in un paese uscito da così terribile prova e che è in uno stato di coscienza estremamente difficile. Ma la conoscenza dei fatti e della realtà non sarà vana per alcuno.

Ora noi dobbiamo soprattutto curare di non rompere alcun rapporto: attualmente è soprattutto il Governo degli Stati Uniti d'America, e sono soprattutto gli Stati Uniti d'America che possono provvedere da soli alla alimentazione di circa 60 o 70 milioni di europei e a buona parte della alimentazione dell'Italia.

Vi è molta illusione su tutte le risorse che si potranno a breve termine avere dagli altri paesi.

Esiste un problema a lungo termine, ed un problema a breve termine. A lungo termine vi sono mercati che si apriranno, e che noi dobbiamo cercare di dischiudere. Noi dobbiamo coi nemici di ieri e con i paesi che si trovano in istato di rivolta cercare di ristabilire nuovi rapporti, ma, ripeto, non dobbiamo illuderci di avere aiuti immediati se non dall'America, e soprattutto dagli Stati Uniti d'America.

Prego dunque gli onorevoli colleghi di fare quanto è possibile (vorrei un momento che queste parole non fossero male interpretate e mi rivolgo al loro sentimento) per una propaganda sulla moderazione dei consumi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi lascino terminare il mio concetto, perchè so che queste parole possono urtare. Vi è il lusso del ricco che è indegno; non posso pensare senza amaro e profondo disgusto che vi siano oggi persone le quali si permettono il lusso di spendere cinquanta o sessantamila lire, financo cento-

mila lire per una pelliccia! (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*). Queste persone (a parte il dovere nostro di colpirle severamente con le imposte) sono moralmente dispregevoli. Perchè l'idea di un paese, che esce dopo tanto sangue e tanti dolori dalla guerra, e che abbia uomini così cinicamente indifferenti, e donne così cinicamente gaudenti, è semplicemente detestabile! (*Interruzioni*).

E per parte mia, cerco di non dar tregua, quando posso, a nessuna di queste persone. Tutti sanno la persecuzione atroce, che ho fatto contro le bische, dove queste persone spregevoli sciupano enormi fortune.

Ma, se vi è un lusso dei ricchi pericoloso, vi è in quest'ora, in cui alcune sostanze difettano, un lusso pericoloso anche nel popolo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi lascino dire, perchè nelle mie parole non è nulla che li debba urtare: ricorro al loro aiuto. In questo momento da molte provincie e soprattutto dall'Italia centrale mi viene segnalato (posso fornire quanti rapporti vogliono) il fenomeno di osterie aperte tutta la notte, di quantità enormi di vino, che si consumano anche nei paesi, i quali avrebbero un maggior dovere del risparmio.

Non è questo un pericolo assai, più grave?

Vorrei che tutti mi aiutassero. L'Italia è in un'ora, in cui deve cercare di utilizzare tutte le sue risorse.

Onorevoli colleghi, voi sapete la situazione dei cambi, ma io forse ve ne parlerò prossimamente, perchè anche su questo argomento vi sono illusioni. Ebbene, voi non sapete quante pressioni io ricevo per far introdurre vino in Italia! Qualche mese fa vi fu a Roma un'agitazione violenta e pericolosa, con minaccia dell'ordine pubblico, perchè non si trovava vino dei Castelli. (*Commenti*). Volete una prova che vi è del pervertimento da parte di tutti? Siamo a questo punto. L'America è diventata quasi interamente *dry*, cioè non beve nessuna sostanza alcolica, non vino, non birra, non liquori. (*Commenti*). Non so fuori la patria, ma in patria quasi 120 milioni di americani sono obbligati a non bere sostanze alcoliche, nella forma più assoluta. Chi è stato in America lo sa.

Ebbene, in questo momento, senza stimolare la emigrazione, noi avremmo il dovere di lasciare che coloro, che vogliono muoversi, andassero via, anche per diminuire la disoccupazione, quando non si può provvedere con i mezzi ordinari. Invece si assiste al fenomeno del ritorno di molti emi-

grati dall'America appunto a causa dello stato *dry*!

Bisogna esercitare la più grande propaganda per limitare i consumi dei generi, non strettamente necessari. Noi dobbiamo introdurre dall'estero 24 milioni di quintali di grano, le materie grasse, le materie prime e non abbiamo cambi sufficienti.

→ Vorrei che i colleghi, che ne hanno la possibilità, agissero sul popolo nel senso di aiutarci a stabilire delle misure di razionamento, che ci permettano di superare questa ora difficile. Imponete ai ricchi tutte le limitazioni, che volete, ma cerchiamo e cercate di limitare i consumi anche nel popolo quanto più è possibile. Ed io debbo lodare i comuni socialisti di Milano e di Bologna, che hanno dato l'esempio del razionamento. Occorre spingere quanto più è possibile tutti gli altri comuni d'Italia a razionare i consumi.

Appena finita la guerra, con la scusa della bardatura di guerra che doveva cadere, ci siamo dati tutti a spendere e consumare con grande disinvoltura e quindi ora ci mancano i consumi più strettamente necessari. È stata una vera follia! ←

Ho sentito parlare, da molti colleghi, dei cambi. La situazione dei cambi non interessa solo dal punto di vista finanziario, ma tocca l'esistenza stessa del paese. È semplice l'origine del cambio: è in una cosa sola, nello squilibrio tra importazioni ed esportazioni, per debiti e crediti. Merci si scambiano contro merci. Quando la differenza è troppo grande, il cambio del paese debitore diventa aspro, fino al punto da rendere molto difficile l'acquisto.

Ora noi siamo giunti in poco tempo a una situazione di estrema gravità perchè, mentre nel mese di luglio il cambio in Svizzera era di 153, ora è di 264; mentre la sterlina si pagava 37.98, ora si paga 51.20; mentre il dollaro si pagava 8.43, oggi si paga 13.60 circa. Abbiamo dunque bisogno di fare maggiore quantità di debiti per comprare una quantità sempre minore di alimenti e di derrate. Ciò ci obbliga a una politica semplice: fare qualunque sforzo per limitare i consumi ed aumentare la produzione.

Considero questo fatto come superiore a qualunque programma politico e, tutte le persone che devono assumere una responsabilità in quest'ora, tutti, a qualunque partito appartengano, non debbono agire che in questo senso.

Invito dunque alla concordia su questo solo punto; su tutto il resto possiamo e

dobbiamo dividerci, ma non lo possiamo, onorevoli colleghi, qualunque sia il Governo, sulla necessità di adottare tutti quei sistemi di restrizione che permettano di superare quest'ora senza rivolgimenti e scosse troppo dure che sarebbero funeste per tutti.

Questo è il compito più grande, la più rude responsabilità di quest'ora, perchè chi si abbandonasse, sia pure per alti ideali, al dissolvimento, chi in quest'ora facesse mancare all'Italia i cibi e le materie prime, condannerebbe fatalmente una parte della popolazione alla morte!

Credo così, onorevoli colleghi, di avere risposto, nelle linee generali, a tutti, perchè non ho creduto di rispondere particolarmente ai singoli oratori, del che chiedo loro scusa. Ma il carattere di questa discussione, come dicevo, è tale, che discutere i particolari diventa estremamente difficile. Martedì si inizia la discussione sull'esercizio provvisorio e in quella sede potranno esser trattate alcune questioni tecniche più essenziali.

Devo però rispondere agli onorevoli deputati i quali hanno sollevato la questione molto grave, dei nostri rapporti con lo Stato rivoluzionario russo. L'onorevole Ciccotti ha fatto un discorso con cui, occorre riconoscerlo, si è rivelato un parlamentare di sperimentata abilità (*Si ride*), perchè il suo discorso è il solo che ha creato qualche imbarazzo al Governo. (*ilarità*).

Io devo fare semplici dichiarazioni in questa materia. Negli ordini del giorno e negli emendamenti che sono stati presentati, su questo argomento e soprattutto nell'emendamento dell'onorevole Bombacci, vi è l'invito a riprendere immediatamente le relazioni con la Russia ed a riconoscere il Governo dei *Soviety*, che l'onorevole Bombacci chiama « glorioso ».

Io non voglio emettere alcun giudizio. Devo notare però nel discorso dell'onorevole Ciccotti una certa contraddizione, perchè egli, mentre ci ha descritto la morte per fame in Russia come un fenomeno tragico e assai diffuso, d'altro lato ci ha esortato a riprendere al più presto possibile, per le nostre necessità, le relazioni economiche con la Russia.

→ Io ho una grande sicurezza che noi riprenderemo in tempo non lontano le relazioni economiche con la Russia...

Una voce all'estrema sinistra. Subito!

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. ...ma non ho la

sicurezza del pari che relazioni economiche saranno presto possibili. (*Commenti animatissimi*).

CICCOTTI. Non l'abbiamo neanche noi. Per intanto si impone il riconoscimento del Governo dei *Soviety*. Il resto verrà dopo.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Si è detto, e si è ripetuto autorevolmente, anche, che il blocco anglo-sassone (fissiamo bene questo concetto) ha interesse ad isolare la Russia per avere il monopolio delle materie prime, e soprattutto dell'alimentazione.

Orbene, dagli Stati Uniti d'America, e soprattutto dalle relazioni autorevoli di Hoover, viene un grido d'allarme che ci dice: non contate sull'America soltanto; voi le chiedete un troppo grande sforzo, l'America non può dare tutto quello che occorre all'Europa. Cercate nuove vie.

L'America dunque non ha questo grande interesse a chiudere le vie degli altri mercati di materie prime, e non l'ha neanche, l'Inghilterra. La prosperità di grande parte dell'industria inglese e tutto il dominio del carbone nel bacino del Mediterraneo si basa sulla navigazione tra l'Inghilterra ed il Mar Nero.

La grande flotta inglese destinata al commercio del Mediterraneo e del Mar Nero in tempi normali carica carbone in Inghilterra, viene in Mediterraneo e lo carica, va nel Mar Nero (parlo del fenomeno anteriore alla guerra, naturalmente) e scarica soprattutto cereali. Quando ritorna sbarca una parte dei cereali nel Mediterraneo, e completa il carico in Spagna prendendo ferro. Ecco perchè in passato i più bassi noli possibili si sono avuti per il carbone, e vi sono stati noli così bassi che hanno in qualche periodo consentito perfino di vendere il carbone a Genova quasi allo stesso prezzo che in Inghilterra.

Perciò nemmeno l'Inghilterra ha come si crede interesse di chiudere la Russia e di isolarla in un cerchio di morte.

CICCOTTI. Ed io non ho detto questo.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho detto che l'abbia affermato lei.

Orbene vi è interesse da parte di tutte le nazioni di Europa, che sono minacciate nella loro esistenza, di riprendere le relazioni con la Russia, e la nostra azione...

Una voce all'estrema sinistra. E allora perchè non rispondete subito? (*Rumori al centro*).

Altra voce all'estrema sinistra. È la paura del contagio! (*Rumori al centro*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...e la nostra azione deve, nel concerto degli alleati, essere diretta così alla ripresa delle relazioni economiche come a determinare quella situazione politica che permetta alle libere energie della Russia di avere il loro riconoscimento... (*Commenti*).

CICCOTTI. Senza essere captate dal capitalismo anglo-americano! Ecco quello che noi vogliamo! Vogliamo che rimangano a disposizione dell'Europa intera! (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'Italia dunque considera come un suo interesse la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia; considera come una sua aspirazione politica una sua azione diretta a che lo stato d'isolamento economico in cui si trova la Russia venga per quanto è possibile e per quanto da essa dipende al più presto a finire. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Alcuni, onorevoli colleghi, si sono poi doluti che di molti problemi non vi sia accenno nel discorso della Corona.

Le più gravi doglianze sono venute da parecchie parti per quanto riguarda il Mezzogiorno e il Veneto; e parecchi deputati meridionali di ogni parte, hanno lamentato che, nel discorso della Corona, nessun accenno vi sia ai sacrifici sopportati dal Mezzogiorno e all'opera riparatrice che lo Stato italiano deve fare per esso.

Onorevoli colleghi, ogni uomo ha le sue vicende, e io non credevo proprio che nella vita mi dovesse capitare questo destino. Io ho scritto (probabilmente quasi nessuno li ha mai letti) almeno dieci libri... (*Ilarità — Commenti — Rumori*), almeno dieci libri sull'Italia meridionale, che ho profondamente studiata e soprattutto profondamente amata.

Ma al mio povero paese, così mirabile nella guerra, e dopo la guerra, così austero e così silenzioso, al mio nobile paese, non voglio fare alcuna promessa che non sia certo di mantenere.

Quando fra poco discuteremo i singoli bilanci e i singoli provvedimenti, io sono sicuro che la Camera sentirà il dovere di fare dei sacrifici per il Mezzogiorno. Ma, far concepire speranze troppo grandi in quest'ora troppo difficile, quando lo Stato italiano deve ancora ricostruire le distrutte

province invase e deve fare nuovi sacrifici per i fratelli delle terre redente, significherebbe anche promettere ciò che con tutta certezza non si può immediatamente mantenere. (*Commenti — Interruzioni vivaci da varie parti*).

Ringrazio gli onorevoli deputati di queste loro interruzioni. Essi non sanno che piacere mi fanno perchè ogni eccitamento che viene dalla Camera in questa materia mi è particolarmente gradita. (*ilarità*).

Quanto ai doveri che ci derivano per la ricostruzione del Veneto, se non ne abbiamo parlato, è perchè ogni parola è superflua, tanto quel dovere è chiaro e preciso.

Il ministro delle terre liberate in questi giorni farà delle dichiarazioni.

Sono sicuro che i deputati del Veneto, in questa occasione, avranno l'opportunità di discutere largamente, e da parte del Governo troveranno la più amichevole accoglienza. Parlare di mancanza di fondi per opere necessarie e doverose, significa credere che lo Stato italiano possa mancare a un suo dovere fondamentale.

Onorevoli colleghi, non ho potuto, e non era il caso, discutere in quest'ora tutti i gravissimi argomenti che sono stati sollevati, così dall'onorevole Crispolti, come da altri colleghi di altre parti della Camera e soprattutto di parte socialista, implicando nientemeno che la discussione di tutte le più grandi controversie dello stato moderno. È assolutamente impossibile discuterne, mentre nelle discussioni prossime, ad ognuno di questi argomenti si potrà più specificamente rispondere.

Una improvvisazione in questa materia sarebbe da considerare assolutamente deplorevole.

Ora, se la Camera lo consente, anche per abbreviare la discussione, dirò quali ordini del giorno accetta il Governo. Naturalmente non ne può accettare alcuno che...

Una voce. Non ci avete parlato nè di Fiume, nè di Millo!...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* L'onorevole collega che mi ha interrotto non mi conosce, perchè crede che io non ne voglia parlare.

Parlerò anche di questo; soltanto chiedo di attendere sino alla settimana prossima, alla ripresa dei nostri lavori, e ho anche qualche motivo per dire che sarà molto più prudente discutere di questi argomenti in altra sede e solo fra alcuni giorni. E allora ne parleremo a fondo, perchè anche queste questioni, tra le più spinose, da cui deri-

vano le maggiori responsabilità, vanno liberamente discusse dal Parlamento.

Il differimento è così a breve scadenza, e cioè ai primi giorni dell'entrante settimana. Siccome martedì si inizia la discussione sull'esercizio provvisorio, e quindi vengono in discussione tutti i bilanci, dell'interno, degli esteri e così via, allora in quella occasione, i singoli ministri, come ho detto, faranno le loro dichiarazioni.

Una voce. Che bilancio è quello di Fiume?
NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Interni o esteri! (*ilarità*).

E ritorno agli ordini del giorno. Il primo, quello dell'onorevole Lazzari, parla un linguaggio molto chiaro, ed ha quasi un corrispettivo nell'ordine del giorno dell'onorevole Meschiari: «La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona». È evidente che debba pregare la Camera di respingere questi ordini del giorno.

Vi è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Mucci, che invita il Governo ad iniziare una doverosa opera di riparazione e di ricostituzione del Mezzogiorno, e per la forma in cui è concepito è difficile approvarlo.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Giulietti...

GIULIETTI. Lo ritiro.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Sta bene. Infine vi è l'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni che riguarda un problema che non credo sia il più urgente e il più indispensabile discutere in questo momento.

MARANGONI. Riguarda il discorso della Corona di tre legislature fa. Almeno dateci gli arretrati! (*ilarità — Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* È un arretrato! (*Si ride*). Non credo che quell'ordine del giorno investa un problema che sia il più adatto a conciliare gli spiriti in quest'ora, ed anche ad unire più facilmente i partiti. (*Commenti*). Prego quindi l'onorevole Marangoni di non insistervi e in ogni caso prego la Camera di respingerlo, per il momento in cui è presentato e per la forma in cui è posta la questione.

Quanto agli emendamenti, quelli dell'onorevole Casaretto e quello dell'onorevole Piccoli contengono un concetto, cui il Governo non può non consentire. Gli altri in generale riguardano una concezione presso a

poco identica a quella degli ordini del giorno che non ho accettato.

Vi è infine l'ordine del giorno dell'onorevole D'Alessio per l'Italia meridionale. Esso è concepito in tale forma che se la Commissione crede di accoglierlo, il Governo non ha nulla in contrario. Poichè in questa questione è arbitra soprattutto la Commissione ed il Governo deve solo opporsi quando si tratta di questioni di indirizzo generale che possono determinare responsabilità, per l'ordine del giorno dell'onorevole D'Alessio, mi rimetto alla Commissione.

ALESSIO, *relatore*. La Commissione lo accetta. *(Bene!)*

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Così, onorevoli colleghi, ho finito. Chiedo scusa soltanto se non ho potuto rispondere a tutte le particolari questioni che mi sono state proposte. Siano i colleghi sicuri di una cosa, che non per reticenza o per voler sottrarre al Parlamento alcune delle questioni che il Parlamento vuole esaminare, ma per la brevità del tempo e per l'ora, ho ommesso di parlarne. Ma il Governo è sempre a disposizione della Camera per tutte le questioni che vorrà discutere. *(Approvazioni — Applausi — Commenti — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio — La seduta è sospesa per alcuni minuti)*.

(La seduta, sospesa alle 17.40, è ripresa alle 18).

PRESIDENTE. Si proceda allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Lazzari:

« La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerlo.

LAZZARI. Il collega Bentini ha liquidato la questione della legittimità e della autorità storica del documento, sul quale dobbiamo ora deliberare. Io ho ascoltato con grande attenzione gli oratori dei partiti dell'ordine i quali hanno preso parte a questa discussione, fra cui metto anche il mio amico Giulietti che con la sua stravagante concezione politica finisce col fare gli interessi della politica conservatrice, e anche il mio ex-amico Labriola, il quale

con tutte le sue divagazioni finisce col lasciare libero il campo ai sistemi della politica attuale, della politica conservatrice, perchè possano continuare la loro funzione.

Ma io ho aspettato invano che dalle voci sorgenti dalle file dei partiti dell'ordine uscisse qualche dichiarazione, la quale servisse di base per conoscere il piano d'azione necessario alla Camera quando deve indicare i bisogni che il popolo italiano reclama per il suo miglioramento, per la sua vita, la sua libertà, il suo avvenire.

Io ho sentito dei discorsi, ma in tutti è mancato il rilievo delle lacune, delle deficienze dell'indirizzo di risposta al discorso reale, quale ci viene presentato dalla Commissione, lacune e deficienze che secondo me, sono la sua esplicita condanna.

Tutti hanno rilevato, e lo rileva lo stesso discorso reale, che noi ci troviamo in condizioni difficili e gravi. Orbene nell'indirizzo di risposta non v'è alcuna indicazione conclusiva sul modo come i rappresentanti della nazione intendono affrontare e risolvere le diverse questioni della situazione grave e difficile in cui si trova il paese. Esso non fa che ricalcare le espressioni indeterminate del discorso della Corona. Infatti quando parla dell'universale sentimento dell'anima popolare che invoca una era nuova di rigenerazione e di riforme, non fa che esprimersi in modo platonico e indeterminato.

Qual'è l'obiettivo che ci può portare a quest'era di rinnovazione e di riforme? Siccome le preoccupazioni che gravano sopra di noi sono sorte in conseguenza della guerra, ecco come il commento chiaro e preciso che doveva esser fatto dalla Commissione per l'indirizzo di risposta era quello di indicare tassativamente le misure necessarie per iniziare quest'epoca di rinnovazione e di riforme.

Per rinnovare la vita del paese percossa e sacrificata durante la guerra, quale miglior rimedio della smobilitazione immediata e completa di tutte quelle forze del popolo italiano che, trascinate nel macello di questi quattro anni, debbono finalmente essere liberate dalla schiavitù del vincolo militare? *(Applausi all'estrema sinistra)*.

Quale conclusione migliore potrebbe esservi se non quella di un'amnistia completa perfetta e generosa... *(Applausi all'estrema sinistra)* per tutte le pene e le colpe che nel furore della guerra sono state spietatamente castigate, così da poter annunciare al popolo italiano che anche

per i suoi figli è spuntata l'ora del perdono, della generosità e della pace? E quando la Commissione rileva che ogni famiglia fu colpita dai grandi dolori della guerra, perchè non ha il coraggio di dire che un rimedio per questi dolori delle famiglie è tra l'altro il divorzio che potrebbe riparare a certe sventure domestiche che sono state conseguenza della guerra? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Dovrei trattenermi lungamente se dovessi fare un esame critico delle lacune e delle deficienze che chiunque può riscontrare in questo documento e che io ho appena accennate. Ecco perchè dico nel mio ordine del giorno che i rappresentanti della nazione non possono approvare questo indirizzo, che non impegna la loro attività legislativa di rappresentanti politici in un lavoro positivo, effettivo e pratico.

Purtroppo la Commissione che ha redatto quest'indirizzo ricama ancora le sue considerazioni intorno alla vecchia idea che l'esercito si è coperto di gloria. Cento anni fa Alessandro Manzoni, nel ricordare uno dei più grandi macellatori dell'umanità, diceva: «fu vera gloria?» Ed oggi, dopo cent'anni, siamo costretti a ritrovarci ancora di fronte a questa domanda, cui la nostra Commissione risponde dicendo che i militari i quali hanno combattuto la guerra hanno acquistato la gloria.

Ebbene, noi socialisti professiamo un altro sentimento, abbiamo un'altra psicologia, perchè non attribuiamo alcuna gloria alle virtù militari, le quali non rientrano se non nell'orbita di tutto quell'ordine repugnante a chi si ispira ai fattori psicologici di una società dell'avvenire, fondata sui principi della giustizia e dell'eguaglianza. (*Interruzioni e rumori al centro e a destra*).

Chi ha redatto questo indirizzo ha potuto dire che ebbe dovunque riconoscimento e consacrazione la struttura e la grandezza politica del Paese in seguito alla guerra. Purtroppo è stata un'illusione, anche di alcuni del nostro partito, di credere che perchè la guerra è stata combattuta e vinta, il popolo italiano abbia acquistato maggiore stima e prestigio.

Basta pensare ai risultati diplomatici che si sono avuti dopo la guerra e che tutti vediamo, senza che vi sia bisogno di farne un più lungo elenco, per constatare quale sia il famoso riconoscimento e il prestigio che abbiamo acquistato! Da nessuno abbiamo potuto vedere riconosciuto quel

prestigio che si è creduto di acquistare col sacrificio della Nazione, mentre può acquistarsi solo con ben altri mezzi che non siano quelli della guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'indirizzo di risposta dice che ogni taccia d'imperialismo disconoscerebbe la storia, la nostra storia. Ebbene esso avrebbe potuto dire, che per cancellare la taccia d'imperialismo che ci viene fatta, i rappresentanti della Nazione si propongono che lo Stato italiano rinunci a quella sovranità sull'Albania, sul Dodecanneso, sulla Libia, sull'Eritrea, sulla Somalia, che non è se non l'espressione di quell'imperialismo... (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti prolungati*)... perchè in quei paesi non vi sono certo abitanti della nostra razza.

Come può questo indirizzo di risposta riflettere la situazione in cui si trova la nostra Nazione, quando, parlando di una organizzazione internazionale «che insieme unisca vincitori e vinti», non esprime alcun pensiero sulla situazione in cui si trovano appunto i vinti nel nostro Paese, cioè tutti i prigionieri di guerra che sono ancora in Italia, come pure tutti i prigionieri di guerra che sono in Siberia, e sulla cui misera sorte mirabili donne anche in Italia hanno sollevato l'attenzione dell'opinione pubblica?

Per quanto nell'indirizzo di risposta si dica platonicamente che non si vuole che la pace sia quella dei vincitori e dei vinti, in realtà essa è ancora solo la pace dei vincitori e dei vinti, preparatrice di nuove guerre.

Questo indirizzo merita anche un'altra censura riguardo alla sua esposizione di carattere economico-finanziario sociale, che viene fatta per affrontare in modo indiretto, con sapienti eufemismi, la questione del caro-viveri.

La questione del caro-viveri dovrebbe essere affrontata direttamente nelle sue basi, negli elementi che la formano. Solo in tal modo l'indirizzo di risposta potrebbe essere l'espressione dei bisogni che il popolo italiano vuole soddisfare; invece si limita a dire che si tratta di bilanciare, compensandole, le ragioni della produzione e quella del consumo.

Ora, per noi socialisti, questa questione non può essere in modo così semplice eliminata, perchè, per quant'è sapienti tirate abbia fatto il collega Calò a difesa della proprietà individuale, noi siamo fermi nella constatazione che è appunto dal fenomeno della produzione, affidata alla proprietà in-

dividuale sfruttatrice del lavoro per accumulare il capitale, che si genera fatalmente questa condizione di cose e questa contraddizione di interessi fra la produzione e il consumo. (*Applausi*).

Non sono del resto le classi dominanti capitalistiche che soffrono di tale situazione perchè esse hanno le loro riserve; sono le classi proletarie per le quali il diritto di proprietà sarebbe pure di grande soddisfazione, ma che, col regime capitalistico sono espropriate e non possono raggiungere la condizione della proprietà individuale. (*Applausi all'estrema sinistra*). ←

Prosegue l'indirizzo di risposta:

« Una forte e schietta rappresentanza delle classi produttrici porgerà il contenuto di preziosi elementi diretti così alla elaborazione e relazione delle leggi, riservata ai poteri parlamentari, espressione della sovranità dello Stato, come alla discussione dei trattati internazionali ».

Il discorso della Corona accenna infatti ai Consigli del lavoro, ai quali si nega però la facoltà legislativa. Eppure la rappresentanza politica della nazione, di fronte al grande fatto dell'esistenza da ormai due anni in un grande popolo di Europa della organizzazione federativa dei Consigli sovrani dei lavoratori che dirigono e amministrano il loro paese, doveva sentirsi suggestionata ed esprimere il proposito che anche in Italia, per soddisfare il largo suffragio ottenuto nelle ultime elezioni dal partito socialista (così perseguitato e infamato durante il periodo della guerra) si facesse posto non a quella forma di mistificazione che sono i Consigli attuali del lavoro creati nell'orbita dello Stato, formati di padroni e operai, di sfruttatori e di sfruttati, ma ai veri Consigli dei lavoratori che lavorano e producono e devono acquistare col loro diritto la sovranità di legislatori per assicurare alla vita della nazione quel benessere, quella giustizia e quella uguaglianza che nessun regime del passato ha mai potuto dare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il grande esempio suggestivo dell'organizzazione dei Consigli sovrani dei lavoratori in Russia avrebbe dovuto consigliare alle classi dominanti una linea di condotta almeno di stima (non dico di fiducia) e per lo meno di comprensione di queste nuove forme che si affacciano alla vita della società civile! ←

Ed io ho il piacere di rivendicare la qualifica di civile a quell'organizzazione la

quale anche oggi nelle vie della capitale viene diffamata con un grande manifesto antibolscevico. Perchè, o signori, parecchi di noi conoscono alcuni di questi bolscevichi; Lenin e Trotzki sono nostri amici personali e noi che li conosciamo profondamente, sappiamo quali tesori di coraggio, di forza, di dirittura di carattere, di volontà incrollabile essi abbiano spiegato durante tanti anni in cui erano esuli dai loro paesi, dove il sistema dominatore della politica imperiale rendeva impossibile ad essi la vita come cittadini di una patria. E noi sappiamo che è atto di vera giustizia rivendicare all'organizzazione che essi hanno saputo dare al popolo di Russia il carattere di civiltà economica, che viene invece contestato da coloro che non hanno senso nè cuore per capire in qual modo sorgano queste nuove forme di civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Invece di manifestare questa preoccupazione, i rappresentanti politici della nazione, che avrebbero dovuto giustamente apprezzare questo esperimento, invocano l'ordine e la disciplina.

Onorevoli signori del Governo, voi sapete, dal giorno dell'armistizio in poi, quante siano state le repressioni violente e sanguinose fatte in Italia per la tutela del così detto ordine pubblico, quell'ordine pubblico attraverso il quale si garantisce invece la tutela dell'ordine costituito! Perchè, se si potesse fare la statistica (certamente voi, o signori del Governo, la potete fare) delle vittime cadute per le vie d'Italia in causa delle repressioni causate dai movimenti di malcontento, dai tumulti delle povere folle esasperate dopo quattro anni di dolori e di strazi, mi pare, onorevoli colleghi, che sarebbe proprio venuto il tempo in cui i rappresentanti della nazione, di fronte a queste tragiche e fatali situazioni che si vanno manifestando in Italia dovrebbero dire: se non siamo più ai tempi di Giolitti in cui si premiavano coloro che sparavano sulla folla inerme (forse ci potremo tornare ancora), se può essere giusto che gli uomini del Governo debbano magnificare i sacrifici per il servizio di coloro che dappertutto difendono l'ordine costituito, ma perchè per queste povere vittime innocenti ed inermi non si presenta mai qualche misura di riparazione, di risarcimento?

Se il mantenimento del vostro ordine richiede fatalmente che le regioni del nostro paese debbano essere insanguinate dalle vit-

time di questo triste martirologio, ebbene, signori rappresentanti della nazione, a me pare che dovrebbe essere un onore per noi, se non abbiamo la possibilità di contenere l'ira di questa povera nazione che per quattro anni è stata sacrificata dalla guerra, sia pure conclusa colla vittoria ed è alle prese con delle condizioni di vita ancora più difficili e disastrose, almeno pensare quali dovrebbero essere i mezzi per riparare ai danni che sono prodotti dal mantenimento dell'ordine costituito.

Lo so che, per quanto siano numerosi questi esempi nella nostra vita di battaglia, nessuna stima a nostro riguardo ci possiamo aspettare dai rappresentanti della classe dominante.

Infatti mi si scriveva in questi giorni che l'onorevole Di Giorgio alla Società operaia di Mistretta annunciava che erano state elette 156 canaglie in Italia ed erano i 156 rappresentanti socialisti...

DI GIORGIO. Lo smentisco! Non uso simili parole. (*Rumori*).

LAZZARI. Dati simili sentimenti dei nostri avversari, potremo noi sperare dalla Camera una azione seria e fattiva per i veri bisogni della nazione?

Aggiungo che pochi giorni fa un nostro compagno riceveva una lettera da un certo capitano, il quale annunciava il proposito di sterminare fino all'ultimo i socialisti in Italia. (*Oh! oh!*) Ma, con lo sterminio, che cosa si raggiungerebbe? Nulla. Quando anche fossero sterminati i poveri lavoratori di Sicilia, che cercano di diventare i precursori del movimento di organizzazione delle forze lavoratrici di quell'isola sventurata, sarebbe forse risolta la questione sociale?

No, la questione sociale risorgerebbe continuamente per effetto della evoluzione capitalistica e sarebbe consacrata dal sangue di nuove vittime, le quali darebbero ad essa un alto effetto educativo.

Infatti dai compagni di Sicilia, che sono stati colpiti dalle vendette dei partiti rivali del socialismo, non è uscita una parola che domandi vendetta. Il padre del povero Rumore di Prizzi mi scriveva: non domandiamo vendetta, ma quella giustizia, che in tanti anni, e per tante vittime non è mai stata data.

L'indirizzo di risposta parla dei propositi e dei doveri del Parlamento di fronte alla situazione in cui si trovano le terre redente, specialmente per quelle mescolanze di razza inevitabili sulle frontiere di grandi

popoli. Ieri appunto ho ricevuto da Sebenico una relazione nella quale si espongono i mezzi, che sono adoperati dalla occupazione militare italiana, per impedire ai cittadini slavi, che colà dimorano e che rappresentano la maggioranza della popolazione, se non urbana, rurale, che le qualifiche speciali della loro razza siano rispettate. Recentemente anche gli slavi, abitanti nel territorio di Trieste, sono venuti a domandare che sia rispettata l'esistenza delle loro chiese.

Di fronte a tutto questo voi vedete che un indirizzo di risposta, il quale dovrebbe rispondere intorno a quelli che sono i bisogni veri del paese, non dice nulla, non manifesta nessun intendimento; e perciò non può essere accettato da una rappresentanza che intende di fedelmente interpretare l'attuale situazione.

L'augurio, che è fatto da questo indirizzo, è quello di dedicarsi a ricostituire le forze della vita civile ed economica italiana; ma esso non dice nulla di quello che si deve fare.

La stampa dell'ordine enumera le benemerienze della occupazione italiana, che ha fatto tanti chilometri di ferrovie e tanti chilometri di strade. Ma, mentre questo dice, ci sono i nostri concittadini di Sardegna i quali domandano che il partito socialista si renda interprete dei bisogni della Sardegna, dove sono 60 mila ettari di terreno incolti e malarici. Essi ci dicono: ricordate che vi è una popolazione italiana, la quale ha oltre il 60 per cento di analfabeti, percentuale superiore a quella, che hanno i pellirosse d'America!

Quando si arriva ad avere di queste comunicazioni, di queste preghiere, domando io se possiamo credere di aver adempiuto il nostro compito dando l'approvazione ad un indirizzo così pieno di lacune e che non è che una vuota e scialba parafrasi del discorso del Re! (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Ma non voglio insistere su questo argomento per non abusare di questi momenti che debbono essere riserbati alla discussione. Non posso però tacere che mi ha fatto meraviglia di udire dal relatore quella specie di lezione che ci ha voluto fare riguardo alla sostanza del nostro partito. Io ringrazio l'onorevole Alessio; egli certamente sui libri avrà studiato molto di più di me e di tanti di noi, ma noi abbiamo studiato nella vita, nella pratica. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Io sono un semplice proletario che non ha proprietà, non ha ricchezze, non ha risorse: il bilancio della mia vita pare il bilancio del Regno d'Italia in cui non si combina mai l'entrata colla spesa. (*Si vide*).

Orbene, a questo riguardo posso dirvi che, se voi avete quel concetto, che avete espresso, sulla natura e sulla sostanza del socialismo, noi ne abbiamo uno ben diverso; e sono lieto di ricordare qui il detto di un grande filosofo italiano il quale non era interamente del nostro partito, ma lo era per sentimento, Giovanni Bovio. Egli diceva che ci sono due socialismi: quello che si fa nelle ore lente della digestione e quello che si fa nelle ore tette del digiuno.

Ora noi siamo su questi banchi perchè siamo mandati dai socialisti proletari, da quelli che vogliono davvero il socialismo. (*Rumori — Interruzioni a destra — Applausi all'estrema sinistra*), quel socialismo che vuole l'emancipazione delle classi proletarie con la soppressione del diritto individuale della proprietà, che è la base del sistema capitalistico attuale, che ha seguito la sua parabola per lo svolgimento continuo delle sue finalità, che è arrivato al punto di gettare anche la nostra nazione in quel grande disastro dei quattro anni di guerra (*Approvazioni all'estrema sinistra*), semplicemente per quella solidarietà fatale, che esiste tra le classi dominanti e sfruttatrici, le quali sono costrette a coalizzare le proprie forze senza riguardo alla vita, all'esistenza dei popoli che esse gettano periodicamente gli uni contro gli altri. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Perchè una grande lezione di fatto è questa, onorevole relatore: il capitale non può vivere senza il proletariato, ma il proletariato può ben vivere senza il capitale. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*).

Per questa grande sicurezza che è passata poco a poco nell'anima e nella coscienza di tanti milioni di proletari d'Italia che forse sono anche analfabeti, lavoratori di città e di campagna, dell'industria e dell'agricoltura, i quali non hanno tempo di studiare le sacre carte, ma che sentono e vedono continuamente la terribile lezione di questa guerra che ha insegnato e aperto gli occhi a tanta povera gente, oggi essi hanno mandato tutti noi a questo posto per gettare una specie di sfida alle classi dominanti d'Italia che sono rappresentate dai partiti che vogliono la conservazione dell'ordine attuale!

Onorevole Alessio, io avevo sperato che ella nella sua risposta, come relatore, a tutte

le critiche fatte sulle deficienze di questo indirizzo, ci avesse detto qualche cosa di più.

Ella invece non ci ha detto nemmeno una parola circa il contegno che dovrebbe tenere l'Italia verso la Russia.

Tutti hanno riconosciuto come questo sia il problema più urgente e più importante per noi socialisti d'Italia che sappiamo che non abbiamo niente da sperare per i nostri bisogni materiali e personali nei rapporti con la Russia, ma che non abbiamo esitato a sacrificare anche le nostre necessità immediate e momentanee affinché il suo Governo sia riconosciuto dall'Italia, la quale ha un passato di gloria e di civiltà che la può distinguere e la dovrebbe distinguere in mezzo a tutte le altre nazioni, mentre la sua borghesia, per la sua recente formazione, non dovrebbe restare sorda e cieca di fronte al grande esempio che la Russia ha dato alla storia.

Per questo noi abbiamo impostata la sostanza, la necessità e l'urgenza delle nostre rivendicazioni su questo bisogno di riconoscere la Repubblica federativa dei *Soviety* di Russia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'indirizzo di risposta conclude con l'accennare che il Parlamento « sarà lieto che gli studi e l'iniziativa del Governo si propongano di attuare il grande ideale democratico della nazione armata ».

Orbene, gli estensori di questo indirizzo non possono tenere chiusi gli occhi e le orecchie alle notizie che sono state pubblicate, le quali dicono che, per iniziare questo beato periodo democratico della nazione armata si sono già creati dei nuovi corpi di esercito, e dei nuovi generali, e nel mentre ci si annunzia, che, come inizio della smobilitazione, 130 generali e 500 ufficiali superiori sono stati mandati a casa da una parte, dall'altra se ne fanno entrare degli altri. E così si rifà la potenza e la posizione del militarismo, tanto minaccioso per la causa della civiltà e così odiato da noi socialisti, contro il quale e contro la cui egemonia nel mondo, fino dalle nostre prime origini, abbiamo dichiarata una lotta spietata.

E mentre abbiamo mantenuta la nostra linea di condotta anche di fronte alla guerra, l'indirizzo di risposta non dice altro che il Parlamento sarà lieto di vederci avviare verso la nazione armata!

Ecco, dunque o signori colleghi, perchè noi siamo costretti a dire che, invece di dar-

ci un documento che fosse l'espressione e la manifestazione dei propositi e degli intendimenti della rappresentanza politica del paese in questo fine d'anno 1919, cioè un anno dopo l'armistizio che segnava la fine di quella terribile guerra che non è ancora finita, ci avete dato questo scialbo capolavoro il quale per me rappresenta il vuoto delle promesse che possono essere date dalle classi dominanti.

Onorevole Alessio, ella non può immaginarsi quanto mi sia sentito mortificato, quando nell'accennare vagamente a questi bisogni continui del popolo italiano, ho udito come ella abbia invocato delle misure per moralizzare i cinematografi... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori e commenti al centro*) ...mi sono sentito proprio assalire dalla mortificazione sentendo simili miserevoli propositi quando siamo di fronte a così immani problemi che non possono essere risolti che attraverso un periodo di rivoluzione sociale. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Alessio, per allarmare i rappresentanti delle classi dominanti sul pericolo di fronte al quale potrà trovarsi la nazione se il partito socialista volesse tentare di realizzare i suoi propositi di rivoluzione sociale, ha accennato alla previsione paurosa che uno stato di rivoluzione sociale in Italia isolerebbe la vita della nostra nazione di fronte agli altri Stati, i quali del resto oggi, con tutto il prestigio che abbiamo acquistato, ci fanno pagare quella razza di cambi che abbiamo sentiti annunciare dal presidente del Consiglio.

Orbene, noi non abbiamo questa preoccupazione. Anche noi sappiamo che la rivoluzione sociale in Italia non sarebbe bene accolta dai ceti dominanti della Francia e dell'Inghilterra ed anche da quelli dell'America; ma essa sarebbe bene accolta da altri ceti che oggi non hanno la possibilità di governare il loro Paese, ma che non aspettano che il buon esempio, il contagio che può venire da quell'epidemia accesa col fuoco inestinguibile dalla rivoluzione sociale russa, venga anche dall'Italia; e noi siamo sicuri che i proletariati di Francia e di Inghilterra non mancherebbero di affermarsi solidali con noi e colla nostra rivoluzione sociale. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Vi ho esposto, onorevoli colleghi, quelle che sono le mie considerazioni nel presentare una forma di deliberazione così secca e tagliente, come quella che ho presentato,

ma che anche nella sua scheletrica magrezza dice tante cose.

Non dico altro che questo: « La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

Le conseguenze e le riflessioni le farete voi; ma se oggi i rappresentanti della nazione sono chiamati a discutere intorno a questo documento che dimostra il vuoto e l'impossibilità fatale in cui si trova la classe dominante d'Italia di indicare quale è il piano, il programma, la piattaforma che essa vuol seguire nella sua vita legislativa per rimediare ai mali del popolo italiano, credo che respingendo questo indirizzo, noi avremo cominciato a dare una lezione a tutti quelli che sono insensibili ai dolori del popolo italiano.

È vero, noi non amiamo l'Italia come l'amano i patrioti nazionalisti; ma noi amiamo gli italiani più di essi; e la condizione attuale degli italiani non l'abbiamo fatta noi, né l'abbiamo voluta noi.

Noi non avremmo domandato di meglio che la formazione delle forze rivoluzionarie del quarto Stato in Italia avvenisse nel modo più razionale, più metodico, più scientifico.

Ma, gli avvenimenti sono precipitati non per colpa nostra, non dico nemmeno per colpa vostra, ma per colpa di questo Parlamento, il giorno che ha lasciato che il potere esecutivo trascinasse l'Italia in questa guerra... (*Applausi all'estrema sinistra* e che ha permesso come conseguenza che noi entrassimo qui con propositi di demolizione.

Ed il primo atto di demolizione è quello di negare la nostra approvazione a questo indirizzo di risposta, che non risponde niente.

Sta a voi, rappresentanti della classe dominante, di capire quali sono le necessità di questo povero proletariato d'Italia, che ha voluto fare la sua affermazione mandandoci qui su questi banchi.

Voi avete il modo di disarmare i risentimenti e i rancori di esso, attraverso a quali si possono maturare i pericoli della rivoluzione sociale. Voi lo avete questo modo. Indicatecelo. Altrimenti noi continueremo imperterriti per la nostra via; e allora, onorevoli colleghi, io non posso che dirvi: preparatevi alla vostra notte del 24 agosto (*Applausi vivissimi e prolungati all'estrema sinistra — Commenti e rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mucci e d'altri deputati, del quale do lettura:

«La Camera invita il Governo ad iniziare una doverosa opera di riparazione e di ricostruzione nel Mezzogiorno e nelle Isole, ove per la cecità delle locali classi dirigenti e per l'abbandono e lo sfruttamento dei Governi finora succedutisi, il proletariato, specie quello rurale, è tenuto allo stato primitivo e la produzione rimane misera ed insufficiente».

Chiedo se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

La Camera manifestò ieri sera l'intenzione di terminare oggi questa discussione. Per far ciò è necessario che gli oratori cerchino di contenere lo sviluppo dei loro ordini del giorno, tanto più se questi ordini del giorno hanno un contenuto particolare, come quello dell'onorevole Mucci.

MUCCI. Lo ritiro e mi riservo di presentarlo e svolgerlo nella discussione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Meschiari e d'altri deputati:

«La Camera ritiene di non dover rispondere al discorso della Corona e passa all'ordine del giorno».

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Meschiari ha facoltà di svolgerlo.

MESCHIARI. Il presidente del Consiglio ha affermato, nel far cenno degli ordini del giorno, che tra l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Lazzari e quello presentato da me e da miei amici, c'era quasi identità di concetto.

Egli è in errore. Quell'ordine del giorno, è più semplice, e, oserei dire, più decisivo di quello presentato dall'onorevole Lazzari. È un *fine de non recevoir*, puro e semplice... (Interruzioni — Rumori) come quello che risponde in qualche modo alla necessità dei tempi moderni.

Da ogni parte della Camera delle critiche sono venute...

Si è detto da alcuni onorevoli colleghi, e non da una sola persona, che l'onorevole Nitti probabilmente conosce... (Rumori vivissimi — Interruzioni) che la rivoluzione politica è già sostanzialmente compiuta. Il

divenire economico è tale che non è assolutamente necessario di pensare che si debbano rovesciare gli attuali istituti politici...

Una voce. Lo dice Comandini...

MESCHIARI. ...anche se un ex-deputato repubblicano parve in qualche modo, in un'ora della sua vita politica, secondare, mentre non secondava affatto, l'indirizzo degli istituti politici... (Rumori — Interruzioni).

Durante la discussione, che si è svolta, si è detto da taluni, giustamente, che qui vi sono diverse forze in contrasto; ma pochi hanno rilevato che, oltre le forze, vi sono in conflitto anche le paure. Poichè io ho l'impressione, condivisa da molti, che, attraverso le critiche, le conferenze da università popolare, la pastorale dell'onorevole Crispolti che... (Rumori vivissimi al centro).

Prendo atto, onorevoli colleghi, di una verità che mi si rivela all'improvviso e inaspettatamente. Voi fate risorgere in piena Camera l'Indice! (Rumori vivissimi al centro).

Dunque ho l'impressione che le discussioni, che si sono svolte per molti giorni qui dentro, abbiano dato all'osservatore spassionato e nuovo dell'ambiente e delle schermaglie parlamentari, e che sentiva il dovere di essere ascoltatore attento, per avere dai colleghi, che hanno più consuetudine della Camera, un orientamento, (Vivi rumori — Interruzioni al centro) l'idea che v'è un problema centrale che incombe sull'Assemblea sul quale nessuno ha voluto o saputo figgere l'occhio.

Parlo con semplicità, ma parlo anche con tutta schiettezza, perchè sento che, al disopra della mia modesta persona, al disopra del successo o dell'insuccesso dell'uomo che scompare di fronte alle necessità del Paese, c'è un dovere che sovrasta anche a voi, colleghi onorevolissimi dei settori avversari; quello, cioè, di guardare in faccia la verità dolorosa, senza ipocrisie e senza infingimenti, e di dimenticare il gioco delle fazioni e delle competizioni personali, perchè il Paese in quest'ora tragica attende da noi qualche cosa di più che non le solite battaglie parlamentari. (Approvazioni — Rumori — Commenti — Interruzioni dell'onorevole Carotì).

All'interruzione dell'onorevole collega di parte socialista sarà data risposta in modo adeguato in sede giudiziale, perchè la notizia, alla quale egli allude, è falsa di sana pianta.

CAROTI. Vi sono le fotografie che documentano! (*Commenti*).

MESCHIARI. E io porterò i calunniatori in giudizio!

Ora, in sostanza, si diceva dal banco del Governo, con quella mitezza di voce e di espressioni... che caratterizzano l'onorevole Nitti nei momenti difficili (*Rumori — Interruzioni al centro*), che si può tentare la trasformazione completa di tutta la nostra vita politica e sociale entro le forme degli istituti vigenti; e si accennava a tutti i tagli che si possono fare sul vecchio albero dello statuto albertino; per esempio alla Nazione armata che sostituisce gli eserciti permanenti; all'abolizione del Senato, in luogo del quale si dovranno necessariamente istituire i consigli tecnici degli operai e dei professionisti, di tutti coloro che producono veramente... (*Rumori — Commenti*).

Si può pensare, si dice, alla riduzione entro i confini più angusti immaginabili, di tutto ciò che costituisce prerogativa. E allora, domando agli onorevoli colleghi, che hanno accennato alla possibilità di queste trasformazioni, perchè non si ha il coraggio di affermare che le funzioni della Corona sono oggi perfettamente inutili? (*Vivissimi rumori — Interruzioni — Proteste*).

Noi appunto proponiamo di votare contro l'indirizzo di risposta alla Corona perchè nulla contiene di veramente programmatico e costruttivo, così come nulla di programmatico e di costruttivo si trova in quella funzione tradizionale che è il discorso della Corona al Parlamento. (*Interruzioni — Rumori*).

Deve essere norma costante della vita nostra, sia in privato che in pubblico, e ancor più nell'Assemblea politica, la sincerità e la schiettezza. Si abbia il coraggio di affrontare la questione istituzionale, mentre nessuno, ripeto, ha voluto qui affrontarla.

Abbiamo udito Arturo Labriola dirci, con la sua tipica eloquenza vertiginosa: « onorevoli colleghi, la rivoluzione politica è fatta; la democrazia del lavoro è nel suo più florido divenire ». Ma a me è parso che egli anticipasse, esagerando la realtà del presente, quel che forse non è che un suo roseo sogno per un prossimo avvenire.

Si diceva nel discorso dell'onorevole Orano, e si confermava in sostanza nel discorso dell'onorevole Calò, che le trasformazioni economiche portano necessariamente la trasformazione degli istituti politici. Ora, una considerazione possiamo fare

insieme, onorevoli colleghi. Se l'Italia si è così fortemente ingagliardita, come si afferma, perchè vogliamo noi mantenere intorno al suo corpo questa camicia di Nesso che le impedisce la libertà dei movimenti? (*Rumori vivissimi e proteste al centro e a destra*).

La nostra, onorevoli colleghi, è una posizione netta, che non permetterà mai nessuna accusa di doppiezza. Noi siamo contro le istituzioni per tutte le ragioni già dette, di indole politica ed economica, e quindi, onorevoli colleghi socialisti, possiamo simpatizzare sempre più con voi per la necessità di una lotta concorde, ma riteniamo necessario spezzare anzitutto ogni vincolo di carattere politico.

Ecco perchè, con un atto che potrà forse apparire ingenuo, ma che è indubbiamente un atto di sincerità e di rettitudine morale e politica, io e i miei amici vi proponiamo di non rispondere al discorso della Corona. (*Approvazioni a sinistra — Rumori vivissimi e prolungati sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni, del quale do lettura:

« La Camera invita il Governo a prontamente presentarle concrete proposte di modificazioni al codice civile vigente, nel senso di permettere lo scioglimento del matrimonio in considerazione del grave perturbamento recato dalla guerra in seno alle famiglie di molti combattenti e tenute anche presenti le circostanze che rendono già effettuabile il divorzio alle classi ricche e privilegiate della società ».

Chiedo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgerlo.

MARANGONI. Debbo fare una breve dichiarazione. L'onorevole Nitti ha detto intempestiva la presentazione del mio ordine del giorno, ma io credo che egli abbia sbagliato: essa non è intempestiva agli effetti e alle finalità che io le ho assegnato. Siamo qui a discutere un indirizzo di risposta al discorso della Corona; e il mio ordine del giorno richiama una riforma che fu promessa solennemente al paese inaugurandosi le ventiduesima legislatura ed essendo presidente del Consiglio l'onorevole Zanardelli. Abbiamo dunque la dimostrazione chiara della perfetta inutilità di queste cerimonie

e di queste discussioni parlamentari inquantochè è dimostrato come le promesse fatte siano mantenute dal Governo e dal Parlamento.

Onorevole Nitti, io tengo anche a rilevare una dimenticanza sua e non soltanto dei governi che l'hanno preceduta in quel posto. In una recente discussione parlamentare ho dimostrato come la questione del divorzio avesse assunto una nuova e sanguinosa realtà; ho ricordato che fra le vittime della guerra non vi sono soltanto mutilati delle braccia, delle gambe, degli occhi, ma vi sono anche mutilati della pace domestica. Ogni giorno la cronaca delle città d'Italia dà notizia di tragedie coniugali... (*Rumori — Commenti — Conversazioni al centro*) ... il che dimostra che, per una serie di circostanze, in molti casi il matrimonio è già disciolto... (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*).

Il divorzio nelle attuali condizioni eccezionali è necessario. (*Rumori*).

Essere contrario al divorzio vuol dire essere fautori della vera dissoluzione morale delle famiglie e favorire l'adulterio. (*Applausi all'estrema sinistra*). Vuol dire ancora sostenere una sperequazione di classe... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Una voce. I signori vanno a divorziare in Svizzera e poi il Papa li assolve! (*Rumori*).

MARANGONI. Voi sapete come i ricchi possano legalizzare l'adulterio, mentre questa possibilità non esiste per il povero. (*Rumori*).

Tutte le Nazioni civili hanno oramai una legge sul divorzio. Ma al divorzio non voglio fare un cattivo servizio ponendo la questione su un semplice ordine del giorno, in una discussione così vasta e complicata. Mi basta di aver rammentato la promessa contenuta in un discorso reale, di aver richiamato all'onorevole Nitti un impegno preciso che il Governo ha preso verso il Parlamento e la Nazione.

In altra discussione, specialmente dedicata a questo argomento, e sopra una precisa proposta di legge che presenterò, ritorneremo a trattare la questione e si vedrà allora quanti in quest'Aula si ispirano ai veri bisogni della civiltà e della società e quanti obbediscono invece agli ordini dei despoti ecclesiastici ed a basse preoccupazioni elettorali. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Veniamo alla votazione. Oltre agli ordini del giorno che sono stati svolti, ne sono stati presentati, dopo la chiusura della discussione generale, altri due che devono essere letti e posti in votazione, se i loro proponenti insistono; ma che non possono essere svolti.

E sono i seguenti:

« La Camera, convinta che si debba con più risolte riforme portare la Patria ad un assetto di pace degno della sua vittoria, non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona e passa all'ordine del giorno.

« Manes, Favia, Orano, Siciliani, Trentin, Janni, Benelli, Gasparotto, De Viti de Marco, Caminiti, Calò, Barrese, Carusi, Ludovici, Ghislandi, Salvemini, Rossini, Dell'Abate, Angioni, Zerboglio ».

« La Camera fa voti che il Governo prepari nel Consiglio dell'Intesa l'abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'Impero czarista.

« Manes, Salvemini, Siciliani, Gasparotto, Benelli, Rossini, Barrese, Ghislandi, Carusi, Favia, Orano, Dell'Abate, Janni, Caminiti, Ludovici, Angioni, Zerboglio, Trentin, De Viti de Marco, Calò ».

Ora, poichè fra gli emendamenti all'indirizzo di risposta che si dovranno svolgere e votare in seguito, ve n'è uno dell'onorevole Graziadei, che ha nesso col secondo di questi due ordini del giorno, mi sembrerebbe opportuno che la votazione di esso, se sarà mantenuto, fosse fatta quando verrà messo a partito l'emendamento dell'onorevole Graziadei. (*Approvazioni*).

Allora domanderò ai singoli proponenti se mantengono o ritirano i loro ordini del giorno.

L'onorevole Lazzari mantiene il suo ordine del giorno?

LAZZARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Mucci è stato ritirato, e rinviato alla discussione sull'esercizio provvisorio.

L'onorevole Meschiari mantiene il suo ordine del giorno?

MESCHIARI. Lo ritiro.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni?
 MARANGONI. Ho dichiarato di convertirlo in una proposta di legge e quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti?
 GIULIETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Manes mantiene i suoi due ordini del giorno?

MANES. Ritiro il primo, e mantengo il secondo.

PRESIDENTE. Allora, come già ho detto, esso sarà messo in votazione a partito insieme all'emendamento dell'onorevole Graziadei.

Ora non resta che mettere a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzari.

Prego tutti i deputati di prendere i loro posti, perchè, dovendosi votare per alzata e seduta, gli onorevoli segretari possano numerare i voti.

MANES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MANES. Onorevole Presidente, mi pare che sia nato un equivoco.

Noi ritenevamo che l'onorevole Lazzari avesse ritirato il suo ordine del giorno, e che, per conseguenza, la votazione potesse aver luogo sull'emendamento presentato dall'onorevole Graziadei e sul nostro ordine del giorno relativi alla questione russa.

Ora debbo dichiarare, poichè l'onorevole Lazzari mantiene il suo ordine del giorno, che anche il nostro gruppo mantiene il suo.

Voci. Ma lo ha già ritirato.

PRESIDENTE. Onorevole Manes, io credo di esprimermi con la maggiore chiarezza possibile, ma gli onorevoli deputati debbono prestare attenzione.

Ella ha dichiarato testè di ritirare l'ordine del giorno...

MANES. È stato un equivoco...

PRESIDENTE. Mi pare che, dal momento che il loro ordine del giorno è nel senso di non approvare l'indirizzo di risposta, il loro gruppo può votare in favore dell'ordine del giorno Lazzari.

MANES. Noi avremmo voluto mantenere il nostro ordine del giorno, ma se esso non può essere votato per ragioni regolamentari, ci rimettiamo alla Camera e all'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzari, che dichiara di non approvare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Lazzari non è approvato).

PRESIDENTE. Con questo voto s'intende approvato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, salvo gli emendamenti, che, ora metterò a partito.

Viene per primo l'emendamento dell'onorevole D'Alessio, che Governo e Commissione hanno dichiarato di accettare, e che è il seguente:

« Dopo il terzo comma, aggiungere:

« La fusione morale raggiunta dalla Nazione durante la guerra addita alla nuova legislatura la via del dovere verso le terre e le popolazioni che provarono il peso della invasione e verso quelle parti del paese - il Mezzogiorno e le Isole - la cui restaurazione economica sempre solennemente promessa venne, anche per il fatto della guerra, ancora una volta differita.

« D'Alessio Francesco, Trentin, Orano, Manes, Janni, Caminiti, Calò, Barrese, Siciliani, Rossini, Gasparotto, Russo, Zerboglio, Sifola, Angioni, Guaccero, Benelli, Bergamo, Colella ».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente sulla opportunità di far svolgere prima, se crede, tutti gli emendamenti, e di procedere poi alla loro votazione: altrimenti si avrà un curioso sistema procedurale: i difensori degli emendamenti dovranno parlare fra una votazione, e cioè fra la disattenzione universale.

Nel caso poi che l'emendamento D'Alessio sia messo subito in votazione, ne domandiamo la divisione. L'onorevole Presidente troverà quale sia il punto in cui inserire la divisione, che a me pare si possa fare dopo le parole: « La fusione morale raggiunta dalla nazione durante la guerra » mentre quello che segue non può che trovare unanime il consenso della Camera. Se la votazione di tutto l'emendamento avvenisse senza divisione e noi socialisti, risultassimo favorevoli non solo alla seconda parte - che accettiamo - ma anche alla prima, ci troveremmo ben presto in una situazione veramente ridicola. Infatti quella prima parte vuol fare una constatazione, secondo noi, non vera e implichi apprezzamenti e opinioni contro cui ci siamo sempre schierati. Ecco perchè chiediamo la divisione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Modigliani. Procederemo prima allo svolgimento di tutti gli emendamenti.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

L'emendamento dell'onorevole Graziadei è già stato svolto e sarà messo più tardi a partito.

Segue l'emendamento dell'onorevole Bombacci:

« Nel quinto comma dopo le parole: nel recente dibattito elettorale, aggiungere:

È quindi legittima la costituzione dei Consigli dei lavoratori assegnando ad essi tutto il potere politico ed economico affinché anche in Italia, come nella gloriosa Russia dei *Soviety*, si raggiunga l'assetto sociale basato sul principio: Chi non lavora non mangia ».

L'onorevole Bombacci ha facoltà di svolgerlo.

BOMBACCI. Onorevoli colleghi, considerando la vostra impazienza, non darò un largo svolgimento al mio emendamento, perchè, d'altra parte, il collega Lazzari me ne ha completamente tolto il modo. Perciò mi limiterò a semplici dichiarazioni.

Dirò in sintesi, che qui, tra tutti i partiti della borghesia, è mancato un uomo che abbia annunziato un pensiero, un programma di rinnovamento, nessuno qui si è presentato per dire: noi borghesi abbiamo quella vitalità che abbiamo affermato nei comizi e riconfermato nella stampa.

Chi di voi ha parlato di costituente? Chi di voi ha detto d'infrangere la Corona? Chi di voi ha detto di sopprimere i parassiti o almeno di ritogliere ad essi le ricchezze che durante la guerra hanno rubato nelle casse dello Stato e dal sangue del popolo? Nessuno! Voi avete dimostrato il vostro nullismo, la vostra incapacità a risorgere dal baratro dove siete caduti colla guerra. (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Non è nel mio carattere di voler fare offesa personale agli avversari; ma io intendo colpire il sistema che non vede in questo nuovo dinamismo la sua caduta.

La guerra è stata, per così dire, l'apice, la fine storica della borghesia. La guerra ha mosso tutte le forze vitali, etiche ed economiche, della borghesia; le prime ha dimostrate fallaci, ingiuste le seconde. Ma le ha travolte e distrutte tutte. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Comprendo quanto sia dolorosa questa constatazione per voi che vi siete illusi di unire due forze in antitesi: capitalismo e salariati; ma la realtà storica vince questo vostro dolore, questa vostra illusione.

Nelle ore storiche che passiamo ci sono due fattori che ci muovono verso la redenzione: il dolore e il sapere. Il dolore voi

lo potevate sopprimere o lenire, ma non lo avete lenito e tanto meno soffocato. È appunto un anno da quando voi parlaste di pace; appunto un anno da quando avete rimandati doloranti alle famiglie i superstiti figli che non hanno più trovato lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

E badate, onorevoli colleghi, che intendo parlare non soltanto dell'Italia, ma del mondo e dell'internazionale, perchè è internazionale anche la borghesia che ora è morta; e se vulnerato per primo è stato il fronte russo, ciò si deve al fatto che assai più debole là era la forza della borghesia in quell'ora, e più forte era il dolore, la sapienza del popolo. (*Applausi all'estrema sinistra — Grida di: Viva la Russia!*)

Nulla può arrestare il cammino della storia; voi borghesi, col vostro Presidente della Camera, con lo scomparso, col ben scomparso Sonnino, avete legato alle restanti forze della borghesia, a Parigi, tutte le vergogne che incombono sulla borghesia del mondo intero. Voi avete detto i fatali motivi che la traggono alla bara; avete detto là che non avete più la forza per risollevarla la civiltà che è caduta sotto il peso di questa guerra.

Noi, invece, a Mosca, abbiamo dettato il nostro primo vangelo; e non è il primo in linea etica, onorevoli degli altri settori. Anche Cristo ha detto: « chi non lavora non mangia! »

Una voce al centro. Lo diciamo anche noi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BOMBACCI. Ma quello che Cristo disse, Lenin lo ha fatto. Si è passati dalla dottrina alla realtà. Ed io vorrei dirvi, onorevole presidente del Consiglio, che siete stato più audace qui dentro dei vostri compagni, perchè in quest'ora storica avete detto che si può scuotere anche la costituzione, che si può togliere la corona dalla testa del Re: che si può tentare ancora di marciare più avanti verso la rivoluzione quando si ha il dolore e la coscienza del proletariato che spinge e l'intelligenza che guida. (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

Collegli di quella sponda, Orano, Labriola, l'intelligenza non è monopolio né della borghesia, né del socialismo, ma della civiltà e quando la civiltà si sposta da quella parte a quest'altra e per vivere ha bisogno di farsi socialista, io grido che l'intelligenza viene con noi, verso il socialismo, verso l'internazionale! (*Commenti animati — Rumori al centro*).

L'onorevole Bissolati, che durante le ore

tragiche della guerra invocò il fucile e ci diede *Regina Coeli*, ha detto: siamo tutti concordi nel fatto della rivoluzione, non ci sono fra noi più dei riformisti; ma è questione di tempo e di modo.

Ebbene, io vi dico, onorevoli colleghi, che il tempo è questo e il modo è quello dettato da Lenin.

Il Parlamento è l'espressione politica di un periodo economico già superato dalla storia; non si può vivere qui in un'ora dinamica come questa. Il nostro posto è fuori, nella piazza, fra coloro che lavorano, per foggiare con essi i nuovi istituti, non più espressione della borghesia, ma del lavoro, i *Soviety*, i consigli dei lavoratori.

Lì c'è il rinnovamento di tutta la vita sociale, e la Russia lo dimostra. Mentre voi vi gettate contro quella terra eroica, essa, nonostante le vostre avversità, dà una vita nuova alle arti, alle lettere, all'educazione popolare, dà la terra al contadino per la produzione, la vita... (*Rumori vivissimi*).

Per questo, onorevoli colleghi, ho presentato il mio emendamento; perchè ritengo che il Parlamento, di fronte alla storia, sia superato e sia nostro dovere, da questi banchi, dargli gli ultimi colpi di piccone affinché presto sia demolito insieme a tutte le istituzioni che rappresentano il regime borghese. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti, proteste e rumori negli altri settori*).

PRESIDENTE. Viene ora un emendamento dell'onorevole Reina. Ne do lettura:

Dopo il quinto comma aggiungere:

« La necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione ha, per presupposto indispensabile una energica politica intesa ad impedire, da un lato il delittuoso abbandono delle terre o la mal coltura di esse, dovuta a gretto egoismo speculativo, e d'altro lato ad assicurare le classi lavoratrici — coefficiente primo di qualsiasi aumento della produzione — che il loro sforzo tornerà veramente a beneficio di tutti, e non servirà, come già nel periodo della guerra, ad arricchire un piccolo numero di speculatori; e perciò dovrà essere cura del Governo e del Parlamento arditamente e prontamente affrontare il problema della espropriazione delle terre non coltivate o mal coltivate, per affidarle in gestione ai lavoratori della terra costituiti in cooperative di lavoro; e istituire, con opportune

discipline, quel controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria ».

L'onorevole Reina ha facoltà di svolgerlo.

REINA. Onorevoli colleghi, mi guardate bene dall'aver l'ingenuità di svolgere, quest'ora e in queste condizioni, il mio emendamento. (*Rumori*).

È vicina la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio, e potrà avere sede intera, ampia, piena, la trattazione di una questione così importante quale è quella contenuta nell'emendamento che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Nell'ora attuale, nel momento che precipita, corre semplicemente a me l'obbligo di dire fin d'ora al Governo: badate, onorevoli signori del Governo che da tempo venite a noi col ritornello del bisogno della produzione; badate, voi avete ragione, ma hanno anche ragione le classi lavoratrici di dire a voi e ai signori della maggioranza: guardiamoci bene negli occhi; per chi dobbiamo lavorare? Volete voi che rinnovelli il giuoco triste del periodo della guerra? Volete voi che noi continuiamo a lavorare per l'interesse di pochi anzichè per l'interesse vero del Paese, anzichè per l'interesse di tutti? Questo, semplicemente, a noi basta di affermare.

Svolgeremo poi in sede di esercizio provvisorio l'emendamento.

Muto fu il Governo al riguardo, muti furono i colleghi della Commissione relatrice per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ma, badate, onorevoli colleghi, che la questione si ripercuote fuori delle pareti di quest'Aula; e che la sua ripercussione fuori di qui può avere grande importanza.

Voi l'avete sentito, onorevoli colleghi: uomini di varie parti hanno riconosciuto che si è ormai entrati in un periodo rivoluzionario. Sì, onorevoli colleghi; ma questa rivoluzione potrà essere pacifica o potrà essere violenta.

Nessuno di noi si augura una rivoluzione violenta. Gli animi nostri non sono portati a questo. Noi vorremmo poter sperare in una rivoluzione pacifica, ma non noi abbiamo nelle mani i destini della storia, nè la fatalità

del domani. Essa è nelle mani vostre. Sta a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, sta a voi, signori del Governo, far nascere la fiducia che oggi manca nelle classi lavoratrici e dare ad esse la persuasione che anche per le vie civili e pacifiche sia possibile conseguire la loro emancipazione. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Casaretto. Credo che l'onorevole Casaretto rinunci a svolgerlo.

CASARETTO. Rinunzio a svolgerlo, ma desidererei sentire cosa ne pensi la Commissione.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Piccoli:

« *Al quint'ultimo comma dopo le parole: la diffusione e lo sviluppo dell'istruzione, aggiungere le parole: infantile ed elementare con indirizzo scientifico e razionale e l'organizzazione di una efficace istruzione per le classi lavoratrici da ottenersi riordinando e integrando il corso popolare e le scuole industriali* ».

L'onorevole Piccoli ha facoltà di svolgerlo.

PICCOLI. Onorevoli colleghi! Mi rendo conto delle circostanze in cui sono chiamato ultimo a parlare, e mi limiterò ad una brevissima illustrazione dell'emendamento da me presentato e che si riferisce al problema scolastico, importantissimo problema, che ha tanta influenza sulla vita nazionale, e che purtroppo è stato finora trascurato.

Prova della trascuranza di un problema così importante è il cenno brevissimo che di esso si trova nel discorso della Corona, e il cenno, ancor più vago e più breve, che si trova nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Io voglio mettere in rilievo che i governi borghesi, che da oltre mezzo secolo si sono seguiti al potere, hanno sempre seguito, nella politica scolastica, dei concetti di classe. Essi hanno trascurato l'educazione infantile, perchè per la borghesia non vi è bisogno di una pubblica educazione dei bambini, avendo essa abbondanti mezzi per educare i propri figli in casa. Si è lasciata incompleta l'educazione elementare perchè gli analfabeti non sono mai tra i signori.

Nel 1904 abbiamo avuto l'illusione che una scuola alfine sorgesse destinata al proletariato: i corsi popolari. E di questa ini-

ziativa va data lode a chi riuscì di fare approvare il disegno di legge; ma fu una grande illusione per il proletariato perchè quella legge non fu mai applicata.

Si dice che esiste tutto un organismo di educazione tecnica. Peggio assicurare che, ad onta delle leggi e dei decreti che si sono susseguiti, le scuole industriali d'Italia sono nelle peggiori condizioni che si possano immaginare, abbandonate, trascurate e nella miseria; e aggiungo che quelle scuole, anzichè servire per i figli del popolo, sono state più accessibili ai figli della borghesia.

Orbene, se voi avete potuto fare così fino a questo momento, è tempo che si cambi sistema, poichè il proletariato non è più disposto a tollerare un così mal governo scolastico del popolo, e vuole che i propri figli, nella scuola, possano aver coltivata la loro intelligenza e la loro capacità tecnica; vuole un'educazione infantile, magari obbligatoria, per cui le famiglie, che non possono per la loro capacità educare bene i propri figli, li mandino a scuola; vuole che sia completata la scuola elementare e sia data al popolo l'educazione tecnica fondata sopra un organismo composto dai corsi popolari e dai corsi industriali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Aggiungerò una parola a proposito dell'indirizzo che si è dato all'insegnamento pubblico in Italia. La borghesia non ha compreso, o non ha voluto comprendere, che la istruzione pubblica è un mezzo potente per incivilire, per elevare il proletariato, per raggiungere quello stato spirituale che avrebbe dovuto precedere quell'eguaglianza economica che noi oggi vogliamo ad ogni costo venga raggiunta (*Rumori*).

Voi l'avete trascurata ed io non spero che cambierete sistema, ma badate che oggi il popolo vuole che non si violi più la libertà dei propri figli.

Ho udito il marchese Crispolti dire che vuole la scuola libera, quasi in omaggio alla libertà di pensiero; ho sentito l'onorevole Alessio affermare che la scuola in Italia è ispirata ai più larghi concetti di libertà di pensiero. Or bene, io dico che quando parlate di libertà, parlate di libertà degli adulti, e non pensate alla libertà dei fanciulli, i quali sono dei deboli che noi dobbiamo tutelare, e perciò non deve essere permesso a nessuno di deformare l'intelligenza e la volontà delle nostre piccole creature. (*Rumori*).

Ho finito, e dico che non ho grande speranza che un governo borghese cambi

sistema, perchè quando si tratta di pubblica educazione un Governo borghese si trova sempre in un dubbio angoscioso, non sa se debba istruire o se gli convenga di più lasciare il popolo nell'ignoranza. (*Rumori*).

Una sol cosa ha saputo fare il governo borghese molto abilmente ed accuratamente: istruire i figli del popolo nelle arti della violenza, nelle arti raffinate dell'uccidere e del distruggere, e quindi dico alla borghesia: se un giorno voi sarete esposti a violenze, non avrete che da recitare il *mea culpa*, perchè sarete vittime del vostro insegnamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Mauri, sottoscritto anche dagli onorevoli Cavalli, Scotti, Cameroni, Martini, Marconcini, Negretti, Baracco, Signorini, Brancoli, Ursi, Cavazzoni, Marino, Zaccone, Conti, Bubbio, Casoli, Brusasca, Tono, Fino e Guarienti.

Ne do lettura:

« Sarà dato il più vigoroso impulso a una nuova legislazione che consacri i diritti del lavoro facendo largamente partecipi contadini ed operai delle proprietà della terra e degli utili della produzione, risolva il problema del latifondo mediante la lottizzazione attorno agli abitati e una colonizzazione sorretta dallo sviluppo della viabilità; rimedii alla piaga della disoccupazione; assicuri la pubblica rappresentanza degli interessi anche all'agricoltura con la costituzione delle Camere agrarie a base provinciale e regionale; attui la giustizia tributaria col rispetto dei minori redditi provenienti da qualsiasi forma di lavoro; renda l'istruzione, la cooperazione e il credito, possenti ausilii all'elevazione popolare ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

È appoggiato.

Essendo appoggiato, l'onorevole Mauri ha facoltà di svolgerlo.

MAURI. L'onorevole Lazzari con parola accorata (*Rumori all'estrema sinistra — Conversazioni*), ha portato qui l'espressione delle sofferenze popolari e delle aspirazioni d'una parte del proletariato d'Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma alla parola del vecchio organizzatore, che è stata parola di richiamo, noi rispondiamo che le sue dichiarazioni non hanno trovato soltanto rispetto deferente su que-

sti banchi; ma qualcuna anche delle vibrazioni nei nostri cuori. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi rispondiamo col nostro emendamento, affermando la volontà di collaborare all'opera di rinnovamento per sanare le piaghe profonde che la guerra ha lasciato nel popolo. Noi siamo qui con propositi di azione risoluta e fattiva senza pregiudiziali... (*Applausi al centro — Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi ci rendiamo conto, e quindi profondamente sentiamo, tutta la portata di quel travaglio occulto, ma fervido che si va svolgendo nel paese per le aspirazioni delle classi agricola ed operaia verso forme ed assestamenti economici meglio rispondenti ai diritti del lavoro e alle esigenze del progresso sociale. (*Approvazioni*). A questa mèta intendiamo volgere la cooperazione della nostra fede e della nostra attività, noi che siamo qui non come espressione politica delle classi dominanti, ma come rappresentanti dell'altra parte delle masse popolari e proletarie... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Vivi applausi al centro*).

Lo dicano questi giovani che qui mi attorniano e che con alto spirito di apostolato hanno offerto le pure energie della loro giovinezza al trionfo di questa nobile idealità di giustizia e d'amore. (*Vivissimi applausi al centro*).

Lontani invece noi ci sentiamo dalle concezioni di coloro che, come l'onorevole Meschiari, portano qui vecchie ideologie di pregiudiziali politiche... (*Applausi vivissimi al centro — Rumori e proteste prolungate a sinistra*) pregiudiziali che si fermano alla superficie e sono vuote d'un contenuto sostanziale rispondente ai bisogni e all'anima popolare. (*Rumori — Approvazioni*). Lasciate che si costituisca una salda ossatura di forme economiche in un regime sociale di equilibrio, di progresso e di giustizia: la sovrastruttura politica non avrà poi che una portata contingente... (*Commenti — Approvazioni*).

Dissentendo dai socialisti per ragioni di metodo e anche di finalità, e anche a prescindere dai diversi valori ideali a cui improntiamo la nostra azione, noi non possiamo aderire ad alcuna aspirazione verso scosse violente. (*Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*). In ogni caso ci terremo pronti a quella stessa opera di ricostruzione e rinnovazione che qui siamo venuti a compiere ora nell'ordine delle istituzioni vigenti. (*Vivi applausi al centro*).

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

L'onorevole Bombacci ha ricordato qui il Vangelo. È in nome appunto del Vangelo, di questo codice eterno di bontà, di giustizia e d'amore, è per il suo spirito di democrazia vera e incorruttibile che noi operiamo, serenamente e costantemente fiduciosi nel suo trionfo. (*Applausi vivissimi e prolungati al centro — Rumori e proteste all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Debbo chiedere al Governo il suo pensiero sui vari emendamenti.

L'onorevole presidente del Consiglio aveva già manifestato il suo pensiero sugli emendamenti alla fine del suo discorso, ma poichè altri ne sono stati presentati, come quelli degli onorevoli Manes, Salvemini, ed altri sui rapporti con la Russia, chiedo all'onorevole presidente del Consiglio che voglia precisare il suo pensiero sul riguardo.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole D'Alessio, io credo che la Camera sia concorde con la Commissione che lo accetta. Soltanto l'onorevole Modigliani ha chiesto che si voti per divisione, e noi non abbiamo niente in contrario.

Per gli altri emendamenti io sarei grato ai loro presentatori se volessero ritirarli, e ne dirò brevemente le ragioni.

Siamo in materia di risposta al discorso della Corona. Come persona e come rappresentante del Governo, io posso convenire in molte delle cose che sono state dette, ma non possiamo qui improvvisamente decidere su questioni importanti.

L'onorevole Mauri, per esempio, valuta egli stesso la gravità delle questioni proposte circa i rapporti della proprietà fondiaria, i problemi del latifondo, la divisione della proprietà fondiaria e i rapporti industriali.

Sono questioni determinate, sulle quali anche l'accordo potrebbe raggiungersi, ma quando si entra in ragioni specifiche come quella delle Camere agrarie, io chiedo: possiamo noi in questo momento decidere o no di istituzioni di questa natura? E quando avessimo votato, quali sarebbero le conseguenze? La Camera sarebbe impegnata a votare queste istituzioni? Ma per questo esiste l'iniziativa parlamentare; esiste la discussione sui bilanci. Io quindi prego i colleghi che hanno formulato proposte, senza dubbio di grande importanza, di riservarle alla sede opportuna, e ciò nello

stesso loro interesse: dei proponenti e delle questioni di cui si occupano. Non vorrei che le decisioni fossero compromesse con una votazione frettolosa, perchè potrebbe anche avvenire che alcune proposte fossero improvvisamente respinte, quando invece abbiamo interesse di farle approvare dalla Camera.

Quindi vorrei pregare i presentatori dei vari emendamenti a ritirarli.

Ve ne sono alcuni che il Governo, si capisce perfettamente, non può accettare. L'onorevole Bombacci ha detto cose molto interessanti dal suo punto di vista, ma non vorrà che accettiamo il suo emendamento. (*Si ride — Commenti*).

Da me per lo meno sarebbe inutile rispondere da questo posto. Quanto all'emendamento Reina, esso cita una serie di questioni per cui devo fare le stesse osservazioni che all'onorevole Mauri: il Governo non è contrario, ma preferisce discutere ogni argomento separatamente.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Piccoli, mi consenta di dirgli che non ci sentiamo meritevoli del rimprovero di indifferenza per l'istruzione.

L'onorevole Piccoli converrà che non è del tutto estraneo al mio interessamento quel poco o molto che per l'istruzione professionale si è fatto. (*Commenti*).

Cerchiamo di metterci di buona lena. Ho detto che questo sprone che ci viene dai due partiti più combattivi non sarà senza risultato.

Discuteremo anche la questione dell'insegnamento ed ognuno si metterà dal suo punto di vista, io spero, con vantaggio di tutti.

V'è un punto fondamentale, su cui mi pare si sia chiesto l'appello nominale, che a quest'ora è un diritto ed anche una necessità. Ed allora abbreviamo la discussione! Si tratta dell'emendamento Graziadei, che chiede di riconoscere immediatamente il Governo dei *Soviety* di Russia e di allacciare anche con esso relazioni politiche ed economiche.

Questo emendamento non possiamo in nessuna guisa accogliere.

Vi è poi un ordine del giorno degli onorevoli Manes, Selvemini, De Viti De Marco, Benelli ed altri, che dice: « La Camera fa voti che il Governo propugni nei Consigli dell'Intesa l'abbandono dell'intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici

e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'Impero czarista ».

Il Governo ha fatto delle esplicite dichiarazioni su questa materia: non fornire armi nè agli uni nè agli altri.

Abbiamo tutta la buona volontà di riprendere il più rapidamente possibile le relazioni commerciali, non solo con gli stessi Stati nemici, ma anche con gli Stati dell'antico Impero russo. Desideriamo agevolare, per quanto è possibile, anche la ripresa delle relazioni politiche, ma senza diminuire in nulla l'alta personalità dello Stato italiano.

Abbiamo anche responsabilità di ordine internazionale.

Se il Governo assumesse di separarsi (perchè l'onorevole Graziadei intende questo) dagli Stati dell'Intesa (*Commenti*) la conseguenza sarebbe di agire isolamente e dannosamente (*Segni di diniego del deputato Graziadei*) e però vorrei pregare l'onorevole Graziadei di persuadersi che la nostra buona volontà è grande, ma al di là di questo non è possibile andare.

Quanto all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Manes, Salvemini, De Viti de Marco e da altri, il Governo, dopo quello che ha detto, lo accetta come raccomandazione, perchè risponde pienamente al pensiero che abbiamo manifestato; e quindi la votazione diventa inutile. Ma in ogni modo non si oppone che sia accolto se i presentatori insisteranno.

ALESSIO, *relatore*. La Commissione non deve riferire il suo pensiero che nei riguardi degli emendamenti. Essa conviene perfettamente nei concetti del Governo. Essa rileva essenzialmente due punti. Vi sono due emendamenti, quelli degli onorevoli Casaretto e Piccoli, che presentano questioni di dettaglio, nè essi possono entrare in tema di indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Quanto agli emendamenti Reina e Mauri essi non possono coordinarsi col carattere di un indirizzo di risposta al discorso della Corona. Come ho già detto nel mio discorso l'indirizzo è più che altro un impegno di esaminare e discutere la linea direttiva fondamentale del programma del Governo. Non si può a questa linea direttiva sostituirne un'altra, dato il carattere della discussione, dato il carattere speciale del dibattito su questo argomento.

PRESIDENTE. Dunque possiamo venire ai voti.

Prima interpellero gli onorevoli colleghi per sapere se, dopo la dichiarazione del Governo che ha distinto i vari emendamenti e per alcuni ha dichiarato di non poterli accettare per incompatibilità politica con le idee del Governo, mentre per altri non si è dichiarato contrario, ma ha rilevato in proposito ragioni di opportunità di non porli in votazione, intendano di mantenere i loro emendamenti.

Abbiamo dunque l'emendamento dell'onorevole D'Alessio, accettato dal Governo e dalla Commissione, salvo la domanda di votarlo per divisione.

L'emendamento dell'onorevole Graziadei è mantenuto e su di esso è chiesto l'appello nominale.

L'onorevole Bombacci mantiene il suo emendamento, e lo voteremo per alzata e seduta.

Anche l'onorevole Reina lo mantiene e lo voteremo per alzata e seduta.

Onorevole Casaretto, mantiene il suo emendamento?

CASARETTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli?

PICCOLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Lo voteremo per alzata e seduta.

Onorevole Mauri, mantiene il suo emendamento?

MAURI. Lo ritiro, associandomi a quello dell'onorevole Reina. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Manes, il presidente del Consiglio ha dichiarato che accetta il suo emendamento come raccomandazione.

MANES. A nome anche degli altri firmatari del mio ordine del giorno, poichè l'onorevole Graziadei mantiene il suo emendamento, dichiaro che il nostro ordine del giorno è difforme, e dobbiamo perciò mantenerlo. (*Conversazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano attenzione, onorevoli colleghi, affinchè poi non accadano equivoci. Poichè l'onorevole Manes e i suoi colleghi mantengono l'ordine del giorno che il Governo aveva accettato come raccomandazione e vogliono che sia messo ai voti, a me sembra che debba essere messo ai voti dopo compiuta la votazione sull'emendamento dell'onorevole Graziadei. (*Conversazioni animate*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e prendano i loro posti, perchè si tratta di fare parecchie votazioni per alzata e seduta.

Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole D'Alessio per divisione.

La prima parte è la seguente: « la fusione morale raggiunta dalla nazione durante la guerra ».

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvata).

Viene ora la seconda parte: « addita alla nuova legislatura la via del dovere verso le terre e le popolazioni, che provarono il peso della invasione e verso quelle parti del paese, il Mezzogiorno e le Isole, la cui restaurazione economica, sempre solennemente promessa, venne, anche per il fatto della guerra, ancora una volta differita ».

Pongo a partito questa seconda parte.

(È approvata alla unanimità).

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Bombacci, perchè l'emendamento dell'onorevole Graziadei sarà votato per ultimo.

Ne do lettura:

« Nel quinto comma dopo le parole: nel recente dibattito elettorale, aggiungere:

« È quindi legittima la costituzione dei Consigli dei lavoratori, assegnando ad essi tutto il potere politico ed economico affinché anche in Italia, come nella gloriosa Russia dei *Soviety*, si raggiunga l'assetto sociale basato sul principio: Chi non lavora non mangia ».

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

(*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — grida di: Viva il socialismo! — Altre grida di: Viva l'Italia!*)

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Reina, al quale si è associato l'onorevole Mauri.

Ne do lettura:

« Dopo il quinto comma aggiungere:

« La necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione ha per presupposto indispensabile una energica politica intesa ad impedire, da un lato il delittuoso abbandono delle terre o la mal coltura di esse, dovuta al gretto egoismo speculativo, e d'altro lato ad assicurare le classi lavoratrici — coefficiente primo di qualsiasi aumento della produzione — che il loro sforzo tornerà veramente a beneficio di tutti, e non servirà, come già nel periodo della guerra, ad arricchire un piccolo numero di speculatori; e perciò dovrà essere cura del Governo e del Parlamento arditamente

e prontamente affrontare il problema della espropriazione delle terre non coltivate o mal coltivate, per affidarle in gestione ai lavoratori della terra costituiti in cooperative di lavoro; e istituire, con opportune discipline, quel controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria ».

L'onorevole Meda ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MEDA. Siccome il collega Mauri ha dichiarato di ritirare il suo emendamento e di associarsi a quello dell'onorevole Reina, io pure voterò l'emendamento dell'onorevole Reina; ma tengo a dichiarare che gli do il significato preciso che risulta dai suoi termini e sia pure dalla illustrazione che nella parte dei postulati obbiettivi, ne ha fatto, svolgendolo, il proponente: non quello rivoluzionario che sento serpeggiare su alcuni banchi *in limine* di votazione: io vedo cioè nell'emendamento Reina niente altro che l'affermazione della tendenza verso una politica socializzatrice della grande produzione e dei grandi servizi collettivi la quale certo, una volta che dovesse colle opportune e graduali discipline, prevalere attraverso gli organi legittimi della sovranità nazionale, non costituirebbe altro se non una fase ineluttabile della evoluzione sociale e della trasformazione economica. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti animatissimi*).

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'emendamento dell'onorevole Reina.

(È approvato — Applausi — Commenti animati).

Segue l'emendamento dell'onorevole Piccoli:

« Al quint'ultimo comma dopo le parole: la diffusione e lo sviluppo dell'istruzione, aggiungere le parole: infantile ed elementare con indirizzo scientifico e razionale e l'organizzazione di una efficace istruzione per le classi lavoratrici da ottenersi riordinando e integrando il corso popolare e le scuole industriali ».

Lo pongo a partito.

(Si procede alla votazione per prova e controprova).

CAMERONI. Qui è nato un equivoco. Noi non abbiamo ben compreso, e la colpa può essere nostra come degli altri, che cosa

si dovesse votare. Ora abbiamo capito che si vota l'emendamento dell'onorevole Piccoli. Ma se il suo contenuto letterale non trova opposizioni da parte nostra, la illustrazione che egli ne ha fatto, con il suo discorso, non ci permette di votarlo. (*Rumori — Conversazioni animatissime*).

PRESIDENTE. Secondo i calcoli dei segretari, l'emendamento dell'onorevole Piccoli non sarebbe stato approvato. (*Rumori*)

Ma poichè, date le condizioni dell'Assemblea, è possibile che qualche equivoco sia nato, e poichè la differenza sarebbe lieve, si potrebbe fare una nuova votazione per divisione. (*Commenti — Rumori*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, è interesse di tutti, ed è interesse anche della funzione parlamentare, che l'espressione della volontà del Parlamento sia chiara ed esplicita.

Ora, non occorre per alcuno, e non è opportuno, che noi andiamo avanti con votazioni che lascino luogo ad equivoci.

Io avevo già detto agli onorevoli Reina e Mauri che non ero nè contro nè in favore, ma che non potevo trovare opportuno in questa sede improvvisamente di decidere queste controversie, perchè, anche quando avessimo messo quelle aggiunte (permettete la sincerità) così inaspettatamente, improvvisamente, nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, saremmo vincolati in niente?

Ora, quando si fanno delle votazioni che danno luogo a tutti questi equivoci, esse si manifestano già non utili e non opportune.

Ora, io non vorrei che si riproducesse ancora l'equivoco. In fondo, che cosa abbiamo votato? Noi stessi siamo rimasti in uno stato di incertezza.

Che cosa è l'ordine del giorno dell'onorevole Piccoli? In fondo, niente altro che questo: raccomandare la diffusione e lo sviluppo dell'istruzione.

Ci può essere disaccordo in questo? No. E poi dopo, aggiunge le parole: « infantile ed elementare, con indirizzo scientifico e razionale ».

VACIRCA. E lì casca il prete!...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io non sono prete! (*Approvazioni — Rumori*).

Onorevoli colleghi, ecco le difficoltà di fare queste discussioni!

Prosegue l'emendamento dell'onorevole Piccoli « con indirizzo scientifico e razionale, e l'organizzazione di una efficace istruzione per le classi lavoratrici da ottenersi riordinando e integrando il corso popolare e le scuole industriali ».

Dunque, tutta la controversia sarebbe sulle parole « scientifico e razionale », parole che possano dire tutto e nulla secondo l'intonazione (*Rumori al centro*) che si vuol dare loro.

Io do all'ordine del giorno il solo significato di stimolare tutte le attività per diffondere la istruzione.

Il Governo non ha nulla in contrario; ma prego ed esorto la Camera di non fare in questa materia niente che abbia l'aria di sorpresa, che non giova a nessuno. Quando votiamo diciamo chiaramente quello che si vota, affinché non si crei una situazione da cui nessuno ha da guadagnare.

Il Governo non si oppone a questo emendamento.

MEDA. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. Dichiaro che se si ritiene valida la votazione avvenuta io non ho nulla da dire, perchè nessuno ha il diritto di eccepire o di interloquire quando una deliberazione è stata presa.

Se invece il Presidente della Camera crede che la votazione debba essere rifatta...

PRESIDENTE. L'ho già dichiarato.

MEDA. Allora risorge il diritto dei singoli, o dei gruppi, di fare delle dichiarazioni di voto, che saranno tanto più utili, in quanto impediranno il ripetersi di eventuali confusioni.

Ora io dichiaro, in nome mio e degli amici del gruppo del partito popolare italiano, che l'emendamento dell'onorevole Piccoli, così come è formulato, non è tale che meriti per parte nostra di essere respinto.

Ma io non posso dimenticare che nel suo discorso di svolgimento, l'onorevole Piccoli, ha manifestato uno spirito avverso ad un indirizzo di insegnamento libero, cioè ispirato a criteri educativi liberamente adottati dalle famiglie: c'è qui l'offesa ad uno dei principi, che costituiscono la base del nostro programma: per questo quindi, e per questo solo, se anche l'emendamento Piccoli fosse una pagina di Vangelo, noi, in questo momento, non possiamo votarlo! (*Applausi dal centro*).

ALESSIO, *relatore*. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *relatore*. Poichè il Governo ha dichiarato di non opporsi all'emendamento, la Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Coloro che approvano l'emendamento dell'onorevole Piccoli rimarranno nei settori di sinistra e quelli che non lo approvano passeranno nei settori di destra.

(È approvato — Commenti prolungati).

Prendano posto, onorevoli colleghi, e facciano silenzio, altrimenti è impossibile andare avanti.

Avverto che abbiamo ancora due votazioni: una sull'emendamento Graziadei, e l'altra, ove detto emendamento fosse respinto, sull'ordine del giorno Manes, Salvemini ed altri.

Sull'emendamento dell'onorevole Graziadei è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Bombacci, Casalini, Grossi, Chiossi, Galeno, Carazzolo, Vella, Lazzari, Brugnola, Bosi, Vigna, Marchioro, Targetti, Binotti, Reina e Maitilasso.

Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Riprendo, e per l'ultima volta, il mio ufficio di enunciatore, per dire a nome degli amici del partito popolare italiano che, sentite le dichiarazioni del Governo, attesa la situazione parlamentare e dato il contenuto di responsabilità politica che, indipendentemente dal merito della questione, rimane alla votazione, noi risponderemo «no» sull'emendamento Graziadei. (*Commenti — Rumori — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Dirò brevemente le ragioni per le quali i firmatari dell'ordine del giorno Manes voteranno «no» sull'ordine del giorno Graziadei.

Il nostro ordine del giorno ripete, con tutta precisione, il contenuto di una delle parti del programma del Gruppo di Rinnovamento, sul quale ci siamo trovati d'accordo sin dal primo momento. Noi chiedevamo allora, e chiediamo ora, che il Governo italiano nei consigli dell'Intesa, propugni l'abbandono di ogni intervento negli affari della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con

tutti i governi sorti dallo sfacelo della Russia zarista.

Voci all'estrema sinistra. Anche con Koltciak?

GASPAROTTO. Noi ritenevamo e riteniamo che l'Italia, per rispetto a sè stessa, per la origine nostra, debba tra le varie nazioni europee o alleate essere più sensibile di qualunque altra al principio del rispetto delle sovranità popolari, specialmente quando possono liberarsi da forme transitorie; riteniamo in linea economica che mentre l'Intesa si ostina, a quanto sembra, in un isolamento dal mondo russo, vi siano o possano essere altre nazioni, all'infuori dell'Intesa, che traggano beneficio da questo atteggiamento ostile; noi crediamo che nella penombra che tiene avvolto questo gran mondo lontano si debba aprire uno spiraglio. E perciò riteniamo, partendo da un principio e da un criterio più realistico del problema, che al riconoscimento di tutti i governi di fatto si debba arrivare attraverso i consigli dell'Intesa, per non correre il rischio di restare a nostra volta isolati dagli alleati e di subire quindi le gravi difficoltà che con preoccupata parola sono state prospettate dal presidente del Consiglio. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento dell'onorevole Graziadei:

«Dopo il quarto comma, aggiungere:

«Conformemente a tali propositi, riconosceremo immediatamente il Governo dei Soviets di Russia, ed allaceremo anche con esso relazioni politiche ed economiche».

Si procederà alla votazione di questo emendamento per votazione nominale.

Coloro che lo approvano risponderanno Sì; coloro che non l'approvano risponderanno No. Si estrarra il nome dell'onorevole deputato da cui comincerà la chiama.

(*Gli onorevoli segretari procedono al sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Mecheri.

Si faccia la chiama.

AMICI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agostini — Agostinone — Albertelli — Argentieri.

Bacigalupi — Baldini — Barberis — Basso — Bellagarda — Belloni — Bellotti Pietro — Beltrami — Bentini — Bergamo

— Bianchi Carlo — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Umberto — Binotti — Bisogni — Bocconi — Bombacci — Bonato — Bosi — Brugnola — Brunelli — Bucco — Buffoni — Buggino.

Cagnoni — Campanini — Campi — Canevari — Capocchi — Carazzolo — Caroti — Casalini — Ciccotti Scozzese — Corsi.

D'Agata — D'Aragona — De Felice-Giuffrida — De Giovanni Alessandro — Del Bello — Della Seta — De Michelis Paolo — Donati Pio — Dugoni.

Farini Pietro — Ferraris Eusebio — Filippini — Fora — Franceschi — Frola Francesco.

Galeno — Gallani — Gallavresi — Garosi — Gay — Ghezzi — Giulietti — Grandi Ferdinando — Graziadei — Grilli — Grossi Leonello.

Labriola — Lazzari — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardo Paolo — Lopardi.

Maitilasso — Malatesta — Marabini — Marangoni — Marchioro — Marzi — Mascagni — Matteotti — Merloni — Misiano — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Monici — Montemartini — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Musatti.

Niccolai.

Pacchi — Panebianco — Paolino — Piccoli — Piemonte — Pilati — Pistoja.

Quaglino — Quarantini.

Rabazzana — Radi — Ramella — Reina — Riba — Riboldi — Roberto — Rondani — Rossi Francesco.

Sandulli — Scagliotti — Scarabello — Serrati — Spagnoli — Storchi.

Targetti — Tonello — Treves — Trevisani — Turati.

Vacirca — Vella — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zibordi.

Rispondono No:

Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amendola — Amici — Angioni — Arnoni — Arrigoni.

Baccelli — Baglioni Silvestro — Balsano — Banderali — Baracco — Barrese — Baviera — Bazoli — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertolino — Besana — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissoleti — Boccieri — Boggiano — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Bosco — Boselli —

Brancoli — Brezzi — Brunialti — Brusasca — Bubbio — Buonocore.

Calò — Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Camerini — Caminiti — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Casaretto — Cascino — Casertano — Caso — Casoli — Cattini — Cavalli — Cavazzoni — Celesia — Celli — Cermenati — Chianese — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colella — Colosimo — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Corradini — Costa — Crispolti — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Benedictis — De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Degni — Dell'Abate — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Nava — De Nicola — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Francia — Di Giorgio — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Dore.

Facta — Falbo — Falcioni — Fantoni — Faranda — Farina Mattia — Favia — Federzoni — Fera — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Galla — Gallenga — Gasparotto — Gentile — Ghislandi — Giaracà — Giavazzi — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guaccerò — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Improta.

Janfolla — Jannelli.

La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lembo — Lissia — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Ludovici — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Mancini — Manes — Marconcini — Marino — Marracino — Martini — Masciantonio — Mastino — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mauro Tommaso — Maury — Mazzarella — Mecheri — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Micheli — Miceli Picardi — Miliani G. Battista — Montini — Morisani — Murgia — Murialdi — Muzi Saturnino.

Nava — Negretti — Nitti — Nunziante. Olivetti — Orano.

Padulli — Pallastrelli — Pancamo — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pestalozza — Philipson — Pietravalle — Pietriboni — Pignatari — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Reale — Riccio — Rindone — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruini — Russo.

Salandra — Salvadori Guido — Salvemini — Sandrini — Sandroni — Sanjust — Sanna — Sarrocchi — Satta-Branca — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Sgobbo — Siciliani — Sifola — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spetrino — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangora — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Tescione — Tofani — Tonetti — Tono — Torre — Torrici — Tosti — Tovini — Trentin — Troilo — Turano.

Ursi.

Vacca — Vassallo Ernesto — Visocchi.

Zaccone — Zegretti — Zerboglio — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Sono in congedo:

Abisso.

Caputi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'emendamento dell'onorevole Graziadei:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Hanno risposto Sì	126
Hanno risposto No	289

(La Camera non approva l'emendamento del deputato Graziadei).

SERRATI. Evviva la Russia! *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Manes e di altri, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera fa voti che il Governo prepari nel Consiglio dell'Intesa l'abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'Impero czarista ».

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il Governo aveva già pregato l'onorevole Manes di contentarsi di fare accettare come raccomandazione quest'ordine del giorno. Però la dichiarazione fatta dall'onorevole Gasparotto e la forma data poi all'ordine del giorno, per cui non si tratta di fare alcun atto che possa metterci in dissenso coi paesi dell'Intesa, ma della richiesta che il Governo propugni nei Consigli dell'Intesa propositi che rispondano al sentimento della più gran parte della Camera, fa sì che il Governo non abbia nessuna difficoltà a consentire nell'ordine del giorno. Prego soltanto la cortesia degli onorevoli proponenti di rinunciare alla votazione nominale.

Voci. Vi è stato rinunciato.

PRESIDENTE. Allora, prima di metterlo ai voti per alzata e seduta, do la parola all'onorevole Modigliani per una dichiarazione di voto.

MODIGLIANI. Dichiarazione veramente telegrafica per incarico del gruppo socialista. Non avremmo avuto bisogno di dire perchè voteremo in favore di quest'ordine del giorno, se una locuzione di questo ordine del giorno, adottata in un certo punto, non potesse generare sia pure involontariamente un equivoco. Si parla del riconoscimento dei Governi di fatto di Russia, ossia del riconoscimento dei Governi sorti in Russia dopo lo sfacelo dell'Impero czarista.

È questa la formula storica con cui sono sempre stati riconosciuti tutti i governi rivoluzionari, e basterebbe questo ad indurci a votare a favore. Ma noi votiamo in favore anche perchè quest'ordine del giorno domanda che cessi ogni forma di intervento in Russia; domanda che cessi il blocco contro la Russia. Votiamo in favore nonostante la dizione, forse non del tutto felice, adottata dai proponenti, perchè ci sembra assolutamente inammissibile che qualunque diplomazia, qualunque Governo di buona fede possa mai considerare come Governi di fatto quelle orde militari comandate da Koltciak o da Denickine, nate dalla insurrezione militarista contro Governi popolari regolarmente costituiti, e alimentate dal nemico del loro paese. Si tratta veramente di traditori del proprio paese, strumenti di politica reazionaria straniera,

e che restano quindi, nulla più che orde di briganti e non Governi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno Manes, Salvemini ed altri del quale la Camera ha udito la lettura.

(*È approvato alla unanimità*).

(*Applausi vivissimi — Grida all'estrema sinistra di: Viva la Russia!*)

Così rimane approvato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Resta da nominare la Commissione, la quale, in unione con la Presidenza e con l'onorevole relatore, dovrà recarsi da Sua Maestà il Re per presentare l'indirizzo di risposta.

Si proceda al sorteggio.

(*Si fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli Camera Giovanni, Cappellotto, Pezzullo, Pietravalle, Celesia, Roberto, Colletta e Codacci-Pisanelli.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Resta ora da fissare l'ordine del giorno per le sedute di lunedì e martedì. Come la Camera sa la seduta del lunedì è destinata allo svolgimento dell'interpellanze, ma fino a questo momento, non c'è alcun deputato che abbia chiesto di svolgere interpellanze per lunedì. In quanto alla seduta di martedì, che si inizierà alle 15, saranno iscritte nell'ordine del giorno prima le interrogazioni e poi l'esposizione finanziaria. Ora che cosa si intende di fare nella seduta di lunedì?

Voci. Vacanza! Vacanza!

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno di lunedì lo svolgimento della mia interrogazione sui fatti di Mantova.

CAPPA. Uguale preghiera rivolgo anch'io.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio acconsente?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi pare che si sia d'accordo che domani e lunedì non si tenga seduta.

In quanto alla proposta dell'onorevole Dugoni di stabilire per martedì, in principio di seduta, lo svolgimento della sua interrogazione sui fatti di Mantova non ho

nulla in contrario. Sarei però più contento, siccome nella seduta di martedì vi sarà anche l'esposizione finanziaria, che lo svolgimento di questa interrogazione fosse rimesso a mercoledì.

DUGONI. Aderisco.

PRESIDENTE. Sarà anche più regolamentare, perchè fino ad ora non è stata ancora letta.

Non essendovi osservazioni in contrario, resta stabilito che domani e lunedì la Camera non terrà seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cicotti.

CICCOTTI. Siccome lunedì la Camera non tiene seduta e il futuro lunedì saranno già state prese le ferie di Natale, ed io non avrei la possibilità di svolgere una interpellanza sull'Ungheria già presentata e che è all'ordine del giorno, chiedo al presidente del Consiglio se non ha difficoltà di consentire che la possa svolgere in una dei giorni della prossima settimana. E per facilitare ciò sono disposto di trasformarla in una interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho alcuna difficoltà, se l'onorevole Cicotti trasforma in interrogazione la sua interpellanza, di rispondergli in una seduta della prossima settimana.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI, *segretario legge*:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non ritiene equo e doveroso estendere il diritto di sussidio per disoccupazione involontaria — secondo il decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919 — anche agli impiegati di commercio e commessi di negozio temporaneamente disoccupati.

« Salvadori Guido, Longinotti, Montini, Bazoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro della giustizia e per gli affari di culto, sui numerosi arresti effet-

tuati e mantenuti a Cotrone di contadini che, disoccupati da lungo tempo, si erano pacificamente recati in alcuni fondi occupandosi all'estrazione di radici di liquorizia onde procurare pane alle proprie famiglie.

« D'Aragona, Betti, Abbo, Corsi, Serrati, Marabini, Mascagni, Santini Antonio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se, dato il perdurare eccezionale della situazione economica disagiata, non intenda emanare un nuovo decreto che proroghi i contratti agrari al 1921, giacchè gli sfratti in questo periodo porrebbero i contadini colpiti in una condizione esasperante, danneggiando la produzione.

« Dugoni, Giuseppe Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici ed il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non credano necessario far rivedere i tracciati delle ferrovie Calabro-Lucane allo scopo di avvicinare il più che sia possibile le stazioni agli abitati in corrispondenza del nuovo sistema di trazione elettrica di quelle ferrovie.

« Cerabona ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, se ritiene già sistemata la posizione economica dei pensionati dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, in relazione al costante rialzo del costo della vita.

« Bisogni, Garosi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere se, allo scopo di prevenire eventuali agitazioni tra i disoccupati non ritengano opportuno provvedere sollecitamente a modificare le disposizioni transitorie del decreto n. 2214, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre 1919, nel senso di stabilire semplicemente che i sussidi di disoccupazione si continuino a corrispondere nella misura e colle norme stabilite dal decreto 5 gennaio 1919, n. 6, fino al 31 dicembre 1920.

« Paolo Lombardo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere

come intenda provvedere alla manutenzione e sistemazione delle strade militari costruite sul confine svizzero.

« Pestalozza, Stucchi-Prinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non ritenga urgente assicurare quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte alla notevole agitazione dei contadini liguri che reclamano l'abolizione del calmiera sugli olii.

« Celesia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le intenzioni del Governo relativamente all'entrata in possesso da parte dello Stato - maturandosi nel 1920 le concessioni in corso - del servizio telefonico gestito dalla Società unione telefonica italiana; ed al riscatto immediato, di pieno diritto, degli impianti e gestioni di altre società di minore importanza.

« Gallani, Niccolai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario per i consumi, perchè nella provincia di Catanzaro manca la pasta ed ogni altro alimento, mentre altrove ne esiste ad esuberanza presso i magazzini dei produttori e dei commercianti.

« Renda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per impedire l'incetta e per regolare l'esportazione ed il commercio delle olive e dell'olio di oliva nella provincia di Perugia.

« Fora, Ciccotti, Farini Pietro, Brugnola, Sbaraglini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli esteri, per conoscere come il Governo intenda provvedere all'indennizzo per danni di guerra recati alle persone e ai beni dei cittadini italiani residenti all'estero.

« Martini, Donati, Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giusto di prorogare i termini stabiliti per la presentazione delle do-

mande, l'approvazione dei progetti e la concessione dei mutui per gli edifici scolastici, allorquando i comuni (come nel caso del comune di Pietragalla) vanno incontro alla scadenza dei termini esclusivamente per gl'inceppi burocratici dell'ultima ora.

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, sulla applicazione della recente tassa sul vino e sulla necessità di non farla pesare sui lavoratori dei campi.

« Luzzatto Arturo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia informato dello sciopero degl'impiegati di tutti gli enti amministrativi e del personale scolastico nella provincia di Porto Maurizio, ch'è conseguenza immediata delle condizioni economiche e morali create dalla guerra.

« Rossi Francesco, Serrati, Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, della giustizia e degli affari di culto, sul deplorabile funzionamento della giustizia militare e sul criminoso ritardo nell'applicazione dell'ultima amnistia a molti militari che, pur avendo diritto alla libertà, sono ancora detenuti nei penitenziari militari.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali ostacoli si oppongano alla immediata esecuzione dei lavori pubblici nel Polesine, reclamati, da circa due mesi, da folle di disoccupati tumultuanti nelle piazze con grave minaccia dell'ordine pubblico.

« Beghi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli esteri e delle terre liberate, per sapere quali disposizioni abbia preso o intenda prendere il Governo per quanto concerne la riparazione dei danni di guerra sofferti dai profughi dalla Francia dal fatto dell'occupazione tedesca del bacino di Briey. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se credano lecito, in tempo di così grave disoccupazione,

far mancare alla Commissione provinciale di Bari il denaro necessario per pagare i sussidi, concessi a stento, dalle Commissioni comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non credano utile e necessario — tra i lavori pubblici promessi per lenire la disoccupazione del Barese — dar mano alla costruzione d'una ferrovia a scartamento ordinario che da Barletta arrivi a Bari a traverso gli importanti centri agricoli e popolari di Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, essendosi, specialmente durante la guerra, dimostrata insufficiente e disadatta ai bisogni del commercio e della locomozione, l'antica tramvia a scartamento ridotto gestita da una Società straniera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Lombardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e del tesoro, per sapere:

1° per quali ragioni non abbia ancora avuto corso il decreto riguardante la riforma delle pensioni del personale ferroviario, preannunziato alla stampa con comunicato del 29 novembre ultimo scorso;

2° se la richiesta del Sindacato ferroviari italiani tendente ad eliminare la spequazione che si verificherebbe nella liquidazione delle pensioni per effetto dei recenti aumenti di stipendio (legge Nitti-De Nava) sia stato, come di giustizia, sancita col decreto in corso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Garosi, Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perchè i militari della classe 1897 dell'Arma di cavalleria, i quali si obbligarono al riassoldamento per un anno al termine della ferma biennale, debbano esser lasciati liberi da tale obbligo avendo compiuto più di tre anni di servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Lombardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se l'Italia si trovi, in tempo di guerra o in tempo di pace, e, se non ritenga opportuno e logico

applicare, a tutti i casi in cui più fratelli si trovino contemporaneamente in servizio militare, l'articolo 108 del testo unico delle leggi sul reclutamento, in modo che uno solo rimanga alle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri delle finanze e del tesoro, sulla evidente disparità di trattamento creata con decreto 6 dicembre 1919, con il quale vengono apportati sensibili miglioramenti sugli stipendi dei soli funzionari delle Amministrazioni centrali e provinciali senza tenere conto del benemerito personale di ruolo amministrativo e tecnico dei monopoli industriali. Chiedono che per conformità e giustizia le concessioni del decreto suaccennato siano estese con urgenza ed equo provvedimento agli impiegati dei predetti monopoli industriali e ciò ad evitare il rinnovarsi di agitazioni giustificate ma dannose. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Federzoni, D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se tutti i militari che erano prigionieri degli Imperi centrali sono stati rimpatriati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari, e della guerra, per sapere se non credano giusto autorizzare i militari di truppa a viaggiare gratuitamente sui treni ordinari, diretti e direttissimi in caso di viaggi occasionati da gravi ed urgenti motivi di famiglia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Paolino, Frola, Farini Pietro, Vella, Scarabello, Argentieri, Buggino, Smorti, Romita, Pagella, Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se non credano opportuno ed equo estendere anche ai maestri le migliori portate dalle tabelle allegate al decreto-legge 23 ottobre 1919 relative agli stipendi dei funzionari dello Stato; e per

sapere per quali ragioni si persiste a mantenere una ingiusta e biasimevole sperequazione tra i maestri elementari e le altre categorie degli impiegati dello Stato ogni qualvolta si prendono provvedimenti relativi agli stipendi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno ed equo, a parziale riforma del decreto 29 agosto ultimo scorso disporre che alla lettera a) dell'articolo 4 di detto decreto possono concorrere soltanto i militari, ex-provvisori, i quali all'atto della loro chiamata alle armi insegnavano presso il comune o presso la amministrazione scolastica provinciale che bandisce il concorso, e che con le lettere a), b) sempre detto articolo si formi una graduatoria unica con precedenza ai militari, a parità di merito, come si è fatto per i concorsi finora banditi dai vari Ministeri, compreso quello per gli insegnanti delle scuole medie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere per quali ragioni, mentre si è migliorato sensibilmente il trattamento di riposo di tutti gli impiegati dello Stato, non si sia provveduto anche alle pensioni dei maestri elementari, riformando il Monte Pensioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se in conformità dei voti del comune di Briosco (provincia di Milano), non creda opportuno di obbligare la Società concessionaria della ferrovia della Brianza Centrale a riaprire al traffico il tronco Veduggio-Fornaci di Briosco. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Besana, Bignami, De Capitani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda di provvedere perchè i 25 piccoli proprietari di Villa di Tirano in provincia di Sondrio, stati nel novembre 1915 espropriati dei loro terreni per l'ampliamento della stazione di

Villa di Tirano dall'autorità militare (ufficio del Genio militare di Tirano), siano finalmente pagati della indennità che loro spetta per legge, e sieno liberati dall'obbligo di pagare le imposte, le sovrimposte e le tasse comprensoriali che gravano i terreni espropriati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merizzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda di estendere, per evidenti ragioni di equità, anche ai giovani di 1^a categoria della classe 1900 e iscritti all'ultimo corso dei licei o degli istituti tecnici, quello stesso benessere del ritardo alla chiamata che fu concesso a quelli iscritti agli istituti superiori, e a quelli che ottennero, all'atto della chiamata, l'ammissione al volontariato di un anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merizzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro per l'industria, commercio e lavoro, per sapere se, analogamente a quanto venne disposto a favore degli studenti delle Facoltà dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, non creda opportuno ed equo provvedere affinché gli studenti delle scuole superiori di commercio e delle medie i quali per ragioni di servizio militare non abbiano sostenuto gli esami nelle passate sessioni, possano fruire del beneficio di una sessione straordinaria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Guarienti, Cattini, Tono ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato del divieto fatto dal commissario di pubblica sicurezza di Fossano ad una propagandista socialista inferma, di soggiornare in quella città, e se tale provvedimento, offensivo nel modo più iniquo della libertà del cittadino, possa avere l'approvazione del Governo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Paolino, Lombardo Paolo, Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere: 1° quali provvedimenti d'urgenza intenda assumere perche cessino i ritardi di ore che i treni serali provenienti dalla Francia e viaggianti sulla linea Modane-Torino portano giornalmente da almeno cinque mesi; e che cagionano la perdita regolare delle coincidenze per le linee

irradianti da Torino; 2° fino a quando i paesi della importantissima tratta ferroviaria Torino-Bussoleno, malgrado l'intensità dei traffici e il largo sviluppo industriale, dovranno essere serviti da un solo treno al mattino e da un solo treno alla sera nei due sensi, ciò che, mentre cagiona gravi danni a professionisti, commercianti, studenti, provoca un vasto e giustificato malcontento fra tutti i ceti della numerosa e operosa popolazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quando intenda procedere all'invio in licenza illimitata della seconda e della terza categoria delle classi 1897-98-99, restituendo alle opere della produzione una gioventù che oggi senza necessità vive inutilmente e improduttivamente nelle file dell'esercito. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Marconcini, Baracco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro degli affari esteri, per sapere se non ravvisino doveroso provvedere alla rifusione delle spese che gli italiani già residenti in Rumenia incontrarono per ritornare in Italia con viaggi lunghi e dispendiosissimi attraverso la Russia, l'Inghilterra e la Francia dopo essere stati determinati al rimpatrio per incitamento delle autorità consolari che garantivano la gratuità o la refusione del viaggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per domandare se non ritenga equo e doveroso estendere il diritto di sussidio per disoccupazione involontaria — secondo il decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919 — anche agli impiegati di commercio e commessi di negozio temporaneamente disoccupati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Guido Salvadori, Longinotti, Montini, Bazoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per conoscere le cause della mancata consegna del pacco vestiario ai soldati smobilitati e per conoscere ancora quali provvedimenti intenda adottare

perchè la promessa consegna abbia luogo senza ulteriore ritardo per evitare grave malcontento ed il diffondersi della persuasione che le promesse fatte ai nostri valorosi soldati non vengono adempiute.

« Peano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sul grave disservizio ferroviario, che perdura ancora in Sicilia e sulle difficoltà delle comunicazioni non solo nazionali ed estere, ma anche regionali, causa non ultima del ritardo di ricostituzione agricola ed economica, politica e sociale dell'Isola.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri della giustizia e degli affari di culto e d'agricoltura, sui massacri di Riesi e di Terranova di Sicilia, sugli arresti arbitrari d'organizzatori e di contadini a Riesi e Caltanissetta, sulle violenze poliziesche di Comiso, di Modica e di Noto, sullo stato generale della pubblica sicurezza in Sicilia e sul grave fatto che mentre vaste estensioni di terreno in Sicilia rimangono incolte si vieta alle cooperative di contadini di prendere possesso di dette terre per restituirle alla produzione.

« Vacirca ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21.35.

Ordine del giorno per la seduta di martedì

alle ore 15

1. Interrogazioni.

2. *Discussione del disegno di legge :*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge. (75)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
LOMBARDI GIOVANNI: Porto di Trani	275
NEGRETTO: Ricostruzione dei paesi danneggiati dal terremoto 26 aprile 1917	275

Lombardi Giovanni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e quando intenda provvedere all'ampliamento e sistemazione del porto di Trani per rispondere alle giuste e legittime aspirazioni ed esigenze di quella città ed anche per agevolare quelle classi lavoratrici disoccupate e ridurre in pari tempo la spesa del sussidio di disoccupazione, che è inefficace ed aggrava l'erario, avvilisce e diminuisce l'operaio ».

RISPOSTA. — « Nel porto di Trani dovranno eseguirsi, per completare le previsioni del piano regolatore approvato sin dal 1906, i seguenti lavori:

a) restauro e prolungamento della scogliera di maestro;

b) riparazione e sistemazione del piano di alloggio.

« Questo Ministero ha già dato disposizioni all'ufficio del Genio civile di redigere il progetto di tali opere, autorizzandolo, anche, ad aggiungervi, al di là delle previsioni del piano regolatore, l'impianto di una gru fissa a mano della portata di otto tonnellate, ed ha pure provvedute ad anticipare all'Ufficio stesso i fondi occorrenti per gli altri studi relativi. Tali lavori si ritengono sufficienti a corrispondere alle necessità attuali e di un prossimo avvenire del porto.

« Il Regio Commissario di Trani ha fatto richiesta di opere; quali la costruzione del molo con linguetta di approdo alla scogliera, e l'allacciamento ferroviario col porto. Ma tali richieste, del resto non previste nel piano regolatore, non sono state ritenute accoglibili per il momento, non essendo dimostrata l'insufficienza delle attuali banchine, nè l'esistenza di un grande traffico della ferrovia al porto. Si è però accolta la domanda del detto commissario per la nuova escavazione del bacino portuale giustificata dagli interrimenti avvenuti fin dal 1914 ed è stato già redatto un progetto che è stato restituito all'Ufficio del Genio civile di Bari per aggiornarlo in alcuni

prezzi, giusta il voto del Consiglio superiore.

« Per corrispondere alle premure dell'onorevole interrogante determinate anche dalla giusta preoccupazione di dare lavoro ai disoccupati, ho sollecitato l'ufficio predetto ad affrettare la presentazione del progetto dei lavori suindicati di cui alla lettera a) e b) ed a restituire al più presto il progetto per i lavori di escavazione, debitamente aggiornato nei prezzi.

« *Il sottosegretario di Stato.*

« CIAPPI ».

Negretti. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non credano urgente provvedere alla ricostruzione e alle riparazioni dei paesi danneggiati e rovinati dal terremoto del 26 aprile; e se non credano indispensabile iniziare subito, particolarmente in considerazione dell'imminente stagione invernale, i lavori promessi e progettati onde provvedere anche lavoro a numerosi disoccupati ».

RISPOSTA. — « Quali opere dovessero eseguirsi a cura di questa Amministrazione in favore dei danneggiati del terremoto del 26 aprile 1917 fu stabilito con decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 697, e l'Amministrazione dei lavori pubblici ritiene di avere compiuto con sollecitudine e larghezza ai servizi demandate.

« Occorreva, infatti, assicurare il ricovero delle persone rimaste senza tetto e a ciò fu provveduto, in un primo momento con l'impianto delle baracche, padiglioni e casotti, per un complesso di circa quattrocento vani, mentre furono anche prese in fitto alcune case rimaste in buone condizioni. Ma, a meglio sistemare la popolazione, si iniziarono subito i lavori di restauro delle case danneggiate; a tutt'oggi le case restaurate a cura diretta dello Stato sono 2703, ed altre 41 sono in corso di riparazione.

« Tra le opere interessanti la pubblica incolumità, oltre allo sgombramento delle aree pubbliche, sono da ricordare i lavori di demolizione e puntellamento di fabbricati pericolanti; gli edifici nei quali sono occorsi lavori di demolizione sono stati circa 300, e quelli puntellati 154.

Ad integrare l'attività degli enti locali per la riparazione e la ricostruzione degli

edifici pubblici o di uso pubblico, questo Ministero, in conformità delle disposizioni del citato decreto luogotenenziale, non ha mancato di concedere, con ogni sollecitudine, sussidi nella misura del 50 per cento della spesa occorrente per i relativi lavori, a misura che le istanze delle Amministrazioni interessate sono state inviate dalle Prefetture competenti, con gli atti della prescritta istruttoria. I sussidi concessi finora ammontano a circa lire 200 mila ed essi si riferiscono più precisamente a n. 65 chiese, n. 7 edifici di proprietà comunale, n. 2 caserme per Reali carabinieri, n. 1 orfanotrofio e n. 1 educatorio. Attualmente non vi è in corso di studio alcun progetto; in quanto che alla esecuzione delle opere autorizzate dalla legge si è già per la massima parte provveduto, tanto che i fondi autorizzati dal Tesoro, nell'ammontare complessivo di lire 7,000,000, risultano quasi interamente impegnati.

« Rimangono solo da esaminare poche altre domande per concessione di sussidi nella spesa di restauro di edifici pubblici, ed in merito ad esse potranno adottarsi definitive determinazioni appena si sarà avuta una ulteriore assegnazione di fondi.

« Si può convenire con l'onorevole interrogante che, con l'esecuzione dei lavori suindicati, non tutti i danni prodotti, dal terremoto siano stati riparati, ma è da far presente che allo Stato non può far carico tutta la spesa delle costruzioni. L'attività dei privati dovrebbe anche essa concorrere nella rinascita degli abitati danneggiati avvalendosi delle agevolazioni dei mutui e dei contributi diretti dallo Stato, a norma del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1518. E se finora, per le condizioni create dallo Stato di guerra ai privati, non è riuscito agevole sviluppare lavori edilizi, sia pure con il largo aiuto che lo Stato può loro concedere, è da confidare che essi vi potranno ora provvedere.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

« CIAPPI ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.